

146.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------------|---|------------|
| Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 8570 | Disegno di legge (<i>Discussione</i>): | |
| Decreto-legge (<i>Annunzio di decadenza</i>) | 8525 | Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (2295) | 8563 |
| Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>): | | PRESIDENTE | 8563 |
| Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi (2296) | 8525 | ALESI | 8570 |
| PRESIDENTE | 8525 | ALIVERTI | 8576 |
| ALESI | 8535 | DE MITA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> | 8566 |
| DAMICO | 8530 | ERMINERO, <i>Relatore</i> | 8563 |
| DELFINO | 8526, 8560 | STRAZZI | 8574 |
| DE MITA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> | 8526 | Proposte di legge: | |
| DE VIDOVICH | 8543, 8562 | (<i>Annunzio</i>) | 8525, 8553 |
| GIRARDIN, <i>Relatore</i> | 8525, 8553, 8561 | (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 8570 |
| GUNNELLA | 8541 | Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) | 8579 |
| MENICACCI | 8536 | Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: | |
| MORLINO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> | 8554, 8561 | Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi (2296); | |
| SANTAGATI | 8547 | Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 (1319); | |
| SERVADEL, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> | 8558 | | |
| TOCCO | 8546 | | |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

| PAG. | PAG. |
|--|--|
| Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 (1371); | |
| Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 (approvato dal Senato) (1379); | |
| Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con Scambi di Note, conclusa a La Valletta il 28 luglio 1967 (approvato dal Senato) (1381); | |
| Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (approvato dal Senato) (1383); | |
| | Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i Paesi e Territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 (approvato dal Senato) (1419); |
| | Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei Caduti dei due Paesi (approvato dal Senato) (1754); |
| | Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 (approvato dal Senato) (1896) 8566 |
| | Ordine del giorno della seduta di domani 8579 |

La seduta comincia alle 10,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 luglio 1973.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RICCIO PIETRO: « Norme tendenti a favorire lo stabilimento di società estere in particolari zone del territorio della Repubblica italiana » (2300);

ALLOCCA e GALLONI: « Norme integrative della legge 31 ottobre 1965, n. 1261 » (2301).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di decadenza di un decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1973, n. 240, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1973, n. 240, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973 » (2192).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi (2296).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato in-

terministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Girardin.

GIRARDIN, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, è direttamente collegato agli altri decreti-legge già all'ordine del giorno della nostra Assemblea e a quelli che sono all'esame del Senato.

Il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, fa parte del « pacchetto » anticongiunturale presentato dal Governo per far fronte alla situazione di emergenza in cui si trova la nostra economia. Questo provvedimento tende infatti a rafforzare gli strumenti operativi del Comitato interministeriale dei prezzi, dei comitati provinciali dei prezzi e dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica. La XII Commissione, investita in sede primaria dell'esame del provvedimento, decidendo a maggioranza a favore del disegno di legge di conversione, ha espresso ampie perplessità sulla congruità ed efficacia di questi strumenti operativi che si vogliono rafforzare, di fronte ai nuovi compiti ai quali sono chiamati il CIP e i comitati provinciali dei prezzi.

Noi sappiamo che esistono, in base alla legge istitutiva che risale al 1944, il Comitato interministeriale dei prezzi ed i comitati provinciali dei prezzi, ma sono pressoché inesistenti le strutture operative per rendere efficace un controllo delle misure contro il rincaro dei prezzi. Il provvedimento al nostro esame prevede un rafforzamento di questi organismi al centro e alla periferia, non per creare elefantiaci apparati burocratici, ma per poter avere, con la necessaria elasticità, a seconda delle esigenze, un centro motore per iniziative di coordinamento e di intervento indispensabili. Ecco perciò che la mobilitazione di tutte le forze dello Stato e degli enti

locali periferici, disponibili per interventi ispettivi e di controllo, è necessaria ed urgente.

In considerazione di tale prospettiva, la XII Commissione ha avuto dal Governo l'assicurazione, che ritengo riconfermerà senz'altro anche in aula, che il disegno di legge per la riforma dei servizi centrali e periferici del CIP è quasi pronto presso il Ministero dell'industria e commercio. Pertanto le misure prese con il decreto-legge al nostro esame sono da ritenersi eccezionali e di emergenza, in attesa appunto di poter decidere sulla riforma del servizio del CIP e dei comitati provinciali dei prezzi, che verrà presentata al Parlamento.

In base a queste considerazioni, sollecitando il Governo a presentare tale disegno di legge di riforma, la maggioranza della XII Commissione propone all'Assemblea di approvare senza modifiche il decreto-legge così come è stato presentato.

L'articolo 1 del decreto-legge autorizza le amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, nonché gli enti pubblici, su richiesta del Presidente del Consiglio, a collocare personale in posizione di comando presso il Comitato interministeriale dei prezzi e i comitati provinciali dei prezzi, a seconda delle esigenze che si presenteranno.

L'articolo 2 stanziava poi una somma di 300 milioni per fare fronte ad altre spese relative al personale (ad esempio i cosiddetti « ispettori dei prezzi » presso i comitati provinciali) o a spese di ordine generale (come quelle per il fitto di locali e così via).

Gli articoli 3, 4 e 5 danno la possibilità al ministro del bilancio e della programmazione economica di assumere, con incarichi speciali, « persone altamente specializzate » con contratto di diritto privato, di conferire incarichi di studio a docenti universitari in base alle norme di legge vigenti, di utilizzare, per le esigenze dei servizi del Ministero del bilancio, personale proveniente da altre amministrazioni dello Stato.

In sede di Commissione il Governo ha spiegato che questi provvedimenti sono necessari per rendere possibile al Ministero del bilancio l'estensione della sua attività, soprattutto in relazione alla contrattazione programmata, che verrebbe allargata, dal settore degli investimenti e della localizzazione delle attività industriali, anche al settore dei prezzi.

Su tale provvedimento sono state sentite le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio), le quali hanno dato parere favorevole, con alcune osservazioni di cui si è tenuto conto nella discussione di merito,

svollasi presso la XII Commissione, senza però apportare modifiche al testo del provvedimento.

Questa, in rapida sintesi, pari all'urgenza dell'approvazione del provvedimento, la relazione sul disegno di legge n. 2296. Per altro questo provvedimento, come gli altri che esamineremo in Assemblea e quelli che dovessero essere successivamente presentati al Parlamento, a nulla servirebbe se, di fronte all'eccezionalità dell'attuale congiuntura, non vi fossero una presa di coscienza collettiva e una partecipazione attiva dell'opinione pubblica e delle forze politiche e sociali alla dura battaglia che occorre vincere nell'interesse del paese. In particolare dovrà essere spietata e dovrà trovare la solidarietà di tutti i cittadini la lotta contro coloro che, senza alcun senso di responsabilità, volessero speculare sulle nostre difficoltà momentanee.

Deve essere questo, onorevoli colleghi, lo spirito con il quale il presente disegno di legge e gli altri provvedimenti ad esso collegati, al di là del loro contenuto, dovranno essere approvati dalla nostra Assemblea. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DE MITA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello svolgere oralmente la sua relazione, l'onorevole Girardin ha iniziato il suo intervento ponendo in evidenza (e ribadendo d'altronde quanto è scritto nella relazione governativa che accompagna il decreto-legge al nostro esame) che il presente provvedimento è direttamente collegato agli altri decreti-legge e fa parte di un « pacchetto ».

Ora ci permettiamo di osservare che questo « pacchetto » è stato sciolto, poiché alcuni provvedimenti in esso contenuti sono stati presentati alla Camera e altri al Senato. Non giustifichiamo, ma comprendiamo le ragioni per le quali il Governo ha deciso di presentare cinque decreti-legge in luogo di un unico decreto, sebbene si tratti nella sostanza di un unico provvedimento.

Un primo motivo di tale scelta può essere quello di giustificare in questo modo la mancata risposta globale ai problemi dell'inflazione e della ripresa economica. Un altro motivo, può essere quello di disperdere la discussione di questi decreti tra i due rami del Parlamento. Oltre tutto crediamo che questo sistema di presentare i decreti in modo sparpagliato sia di nocumento obiettivo alla serietà della discussione, in quanto, onorevole ministro, il decreto che esaminiamo è direttamente collegato per lo meno ad un altro dei provvedimenti che si trovano all'esame del Senato. Se in questo decreto sono contemplate norme per l'ampliamento degli organici e per l'estensione delle possibilità operative del CIP, organismo che la interessa direttamente, vi sono altre norme dirette all'ampliamento degli organici e delle possibilità operative del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per compiti nuovi che il decreto-legge all'esame del Senato, cioè quello relativo al blocco dei prezzi industriali, attribuisce anche alla contrattazione programmata che ha luogo presso detto Ministero.

Stiamo dunque discutendo un decreto che ha stretta attinenza e correlazione, tra l'altro, con un altro decreto che è all'esame del Senato. Obiettivamente, se vi era un argomento che doveva essere discusso e valutato nella sua globalità, era proprio l'insieme di questo « pacchetto », come è stato definito dal relatore; parimenti crediamo che, obiettivamente, questo decreto specifico, che prevede il potenziamento di certi organismi, sia chiaramente in funzione di altri decreti, il cui esame e la cui approvazione avrebbero dovuto, se non precedere, almeno accompagnare la discussione di questo. Non è possibile discutere prima gli strumenti e poi i contenuti, la sostanza dei provvedimenti. A meno che — credo che questa sia la verità — voi non riteniate di avere esaurito i vostri doveri costituzionali, una volta portato avanti il dialogo con la « triplice » sindacale e, in sostanza, con il partito comunista.

Vi è poi il fumo televisivo, che fa il resto. Ci complimentiamo con lei, onorevole ministro De Mita, per il tentativo di far diventare quadriglia la *troika* economica. Ella appartiene a quella generazione di puledri che è stata un po' accantonata dai cavalli di razza, ma comunque ella si è inserito nel Governo, e pertanto reclama una partecipazione alla quadriglia.

Fra l'altro, onorevole ministro, vorrei dirle che uno dei provvedimenti anticongiunturali psicologicamente valido — e sugli effetti soprattutto psicologici di questi provvedimenti si so-

no quasi tutti soffermati — sarebbe quello di non presentarsi più in televisione, come è stato fatto ieri sera.

PATRIARCA. Manderemo solo Almirante alla televisione.

DELFINO. È inutile che lei faccia tanto il personaggio stanco, perché in quest'aula non l'ho mai visto stancarsi molto.

PATRIARCA. Lei si stancherà troppo! (*Commenti a destra*).

DELFINO. Sto cercando di dire che, obiettivamente, non credo sia nell'interesse del Governo e della nostra economia, presentarsi alla televisione per fare, come hanno fatto ieri sera i ministri economici, una penosa impressione: questa è almeno la sensazione riportata non solo da me, ma anche da altri con cui ho avuto modo di parlare. Nel corso della trasmissione di ieri sera, si è fatto molto diletantismo medico sui sintomi, sulle terapie d'urto e sul resto: in sostanza, però, voi non avete fatto altro che ribadire una realtà, quella di non avere risposte da fornire per la nostra crisi economica. Abbiamo l'impressione, appunto, che con questi provvedimenti voi non abbiate assolutamente affrontato il problema costituito dalla crisi economica e dalla stessa congiuntura.

Ma procediamo con ordine. Avete detto ieri sera alla televisione, confermando quanto il ministro Giolitti, uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri, aveva affermato, che l'adozione di questi provvedimenti non era stata affrettata. Io sostengo che, se questi provvedimenti non sono stati presi in maniera affrettata, non si giustifica comunque, nella maniera più assoluta, la discussione affrettata che di essi è stata voluta. Vi sono sessanta giorni di tempo per la conversione di questi decreti-legge: non vi era assolutamente bisogno dunque di fare riferimento al calendario dei lavori dell'Assemblea, per il quale nessun accordo era stato raggiunto, né da parte nostra era stata avanzata alcuna intenzione festaiola o vacanziera; non vi era bisogno dei colpi di mano che sono avvenuti ieri in Commissione, giungendo ad un'approvazione furtiva di questi provvedimenti; non vi era bisogno di affrontare l'esame di questi provvedimenti appena poche ore dopo il loro deferimento a Commissione, quando non erano stati depositati neppure i testi all'archivio della Camera (infatti, soltanto alle ore 13,30 di ieri il deputato poteva avere i testi dei decreti, mentre

le Commissioni erano tutte mobilitate e galoppavano verso la loro approvazione affrettata); non vi era bisogno di questa corsa, perché nessuno vuole fuggire; non vi era bisogno di questo modo affrettato di legiferare, che oggi va avanti proprio perché il gruppo che più strillava contro i decreti-legge, cioè il gruppo comunista, adesso li lascia tranquillamente passare, volto com'è alla realizzazione di quella sua creatura, onorevole De Mita, che ogni tanto muore per risorgere poi dalle ceneri, come l'araba fenice, cioè di quell'arco costituzionale che, quando crollerà definitivamente (e il crollo non è molto lontano: la situazione della nostra economia ce lo dirà), crollerà addosso a tutti e credo che seppellirà anche l'opposizione del partito comunista.

Non vi era assolutamente bisogno, quindi, di questa fretta per tentare di approvare, in modo direi poco decoroso, questi provvedimenti.

Di fronte alla situazione nella quale avete messo il Parlamento, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si ritrova nella sostanza ad interpretare l'unico ruolo corretto di opposizione. Noi manifesteremo l'opposizione a questi decreti-legge non con le vie dell'ostruzionismo, ma attraverso un esame completo di essi, anche con proposte — dove è possibile — di ordine alternativo. E lo faremo nella convinzione che, nonostante i tentativi dialettici di distinguere i sintomi dal male, voi non avete assolutamente affrontato la realtà della crisi della nostra economia. A chi vi chiede quale sia la vostra terapia non siete riusciti ancora a dare una risposta.

Debbo innanzi tutto contestare l'impostazione dell'onorevole Giolitti, che ha inventato i « cento giorni », se non sbaglio, settanta giorni fa. Bisogna anche ricordare queste cose. Infatti, il convegno economico del partito socialista italiano si è svolto a metà del mese di maggio; fu in quell'occasione appunto che l'onorevole Giolitti lanciò la « politica dei cento giorni », dicendo: se non interveniamo subito, fra cento giorni sarà tardi. Ebbene, così stando le cose, i « cento giorni » dell'onorevole Giolitti scadono non il 31 ottobre, ma a fine agosto, se si parte all'incirca dal 15 maggio. Ma, anche a voler considerare che essi decorrano dalla nascita di questo Governo, non credo assolutamente che sia stata imposta da parte dell'esecutivo una terapia d'urto.

Quando sia l'onorevole Giolitti sia l'onorevole Emilio Colombo dicono che, di fronte ad una malattia, la prima preoccupazione è quella di curare i sintomi e non quella di risalire alle cause, devo necessariamente pensare che

questi ministri non abbiano mai avuto alcuna vocazione per la medicina. A parte la considerazione che difficilmente sono credibili i *killers* in funzione di medici del pronto soccorso: perché questi sono stati in realtà i *killers* della nostra economia, hanno contribuito ad assassinarla, e ora li vediamo in funzione di miracolosi guaritori, pronti cioè ad intervenire in tutti i modi per fornire le terapie idonee. Quando si curano i sintomi, però, non si cura assolutamente la malattia. Così come prendendo una aspirina o mettendosi in testa una borsa di ghiaccio non si cura la causa di una eventuale meningite. Voi non avete avuto il coraggio di analizzare le cause del male, di individuarle, e con questi provvedimenti non avete fatto alcun tentativo per debellarlo. Questo è accaduto, a nostro avviso, perché non avete le idee chiare. Del resto, qualsiasi medico si interPELLI dirà che la terapia d'urto è quella terapia che contestualmente cerca di agire sui sintomi e sulle cause della malattia.

In questo modo voi avete dato una risposta parziale e insufficiente a quella attesa messianica e miracolistica che si era propagata per i provvedimenti del Governo. Ancora oggi la stampa compiacente — si parla tanto e ci si preoccupa della libertà di stampa, ma non di quella che fa capo ai potenziali economici, ai monopoli economici che sono quelli delle macchine, del petrolio e così via — continua ad incensare questi provvedimenti, che serviranno a ben poco.

Per giungere a questo risultato, onorevole De Mita, era veramente necessario lavorare anche la domenica e vantarsene alla televisione ?

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Mai di domenica !

DELFINO. « Mai di domenica » dovrebbe essere il vostro motto dal momento che voi seguite la linea greca delle attrici rivoluzionarie, come Melina Mercouri; invece, in questo caso non l'avete seguita.

Nell'ambito di questi provvedimenti è stato già obiettivamente osservato, e non solo dalla nostra parte, che pretendere di bloccare i prezzi partendo dal momento della vendita finale è veramente una pia illusione, come è una pia illusione pensare di raggiungere un risultato di stabilizzazione dei prezzi non partendo da un blocco dei costi. Sappiamo che diverse sono le componenti dei costi. Una componente, ad esempio, è rappresentata dai

salari; nel caso della situazione italiana, sia per quanto riguarda i prodotti industriali sia per quanto riguarda i prodotti alimentari, esiste inoltre una forte dipendenza dall'estero, e quindi vi sono altre componenti dei costi che non sono facilmente controllabili. Voi non vi siete affatto preoccupati di questi fattori. Oggi, inoltre, ci troviamo in presenza di una scala mobile, di una indennità di contingenza — che scatterà, credo, tra oggi e domani — e che modificherà una componente degli stessi costi. Davanti alla realtà di una lievitazione dei costi che continua ad essere in movimento, noi non crediamo che possa facilmente realizzarsi il blocco dei prezzi che voi avete deciso di adottare con questi provvedimenti. Crediamo siano inefficaci se non si presentano come un momento tattico di una più organica strategia. Che cosa accadrà dopo le ferie, onorevole ministro dell'industria? È evidente che, se c'è questo dialogo unilaterale del Governo con la « triplice » sindacale, dal momento che la « triplice » va in ferie, come i lavoratori dei grossi settori trainanti, non avrete problemi per il mese di agosto. Ma che cosa accadrà alla ripresa autunnale? Che provvedimenti adotterete per articolare la famosa « strategia della ripresa »?

Una risposta a queste domande non l'avete data. Riteniamo che la strategia della ripresa possa inquadrarsi solo in una politica di programmazione globale, della quale però non si parla. Si parla solo di aumentare qualche organico del Ministero del bilancio. Ad una programmazione accenna in maniera insufficiente il Presidente Rumor nel suo discorso programmatico, e vi accenna, sempre in maniera insufficiente, il ministro del bilancio Giolitti in una intervista pubblicata sul *Corriere della Sera*, in cui egli afferma che, per quanto riguarda la programmazione, bisognerà ricominciare dall'esame del rapporto del dottor Ruffolo. Mi pare veramente poco: i problemi che avete da risolvere subito sono quelli di una scelta per la ripresa. Avete delineato la vostra scelta? Siete in grado di esporcela? Finora non avete potuto darci una risposta sul dualismo di impostazione esistente tra la politica dei redditi dell'onorevole Ugo La Malfa e la politica del *deficit spending* dell'onorevole Giolitti. I sindacati sono partiti ancora una volta per sostenere le impostazioni dell'onorevole Giolitti: infatti, al convegno di Ariccia, hanno approvato un documento in cui chiedono, in sostanza, un aumento degli investimenti pubblici, ma non hanno chiarito in quale direzione tali investimenti debbano andare, né hanno affrontato

il problema del salario drogato dallo straordinario al nord che, se durerà ancora, condannerà in maniera definitiva il mezzogiorno d'Italia.

Il Governo e la « triplice » devono operare questa scelta. Non si può continuare a fare il discorso demagogico in favore del Mezzogiorno e perseguire una linea di sviluppo economico che accentua ancora di più la dicotomia tra nord e sud. Dovete dirci come volete indirizzare la ripresa. Se volete cioè stimolare una ripresa che tenga anche conto della realtà delle due Italie e non voglia utilizzare anche questa occasione per scavare un fosso ancora più incolmabile tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia, creando le premesse per ulteriori crisi che non consentiranno mai un decollo globale della nostra economia? Queste risposte non le danno i sindacati e non le dà il Governo. Si bara continuamente. Non si possono chiedere nei convegni e nei congressi interventi per il Mezzogiorno e poi accedere tranquillamente ad una politica dell'occupazione che si concretizza in ore di straordinario. Non c'è una logica in tutto questo. Riteniamo che la vostra posizione debba essere combattuta con un atteggiamento molto chiaro da parte nostra: pertanto, nel corso di questa discussione, ed agganciandoci ad altri decreti, presenteremo una serie di emendamenti qualificanti, nel senso di porre come base per la ripresa economica i problemi del mezzogiorno d'Italia. Se non vi sono precisi punti fissi concernenti il Mezzogiorno, se non si parte con una strategia che tenga innanzitutto conto del Mezzogiorno, è evidente che, se ad una ripresa si arriva, si tratterà di una ripresa ancora più squilibrante nei confronti di questa parte d'Italia.

Non si possono fare contemporaneamente le due politiche, quella della ristrutturazione aziendale al nord, e quella dei nuovi investimenti al sud. Non è possibile andare a chiudere tutti i punti di crisi della Montedison al nord, e promettere nuovi investimenti al sud.

Non si possono promettere mille cose insieme: non si possono realizzare affari da una parte e dar vita ad una politica, dall'altra, in favore del Mezzogiorno o delle classi più diseredate della nostra popolazione. Questo gioco si scopre, come si scopre nel decreto al nostro esame la funzione dei famosi « cervelloni », di queste teste d'uovo che intendete chiamare a dare la loro opera in sede di programmazione economica.

Ma non facciamo ridere! Dove sono queste « persone altamente specializzate », che sareb-

bero disponibili sul mercato, come i giocatori che hanno riscattato il cartellino? Dove sono — ripeto — queste persone altamente specializzate che intendete assumere con contratti di diritto privato per « incarichi speciali »? E che cosa sono gli « incarichi speciali »? Le persone in questione o vengono assunte a tempo pieno, a *full-time*, come preferite dire, perché se non parlate inglese non siete soddisfatti, o vengono assunte a tempo pieno dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, oppure detto personale altamente specializzato sarà tale da avere incarichi « speciali », magari da svolgere a casa, come fanno molti giornalisti che sono nel *carnet* di spese della RAI-TV e poi risultano imboscato nei ministeri a fare i capi degli uffici stampa o sono in circolazione per i corridoi a fare politica per questo o per quell'altro? Chi è questo personale, dove lo prendete? O siamo di fronte ad una legge-fotografia? Già sapete a chi fa riferimento? Dovete dare un po' di soldi a qualcuno, così che se esiste ancora chi vi scrive contro, vi scriva per il futuro a favore? Dove sta — ripeto — questo personale specializzato che con 350 milioni risolverebbe determinati problemi? Quanti sono, chi sono, dove sono? Ce li indicate? Dove e con quali criteri li reperite? O anche qui occorrerà fare il discorso delle correnti e dei partiti, per spartire i posti di tecnico? Vi sembra una maniera seria di programmare, quella di presentare un decreto fatto nel modo che sto indicando? Vi sembra cosa possibile, in grado di passare sotto silenzio, solo perché tra coloro che saranno assunti risulterà esservi forse qualche economista comunista o paracomunista? Ritenete davvero di aver risolto in tal modo il problema e non credete, invece, che con tale atteggiamento e tali scelte aggraverete ulteriormente la crisi della nostra economia? Volete essere autorizzati a prendere anche funzionari di enti di Stato già esistenti? Inseriamo dunque, detti funzionari di grandi *holdings* di Stato nella contrattazione programmata, così che gli stessi possano anche in quella sede fare la politica svolta normalmente da tali enti? Politica che per altro non sempre coincide con le finalità di sviluppo equilibrato della nostra economia, e mai coincide con le preoccupazioni di spesa pubblica dell'onorevole Ugo La Malfa.

Queste sono dunque le cose che ci proponete? E forse il vostro biglietto da visita, questo primo decreto con il quale vi presentate per curare l'inflazione? Vi presentate con queste spese inutili, le spese delle « bustarelle » da dare a persone che hanno già un nome e un co-

gnome e che debbono costituire lo *staff*, l'apparato che, con parole « iniziatiche », servirà a dirci che esiste una crisi, che esiste una congiuntura (fredda o calda), che non si deve fare la deflazione, ma la anti-inflazione! tutto questo, cercando di giocare sulle parole, sulle terminologie, per confondere la realtà e per cercare di creare le premesse per una confusione ancora maggiore, della quale il partito comunista è pronto ad approfittare, con la sua doppia politica. Se fallite — dicono i comunisti — noi siamo pronti a scattare per avere una eredità ed una successione. Questo diritto, colleghi comunisti non lo avete più, perché non siete più opposizione. Crollerete con le miserie di questi decreti e di questa incapacità di fare politica. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Damico. Ne ha facoltà.

DAMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inizio della discussione per la conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi, ci permette alcune considerazioni più generali sull'insieme dei decreti che il nuovo Governo ha varato per tentare di bloccare il vorticoso aumento del costo della vita, e nell'insieme bloccare o tendere a bloccare la conseguente, costante quanto pericolosa per l'economia nazionale, caduta del valore della nostra moneta.

Un primo elemento balza evidente agli occhi dell'intera opinione pubblica, sul quale non possiamo non esprimere un positivo apprezzamento. Si tratta della volontà espressa di operare urgentemente investendo immediatamente il Parlamento, direi coinvolgendo il Parlamento al fine di rendere esplicito di fronte al paese intero, anche alla vigilia di un periodo feriale, il carattere di emergenza e di straordinarietà degli interventi. E questo voi fate proponendovi di ottenere effetti immediati, in termini economici, almeno in tre direzioni: 1) frenare la vorticoso spinta inflazionistica; 2) salvaguardare il potere di acquisto dei lavoratori tutti; 3) agire con particolare rigore per garantire una stabilità della moneta almeno sul mercato interno, creando le condizioni per una inversione di tendenza che stabilizzi la lira anche sui mercati internazionali.

La volontà di agire con estrema urgenza potrà forse, anzi certamente, andare a scapito di un perfezionismo burocratico e legislativo nella formulazione dei provvedimenti sottoposti al nostro esame; ma prima che la discussione si avvii nell'esame del merito dei singoli decreti non posso non rilevare che, indipendentemente forse dalla struttura stessa di essi, sarà decisivo l'impegno continuo e costante del Governo, la sua azione di stimolo e di controllo per raggiungere i fini prefissi. Quando parliamo di impegno continuo e costante dell'esecutivo, intendiamo dichiarare, di fronte al Parlamento ed al paese, che noi comunisti non siamo semplici spettatori, o, peggio ancora, non auspiciamo un insuccesso nell'azione intrapresa dal Governo nella difficile battaglia antinflazionistica; noi, come ebbe a dire recentemente il compagno Natta negando la nostra fiducia all'attuale Governo, agiremo nel paese e nel Parlamento coerentemente per far uscire al più presto l'Italia dalla profonda crisi politica, economica e morale in cui l'ha gettata la politica ultraventennale della democrazia cristiana. Intendiamo quindi agire con prontezza e coerenza per tentare di riparare i guasti paurosi creati al tessuto economico e politico dai provvedimenti assunti dal Governo Andreotti-Malagodi.

Da questa prima considerazione trova origine il nostro impegno di discutere i decreti immediatamente, prima di poter valutare la loro efficacia, i riflessi che avranno nei vari settori economici, l'efficienza degli strumenti preposti alla vigilanza ed ai molteplici e complessi controlli, nonché i benefici immediati, anche in termini psicologici, che essi sapranno determinare.

Per questa ragione avanziamo una prima fondamentale richiesta al Governo, quella cioè, che alla ripresa dell'attività parlamentare si svolga, con la stessa urgenza e con lo stesso impegno, un dibattito in Parlamento sulla rispondenza delle misure adottate alla realtà del paese, un dibattito che consente di verificare il carattere e i contenuti della reazione delle nostre popolazioni di fronte all'impatto con tali straordinarie misure di emergenza, anche al fine di operare con coerenza, e con la stessa urgenza, correzioni e modifiche là dove tali provvedimenti non abbiano realizzato i risultati auspicati.

Vi è una seconda considerazione di ordine generale che intendo svolgere, relativa al corretto rapporto che deve intercorrere tra le misure urgenti e straordinarie che il Parlamento è chiamato ad approvare e le misure di fondo che devono essere adottate per in-

cidere positivamente sui nuovi contenuti che dovranno caratterizzare il decollo della nostra economia e del nostro sistema produttivo. In ciò noi individuiamo un primo serio limite nell'azione del Governo; riteniamo infatti che non vi sia piena consapevolezza del fatto che l'incisività, l'urgenza e soprattutto la validità dei provvedimenti proposti dovranno essere valutate prima e soprattutto sul piano economico. Voglio dire che insieme con provvedimenti straordinari, che dovranno necessariamente avere un carattere limitato nel tempo, bisogna predisporre contestualmente una politica di costante sollecitazione di massicci investimenti produttivi, se è vero che l'inflazione si combatte con un aumento generale delle nostre capacità produttive. Proprio su questo terreno lo scontro ed il confronto sono particolarmente vivi nel paese. Infatti, le cause più profonde della nostra crisi economica e dell'incapacità del nostro sistema produttivo di corrispondere alle reali esigenze dello sviluppo economico dell'intero paese si ritrovano nel modo con il quale tale sviluppo si è avviato. Bisogna avere il coraggio politico, oltre che intellettuale, di dire che oggi non basta più soffermarsi sulla necessità di investire e produrre di più; oggi al Parlamento, alle forze politiche e sociali, al Governo è dato indicare con coerente ed unitaria visione nazionale dei problemi cosa produrre, dove produrre, come produrre. Se, per dannata ipotesi, di fronte alle naturali, oggettive sollecitazioni spontanee del mercato, noi, come Parlamento, con le forze sociali ed il Governo, rinunciassimo al nostro compito di direzione e di indirizzo dello sviluppo economico dell'intero paese, e ci trovassimo nuovamente di fronte ad un decollo economico prevalentemente circoscritto ad alcune zone del paese (zone di Torino e di Milano), limitato ad alcuni settori produttivi (privilegiando ancora una volta i consumi privati, come quello della motorizzazione, rispetto alla carenza di servizi sociali necessari al paese), il fallimento, onorevoli colleghi, anche delle misure immediate sarebbe totale: si determinerebbe vorticosamente una terza ondata emigratoria dalle nostre regioni meridionali, come quella drammatica degli inizi degli anni '50 e '60, e l'esodo di centinaia di migliaia di lavoratori meridionali sconvolgerebbe il nostro tessuto economico e sociale, con guasti irreparabili al sud ed al nord, sul terreno economico, politico e sociale. Questo pericolo, onorevole De Mita, esiste, è presente già oggi nello scontro sociale in atto in alcune grandi

aziende del nord, nella crescente richiesta di assunzioni, di lavoro straordinario e a domicilio, nella polemica accesa che vede divisi padronato e lavoratori circa la massima utilizzazione degli impianti.

Vorrei rivolgermi ora all'onorevole Emilio Colombo, che ieri sera, nella conversazione a quattro trasmessa dalla televisione, considerava i provvedimenti come una prima terapia di urto, come premessa — e premessa soltanto — di più vaste iniziative, per chiedergli se tali vaste iniziative preannunciate avvieranno a soluzione i drammatici problemi connessi alla grave arretratezza della nostra agricoltura, che rappresenta una delle cause di fondo della crisi economica. Avvieranno, tali iniziative, un processo di ammodernamento delle nostre strutture agrarie, attraverso lo sviluppo di una industria dell'alimentazione, della conservazione, della trasformazione e commercializzazione dei nostri prodotti agricoli, particolarmente nel Mezzogiorno? Tali iniziative più vaste si riferiscono — lo vorrei chiedere al compagno onorevole Giolitti — all'avvio di una nuova politica industriale che abbia come scopo sia l'industrializzazione del Mezzogiorno, sia lo sviluppo nel meridione di settori produttivi nuovi e trainanti per l'intero sistema economico nazionale, come l'industria aeronautica e spaziale, quella della chimica secondaria, del settore elettronico e delle telecomunicazioni, della carpenteria metallica e del materiale rotabile? Queste sono le nuove industrie trainanti che devono sorgere nel Mezzogiorno ai fini di una politica nuova di riequilibrio dell'intera economia nazionale.

Onorevole Ugo La Malfa, affinché i provvedimenti del Governo rappresentino veramente (come è stato detto ieri sera alla televisione) non solo una politica del Governo, ma dell'intero paese, il paese ha il diritto e pretende di sapere con estrema chiarezza e credibilità se questi provvedimenti anticongiunturali, una volta realizzati, saranno seguiti da misure più vaste e di riforma capaci di avviare il nostro paese sulla strada di un nuovo, moderno ed unitario sviluppo economico.

L'aver denunciato, onorevoli colleghi, un limite serio nel rapporto, che consideriamo troppo labile, tra le misure urgenti e straordinarie presentate dal nuovo Governo ed una politica di profonde trasformazioni economiche e sociali e di democratiche riforme, ci consente di avanzare alcune critiche sul merito dei provvedimenti, per sottolineare la loro inadeguatezza e la loro incapacità di in-

cidere immediatamente e con efficacia sulla grave realtà del paese.

Innanzitutto questi provvedimenti giungono con un anno di ritardo, operando quindi in una situazione deteriorata e per molti aspetti compromessa dalla politica del passato Governo e dalla difficile e lunga crisi politica che esso ha prodotto.

Sarebbe lungo citare i dati relativi all'andamento dei prezzi di tutti i prodotti, anche soltanto per questi ultimi 7 mesi. Ognuno di noi sa che si sono avuti aumenti oscillanti intorno al 30 per cento su tutti i prodotti di carattere industriale, agricolo, alimentare e nelle abitazioni. Si può affermare, senza tema di smentite, che siamo costretti ad intervenire oggi quando i buoi sono usciti quasi tutti dalla stalla, anche se riteniamo di estrema attualità il vecchio detto « meglio tardi che mai ».

Un secondo rilievo critico è che, salvo forse per il provvedimento di blocco dei listini di produzione, non si è voluto accettare alcun principio di retroattività. La cosa è tanto più grave quando si pensi alla situazione insostenibile esistente nel campo degli affitti ed anche, se pure in misura minore, nel settore dei prezzi dei prodotti alimentari.

Una terza osservazione di fondo riguarda l'insieme dei problemi che investono l'agricoltura e il mondo delle produzioni agricole. Mentre è estremamente categorico il blocco dei prezzi per prodotti alimentari provenienti per l'80 per cento — non si dimentichi — dalla produzione agricola, non si è altrettanto sicuri che i prodotti industriali necessari alla agricoltura stessa non subiranno aumenti. Il che pone il mondo contadino ancora una volta in una posizione punitiva e di inferiorità. Basterà pensare, a mo' d'esempio, che mentre l'azienda di Stato, l'AIMA, è autorizzata ad operare per regolare, anche con forti acquisti, il mercato del grano e delle farine al fine di evitare che possano riprodursi situazioni drammatiche nel paese, non si è voluto (il dibattito svoltosi ieri in Commissione ce lo ha dimostrato) operare con gli stessi criteri nel settore dei mangimi, dove la politica degli USA relativa alla soia, ha determinato una situazione altrettanto esplosiva e drammatica nel settore dell'allevamento e della vendita del bestiame di ogni tipo. Essendo il costo del mangime salito dalle 8 mila lire al quintale alle 30-35 mila, se non si interviene subito, avremo come conseguenza immediata la distruzione di interi allevamenti di carne bovina e ovina, che del resto è già in atto con

grave pregiudizio per l'intero settore zootecnico.

Una quarta osservazione vorremmo fare. Voi vi siete rifiutati di prendere anche solo in considerazione l'esigenza di iniziative creditizie volte a favorire la ripresa produttiva, particolarmente nei settori delle piccole e medie imprese, attraverso la fissazione di tassi di interesse al livello del 31 dicembre 1972. Non avete voluto esaminare l'opportunità di manovre di alleggerimento delle aliquote dell'IVA su prodotti di largo consumo. Vi siete rifiutati, infine, nello stesso momento in cui chiedete solidarietà e consensi al paese, di attuare misure volte a lenire le condizioni delle categorie più povere: i pensionati, i disoccupati, le famiglie numerose.

Non possiamo, infine, non denunciare la esistenza di un orientamento rivolto essenzialmente contro l'ultimo anello della catena delle vendite: il dettagliante e il negoziante. Le sanzioni contro di essi sono particolarmente pesanti, mentre solo a loro è imposto di rendere pubblici i listini dei prezzi, e la stessa richiesta non riguarda né i grossisti né gli importatori.

Avevate la possibilità di operare, onorevoli rappresentanti del Governo, dimostrando nei confronti dei dettaglianti e dei commercianti la volontà di agire concretamente sui prezzi, aderendo nei provvedimenti di emergenza ad una rivendicazione che è loro, come è dei sindacati e dei lavoratori: costringere per legge la vendita delle merci sui mercati all'ingrosso soltanto al netto del peso, senza pagare la tara merce. Quando, per i piccoli operatori commerciali, vengono rilevati esosi aumenti dei prezzi dall'ingrosso al minuto, ricordatevi che una delle cause principali di tale fenomeno si ritrova nell'assurda speculazione sulla tara merce, perché i contenitori sono pagati allo stesso prezzo della merce, e talvolta gli stessi contenitori vengono usati per tre o quattro volte.

Ecco un provvedimento urgente che dettaglianti e consumatori avrebbero voluto. Ma anche a tale richiesta avete detto di no.

Così rimangono per noi incomprensibili le ragioni che vi hanno impedito di agire sull'imposta di fabbricazione di alcuni generi, ad esempio dello zucchero; mentre ci preoccupa molto il silenzio assoluto del Governo sul problema difficile e complicato relativo ai costi dei prodotti petroliferi.

Onorevole ministro De Mita, sarebbe assai spiacevole, anche sotto il profilo psicologico e quindi non solo dal punto di vista economico, se alla vigilia del ferragosto, dopo che

il Parlamento avrà approvato, con la vostra maggioranza, i provvedimenti di emergenza, voi decideste l'aumento del prezzo della benzina. A questo proposito vogliamo essere estremamente chiari. Una cosa deve essere respinta subito, con provvedimenti urgenti e straordinari: va respinta, a nostro avviso, l'azione di pressione, il ricatto esercitato dalle compagnie petrolifere le quali si propongono di lasciare progressivamente le stazioni di servizio senza una goccia di carburante. Questo determinerebbe una situazione talmente lesa che potrebbe sfuggire ad ogni e qualsiasi controllo. Già oggi la situazione dei gestori di carburante si è fatta drammatica, e le autorità prefettizie, sempre pronte ad agire pesantemente nei loro confronti quando si tratta di turni, di ferie, di orari o di compensi, non hanno finora compiuto un solo atto contro le compagnie petrolifere, le quali operano sul mercato — non lo si dimentichi — attraverso il regime della concessione governativa.

Queste osservazioni critiche noi abbiamo svolto in Commissione e svolgiamo in aula. Voi, pur tra disagi e incertezze, vi siete rifiutati di accoglierle, commettendo a nostro avviso un grave errore. Ma noi, di fronte a tale atteggiamento, che consideriamo errato, vi diciamo con estrema coerenza, e consapevoli delle nostre responsabilità, che non vi crederemo alcun intralcio, che riteniamo in ogni caso importante ed urgente agire con misure straordinarie, e che, come abbiamo dichiarato all'inizio, intendiamo, alla ripresa dell'attività parlamentare, verificare lo stato di attuazione dei decreti.

Non mi resta, concludendo, che sottolineare le questioni relative agli strumenti economici di intervento e alle autorità amministrative preposte alla vigilanza e ai controlli. Non vi è dubbio che per interventi adeguati ed urgenti di natura economica siano necessari strumenti adeguati. Per tale ragione, consideriamo positivamente il fatto che l'AIMA sia chiamata finalmente ad operare sul mercato interno ed estero per garantire continui approvvigionamenti di derrate alimentari, al fine di impedire ogni azione speculativa e ogni operazione di incetta delle merci. Questo sarà uno dei pericoli più gravi da scongiurare. Attualmente l'azienda di Stato non ha attrezzature adeguate per assolvere ai gravosi compiti ad essa affidati. È vero che essa deve valersi dell'apporto di cooperative, di associazioni di categoria, di enti e di aziende pubbliche operanti nel settore. Ma senza voler riproporre oggi da parte nostra l'annoso problema della democratizzazione dei consorzi agrari, è possibile per l'AI-

MA, sulla base di convenzioni precise, utilizzare le attrezzature produttive e di mercato della federazione dei consorzi agrari? È in grado il Governo di assumere un impegno in questa direzione?

Quanto al disegno di legge n. 2296, per rendere credibile l'efficacia delle misure di controllo e di vigilanza poste in essere sia dal Comitato interministeriale dei prezzi sia dai comitati provinciali dei prezzi, bisogna sciogliere due evidenti contraddizioni, che emergono dalla lettura attenta del provvedimento. La prima riguarda il rapporto che intercorre tra l'esigenza di una riforma generale del CIP e le strutture straordinarie e quindi temporanee previste dal decreto. La seconda è relativa alla possibilità di una vigilanza, la più capillare possibile, del regime del blocco dei prezzi, proposto attraverso una democratizzazione degli strumenti di controllo a tutti i livelli.

Sulla prima questione, rilevo che nella stessa relazione che accompagna il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, si afferma che per la riorganizzazione degli organi preposti alla disciplina dei prezzi è in fase di avanzata elaborazione un apposito disegno di legge. Tale volontà (l'onorevole Servadei ricorderà, come autorevole membro della XII Commissione, che tale volontà fu manifestata con fervore un anno fa dal ministro Ferri) è stata espressa con lo stesso fervore dall'onorevole De Mita nell'incontro televisivo poc'anzi citato, quando ha affermato che la filosofia del provvedimento, se ho ben compreso, non si può ricondurre semplicemente a interventi per misure di carattere straordinario, ma che il CIP deve poter operare con elementi scientificamente validi e con attrezzature snelle in modo permanente sul fenomeno dei costi. Noi siamo lieti che finalmente si ponga mano alla riforma del CIP, della quale si parla dal lontano 1947, ma avremmo voluto trovarci di fronte ad una proposta di più largo respiro. Si tenga conto, onorevole De Mita, che le attuali strutture del CIP, come quelle dei comitati provinciali, sono pressoché inesistenti, come ricordava lo stesso relatore di maggioranza. Invece, come è detto nell'articolo 1 del decreto, si conferma il carattere di straordinarietà del decreto e ci si propone di assumere personale solo per l'applicazione dei decreti e in pari data per disciplinare i prezzi. Se si tratta di misure straordinarie e a tempo determinato, come si concilia con ciò il dispositivo dell'articolo 3, dove si afferma che possono essere assunte persone altamente specializzate nei problemi attinenti alla programmazione economica e alla politica dei prezzi e che tali assunzioni

presso il Ministero del bilancio sono effettuate con contratti di diritto privato?

Noi condividiamo su questo primo punto il parere (ci dispiace che non lo abbia fatto proprio la XII Commissione) espresso dalla Commissione affari costituzionali, nel senso che il Ministero può e deve valersi di collaboratori altamente qualificati, ma tali collaborazioni non significano né contratti di diritto privato né tanto meno contratti a termine. Quelle collaborazioni devono corrispondere invece alle finalità del decreto, nei compiti e nel tempo.

La seconda ed ultima osservazione riguarda la democratizzazione delle attività del Comitato interministeriale prezzi e dei comitati provinciali, nel senso che, senza una particolare e fattiva partecipazione di organizzazioni di categoria, di enti locali, di associazioni, di cooperative, ogni azione di vigilanza e di controllo potrebbe risultare vana.

Vi siete resi conto, onorevoli colleghi, che entro il 3 agosto ogni esercizio commerciale, ogni negozio, dovrà esporre i listini dei prezzi praticati il 16 luglio e che tali listini comprendono centinaia e, nel caso dei grandi magazzini di vendita, migliaia di prodotti? Per questo riteniamo che sarebbe stato doveroso ampliare la composizione sia del CIP sia dei comitati provinciali prezzi, allargandola ai rappresentanti dei coltivatori diretti nonché degli artigiani, dei sindacati operai, dei commercianti, delle cooperative, dei comuni e delle province.

Onorevoli colleghi, abbiamo condiviso con la maggioranza l'urgenza dei provvedimenti e gli obiettivi che essa si propone di realizzare. Nello stesso tempo avremmo voluto che alcuni dei nostri rilievi e delle nostre osservazioni (del resto condivise, in sede di Commissione, da alcuni settori della maggioranza) fossero stati accolti, colleghi della maggioranza, anche al fine di dare maggiore credibilità alla vostra azione. Al contrario, voi avete preferito evitare un salutare e positivo confronto, ma non per questo noi rinunzieremo alla nostra azione di costruttiva e operante opposizione.

Il nostro partito è impegnato con tutte le sue forze, nel Parlamento e nel paese, ad agire coerentemente per fare uscire l'Italia dalla grave crisi che la travaglia e perché siano raggiunti quegli obiettivi di lotta alla inflazione che anche voi, colleghi della maggioranza, dichiarate di perseguire. Vi impegnamo sin da ora a tener conto, anche in questo periodo, del nuovo carattere della nostra opposizione, affinché alla ripresa del-

l'attività delle Camere il Parlamento sia chiamato ad esaminare con estremo rigore la situazione, i risultati raggiunti, i limiti e i ritardi riscontrati. In questo modo siamo coscienti di operare concretamente e coerentemente nell'esclusivo interesse delle masse lavoratrici, delle categorie laboriose del ceto medio imprenditoriale e commerciale e per un nuovo sviluppo dell'intera economia nazionale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi soffermerò brevemente sugli aspetti tecnici del decreto-legge al nostro esame, in quanto i temi di carattere generale connessi con questo dibattito saranno affrontati in occasione della discussione che avrà luogo sugli altri provvedimenti che fanno parte del « pacchetto » di decreti-legge presentati dal Governo alle Camere per la conversione.

La materia che forma oggetto del decreto-legge n. 428 è strettamente collegata con quella del decreto-legge n. 427, che esamineremo subito dopo, sulla disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo, nonché con altre norme contenute nel complesso dei provvedimenti presentati. Si tratta di disposizioni che collocano tutta la questione della determinazione dei prezzi in un contesto assai più ampio di quello in cui sino ad oggi operavano sia il Comitato interministeriale prezzi, sia i comitati provinciali prezzi. In questo modo, infatti, il problema dei prezzi viene collocato nel quadro generale della programmazione economica.

È sicuramente, questa, una visione interessante, che impone però un rafforzamento sia degli organi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, sia degli organi del CIP e dei comitati provinciali prezzi. A tale rafforzamento si provvede, con il decreto-legge, soprattutto mediante personale comandato da altre amministrazioni. Nonostante questo, però, la spesa prevista di 300 milioni a ben poco potrà giovare per aumentare l'efficienza non tanto del CIP, quanto dei comitati provinciali prezzi. Quello sull'efficienza dei comitati provinciali dei prezzi, sarebbe un lungo discorso che dovrebbe partire dalla ristrutturazione di alcuni ministeri, primo fra tutti il Ministero dell'agricoltura e, in particolare, la direzione generale per l'alimentazione. In quest'ultimo anno, larghe carenze si sono verificate nel ruolo degli ispettori pro-

vinciali dell'alimentazione. È quindi necessario potenziare l'organico degli ispettori provinciali dell'alimentazione, se è vero che attualmente un solo ispettore deve occuparsi di tre, quattro o addirittura di cinque province. Tali carenze di personale, per altro collocato in ruolo esaurimento e, per giunta, di provenienza talvolta dubbia, hanno posto in difficoltà i comitati stessi.

Per quanto riguarda invece il Ministero del bilancio e della programmazione economica, non sembra che il provvedimento in esame si collochi in stretto collegamento con gli altri decreti, così come potrebbe dirsi, anche se con qualche dubbio, con i provvedimenti che dovremo esaminare nell'ambito del « pacchetto ». Come ho già detto, non sembra che il provvedimento relativo al Ministero del bilancio si collochi in immediato collegamento con gli altri decreti: sarebbe stato perciò auspicabile che la questione fosse affrontata, non già attraverso un decreto-legge, bensì, dopo uno studio molto accurato, con un normale disegno di legge.

Un'altra breve osservazione si riferisce alla prevista assunzione, con contratto di diritto privato e per incarichi speciali, di personale altamente specializzato nel campo della programmazione e della politica dei prezzi. Ieri, in Commissione affari costituzionali, la parola « assunzione » è stata modificata con l'altra: « incarichi ». Abbiamo pensato che in tal modo ci si voglia riferire al personale ministeriale che ha fruito del noto esodo, personale che verrebbe riassunto come « esperto » eludendo così la disposizione di legge che vieta la riassunzione del personale ministeriale che ha ritenuto di fruire dell'esodo.

Vi è poi qualche altra perplessità in merito agli « incarichi a tempo ». Se l'onorevole sottosegretario per il bilancio me lo consente, io non discuto del tempo e dell'incarico, bensì del fatto che, come è mia netta sensazione (per questo il decreto avrebbe dovuto costituire oggetto di più approfondito studio), più che di incarichi, si tratti di vere e proprie assunzioni. Né credo che si potrebbe fare diversamente, se, fatto nuovo che ho enunciato all'inizio, si vorrà mantenere un collegamento, per altro giusto e necessario, fra la programmazione economica e la politica dei prezzi. Se si vuole questo, non si tratta di incarichi temporanei, ma si tratta di vere e proprie assunzioni di personale. A proposito di tali assunzioni, le esigenze del Ministero del bilancio, potevano essere soddisfatte con il reperimento di personale, per altro ottimo, dipendente da altri ministeri che avrebbe potuto,

con preparazione e competenza, collegare le questioni relative alla programmazione — di cui finora si è occupato il CIPE — con la questione dei prezzi.

Queste sono le nostre perplessità, che ci fanno dubitare della validità del decreto-legge in esame, soprattutto per quanto concerne (e mi rivolgo in particolare all'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario) il funzionamento dei comitati provinciali dei prezzi. Noi pensiamo che, trattandosi di una innovazione molto importante per ciò che concerne i legami tra la programmazione e i prezzi, sarebbe stato preferibile affrontare tutta la materia con maggiore studio e attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Governo di centro-sinistra ha dato inizio alla guerra, preannunciata con il discorso programmatico del Presidente del Consiglio onorevole Rumor, contro l'aumento dei prezzi dei beni di largo consumo. Rapidamente, data l'urgenza di provvedere, si è passati dalle parole ai fatti: pronte le armi e le munizioni (rappresentate dalle norme che concernono la disciplina dei prezzi alla produzione, alla distribuzione e al consumo fino al 31 ottobre 1973 o che riguardano il blocco dei fitti) e prestamente approntato, almeno sulla carta, l'esercito di mestiere (ecco la necessità di adeguare i servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi), atto a garantire il buon uso di quelle armi, almeno fino a quando, con l'auspicata ripresa economica, cioè con la modifica delle condizioni di mercato, si possa garantire un differente meccanismo di formazione dei prezzi, e quindi l'armistizio, e con l'armistizio la vittoria e la pace.

A nome della mia parte politica, la destra nazionale, sono qui a ribadire che diffidiamo delle scelte adottate. La guerra del Governo, volta al contenimento dei prezzi dei beni di largo consumo, da congelare per tre mesi, ha un riferimento storico preciso: il piano dei cosiddetti « cento giorni ». Essa riguarda in particolare i prezzi dei generi alimentari e non è certo un'invenzione del centro-sinistra, né è un piano uscito dalla fertile fantasia dei cervelli preposti alla vita economica del nostro paese. Si tratta (gli onorevoli colleghi lo

ricorderanno) di un progetto vecchio che fu delineato proprio dal CIP, allorché si volle approntare una misura difensiva in relazione all'entrata in vigore dell'IVA. Il CIP propose, ma il Governo in carica non dispose o piuttosto annunciò senza serio convincimento (parlo del Governo Andreotti) che il piano sarebbe dovuto entrare in vigore alla fine del decorso mese di aprile.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno anche il lavoro preparatorio dei nostri esperti, che si giovarono del concorso dei rappresentanti sindacali e perfino di quelli della Confindustria. Ma gli operatori economici ed i commercianti si predisposero alla protesta e il Governo Andreotti, pavido quanto era stato coraggioso in altre circostanze, allorché si doveva dimostrare uno sterile ed anacronistico velleitarismo contro la destra nazionale, preferì non rischiare, anche perché aveva ormai i giorni contati.

Oggi si ricorre non al calmiere, che tanta impopolarità aveva suscitato in tempi recenti a Roma, ma al blocco temporaneo dei prezzi alla produzione. Non è questa la sede per chiederci, come invece hanno fatto colleghi di altre parti politiche, se tale sistema sia il più efficace per riequilibrare il mercato. Noi lo neghiamo senza riserve, per come il piano dei « cento giorni » è stato concepito e portato avanti, ma avremo occasione di parlarne allorché passeremo all'esame dettagliato dei decreti sottoposti all'attenzione del Parlamento. Ora ci limiteremo a valutare se il Governo sarà in grado di assicurare controlli severi, obiettivi, imparziali, sì da rendere l'iniziativa di contenimento dell'aumento dei prezzi davvero proficua.

Con il provvedimento n. 2296 sottoposto al giudizio della Camera si presume di potenziare il CIP, oltre che il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Bella scoperta! Il CIP aspetta questo potenziamento da tanti, tanti anni. Eppure quali ampi poteri di intervento sono stati affidati *ab initio* a questo organismo e di quanta autorevolezza politica è stato dotato! In esso ritroviamo il Presidente del Consiglio e tanti, tanti ministri, come quelli del tesoro, delle finanze, del bilancio (la *troika* che dovrebbe guidare l'economia italiana), assieme con i ministri dell'industria, dell'agricoltura, del lavoro, delle partecipazioni statali e infine del commercio con l'estero. Vi è rappresentata esattamente metà dell'intero Governo. E si tenga presente che i ministri dell'agricoltura, del tesoro e dell'industria rappresentano un po' lo stato maggiore sulla linea del fronte.

Questo organismo si giova inoltre di una commissione centrale prezzi, il cui carattere però è consultivo, nella quale — a fianco dei rappresentanti dei vari ministeri — vi sono quelli dei datori di lavoro, dei sindacati e persino delle regioni a statuto speciale, dalla Sicilia alla Sardegna, con esclusione però (il caso è grave per i regionalisti ad oltranza di cui sembra permeato l'attuale Governo di centro-sinistra) dei rappresentanti delle regioni a statuto ordinario, quasi che, ad esempio, il problema della disciplina dei prezzi non interessi alla stessa maniera il popolo affamato di Napoli, che invoca il pane, e le popolazioni di Palermo e di Cagliari.

Ma non siamo stati solo noi a denunciare da anni che siffatto vertice del CIP si basa su una struttura — parliamo di quadri e di strumenti, signor ministro — inadeguata alle funzioni di istituto, sicché il Comitato è stato costretto sempre, o per lo meno nella stragrande maggioranza dei casi, a tuonare a vuoto, nonostante l'esistenza di pesanti sanzioni penali che, per quanti vendono o prestano servizi a prezzi superiori a quelli prescritti per legge, possono giungere addirittura a sei anni di reclusione e a 10 milioni di multa. È dunque necessario rafforzare, potenziare questo servizio in modo da metterlo in grado di tenere sotto controllo in maniera permanente il mercato, accertare le oscillazioni dei prezzi, colpire ogni superprofitto, bloccare ogni speculazione soprattutto a danno della povera gente. Mancano i mezzi, lo sappiamo; mancano le persone, difettano gli strumenti operativi; in molte province italiane, è stato riconosciuto anche dal rappresentante del partito liberale, i comitati provinciali dei prezzi sono nella realtà una finzione ed esistono solo sulla carta, come ha dovuto riconoscere lo stesso relatore per la maggioranza.

La destra nazionale, di fronte al testo normativo che viene presentato dal Governo, non si chiede se il CIP debba assumere una maggiore caratterizzazione politica nel quadro della programmazione o se questo organo sia troppo subordinato alla Confindustria — viene denunciato anche questo fatto — e se abbia subito, nel passato più o meno recente, le scelte dei prodotti da esaminare ai fini della determinazione dei prezzi. La necessità di dare al CIP una propria autonomia politico-organizzativa per ottenere un controllo che sia esteso anche alla dinamica dei prezzi, ci trova perplessi perché dubitiamo che, politicizzando tale organismo, si possa garantire *erga omnes* quella obiettività, imparzialità ed efficienza che il cittadino esige allorché si

avvicina fiduciosamente allo Stato e alla pubblica amministrazione. La nostra parte politica si chiede soltanto se questo provvedimento sia in grado di adeguare gli organici del CIP e di creare una struttura moderna ai compiti che gli sono affidati. La risposta, per quanto ci riguarda, è decisamente negativa. Indubbiamente, presupposto essenziale perché la pubblica amministrazione, ai vari livelli e in tutte le direzioni, sappia assicurare efficacia ed imparzialità all'espletamento della sua funzione è quello di dotarla di una struttura moderna che trovi le sue fondamenta in un organico di funzionari statali che rappresenti l'asse portante di quella struttura.

Il decreto-legge in discussione si discosta nettamente da questo principio, vi deroga anzi, prevedendo che presso gli uffici del CIP e dei comitati provinciali prezzi possano essere comandati — si tratta quindi non di una imposizione ma di una scelta volontaria, quanto meno concordata — dipendenti delle varie amministrazioni dello Stato. Un evento di tal genere è fuori della realtà. La norma rischia di restare lettera morta giacché per coloro di cui si prevede il distacco dalle amministrazioni dello Stato al CIP si prospetta il congelamento della carriera. È facile prevedere che, non svolgendo più il servizio che prestavano presso l'amministrazione cui risultavano assegnati, questi dipendenti vedranno non equamente valutato dai rispettivi consigli di amministrazione il servizio che dovranno prestare in altro organismo: ai fini delle rispettive promozioni avranno senza alcun dubbio maggior peso i rapporti informativi che riguardano i funzionari non distaccati e non ci sarà nessuno, nella pratica, che intenderà correre un rischio siffatto, proprio per l'aleatorietà della carriera che si prospetta accettando il comando presso il CIP. Non solo, ma non va dimenticato che, in base alle leggi vigenti (basta limitarsi ad esaminare quanto disposto al primo comma dell'articolo 8 e all'articolo 9, lettera a), della legge sull'esodo nella pubblica amministrazione) ai dirigenti in genere — e nel CIP, onorevoli colleghi, ve n'è tanto bisogno giacché questo organismo oggi vanta solo cinque funzionari, pochi impiegati di concetto e qualche dattilografa — sono attribuite contestualmente con la nomina e per mezzo di apposito decreto, responsabilità specifiche per l'ufficio che viene loro assegnato e per il quale ottengono per legge un determinato trattamento economico. Ma, una volta che il dirigente, già preposto ad un determinato ufficio e a specifiche funzioni in un'amministrazione dello Stato, verrà distac-

cato al CIP in posizione di comando, quanto meno discutibile sotto l'attuale rapporto giuridico che attiene ai dirigenti dello Stato, quale altro funzionario, cui non è commessa la dirigenza, si assumerà le responsabilità già appartenenti al funzionario distaccato senza che intervenga quel decreto che *ab initio* l'aveva specificamente garantito?

Per evitare siffatte pericolose discrepanze occorreva dotare il CIP di un proprio organico, ed è questo che invochiamo polemicamente contro l'attuale maggioranza di governo: quell'organico che invano si attende da trent'anni e che è il solo che possa consentire di fissare effettivamente quelle attribuzioni e quelle delicate funzioni che la legge istitutiva del CIP gli assegna. L'attuale situazione non può che continuare a produrre i suoi effetti negativi, e tutto lascia pensare che si protrarrà ulteriormente. Con la scusa che il CIP è un'organismo interministeriale, e che quindi non può avere un proprio organico, i funzionari attuali continuano ad essere distaccati dai vari ministeri interessati: funzionari prestatati anche contro la loro volontà, e impegnati in una posizione che presenta caratteri di illegittimità, giacché, per la posizione di comando dagli stessi assunta, non risultano emessi i decreti che ne specificano le responsabilità. D'altronde, la situazione negli ultimi anni è mutata, con l'approvazione delle norme che regolano il pubblico impiego, per cui resta possibile creare quell'organico di cui si parlò a più riprese allorché si prospettò (ma invano sino ad oggi) il passaggio dei dipendenti del CIP all'organico del Ministero del bilancio, se non proprio a quello della Presidenza del Consiglio. In attesa di questa normalizzazione, e per gli inconvenienti che ho ritenuto di far intravedere (ripeto: incertezza della carriera e inesistenza di un apposito organico), abbiamo seri motivi per ritenere che l'articolo 1 del decreto in esame, laddove si accenna all'eventualità del comando del personale occorrente all'applicazione dei decreti concernenti la disciplina dei prezzi, rimarrà lettera morta e non sarà effettuale.

Offro la prova di quanto vado assumendo ricordando alla Camera e al Governo che, in più di 25 anni di vita del CIP, il suo personale è andato progressivamente scemando. Allorché venne a vita, i funzionari e gli impiegati di concetto erano almeno cinque volte quelli di oggi. Non sono stati integrati proprio per le ragioni che ho detto, e per il fatto — estremamente significativo ai fini delle mie considerazioni critiche — che le varie

amministrazioni statali impegnate ai fini del distacco vi resistono, forti del fatto che il personale comandato non presta mai il proprio consenso. E a quanti, in occasione di questa discussione, sentono di dover ancora promettere, come ha fatto il relatore per la maggioranza (con scarso convincimento, in realtà) che « è allo studio » l'istituzione di un ruolo organico del personale del CIP, atto ad assicurargli quella modernità di struttura che è ormai essenziale ai fini del suo potenziamento, ricordiamo che siffatte promesse si inseguono a vuoto da sei lustri (oltre un quarto di secolo) rimanendo sempre nel limbo dei buoni propositi.

Il Governo è, a nostro parere, consapevole dei limiti della norma da noi contestata. La prova ci è offerta da un più attento esame della stessa: se, attese le denunciate condizioni, i dipendenti delle varie amministrazioni statali non accederanno al CIP e alle varie commissioni provinciali prezzi, basta allora consentire il distacco anche ai dipendenti delle amministrazioni ad ordinamento autonomo, nonché degli enti pubblici. Questa volta si che la norma troverà pratica possibilità di attuazione! Avremo nel CIP personale del parastato, addirittura delle imprese a partecipazione statale, financo (e chiedo lumi al rappresentante del Governo) personale proveniente dall'ENEL e dall'ENI (tanto per citare qualche caso concreto di personale che si insinuerà nel CIP con l'entusiastico consenso dell'ente di provenienza) sicché demanderemo il controllo su tali enti, istituzionalmente commesso al CIP, a personale che a quegli enti appartiene e che, secondo quanto prevede il secondo comma dell'articolo 1 in discussione, continuerà ad essere pagato dall'amministrazione di provenienza. Concepire una siffatta eventualità offre di per sé solo la misura della superficialità e della colpevole negligenza con la quale il decreto è stato concepito. Se gli economisti antifascisti di servizio intendevano dare al popolo italiano, oltre che al Parlamento, la misura della loro lungimiranza, della loro modernità — oso precisare meglio: della loro spregiudicatezza di vedute — con questo primo provvedimento siamo qui a dire che essi hanno colto pienamente nel segno.

Ci troviamo di fronte ad un modo di gestire i fatti economici secondo una vocazione religiosa, secondo orientamenti assurdi ed illogici soprattutto dal punto di vista tecnico, oltre che dal punto di vista morale. Tra l'altro, i dipendenti attuali del CIP, tutti funzionari delle amministrazioni statali, proprio

in quanto dipendenti dello Stato, hanno prestato giuramento come offa della loro serietà e imparzialità nell'esercizio di una funzione che è delicatissima e tanto importante. I nuovi dipendenti di ripiego — così li definisco — comandati dalle amministrazioni autonome e dagli enti pubblici, per di più su richiesta nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri, a questo giuramento non sono tenuti. Si vuole estendere il sistema che è già in atto presso vari ministeri ed amministrazioni pubbliche, ove si largheggia in distacchi di dipendenti di altri enti che hanno interessi propri da tutelare e che si giovano, nella carenza di un rapporto di pubblico impiego e quindi anche di un giuramento, per quanto possa valere come impegno d'onore e di moralità, di siffatte tutele indirette che rappresentano o possono rappresentare veri e propri « cavalli di Troia » sul campo nemico o concorrente. Immaginate voi se possa consentirsi l'ipotesi di un dipendente dell'ENEL distaccato al CIP che va ad ispezionare l'ente di provenienza per controllare l'esattezza della applicazione della legge da parte di questi! Consentendo tali distacchi, l'organo CIP non apparterrà più alla pubblica amministrazione, ma sarà al servizio, o quanto meno alla mercè, di altri centri di interesse. Sistema pericoloso questo, che concorre ad inceppare gli attuali meccanismi dello Stato e che noi qui denunciavamo senza mezzi termini.

Insistere nell'adottare un tale sistema anche per il CIP, offre a noi la conferma ulteriore che si vogliono favorire le grandi centrali del sottogoverno economico e politico dell'attuale regime partitocratico. Ciò da un lato, mentre per converso si prevede di adottare un altro criterio, che è anch'esso immorale e sul quale ha richiamato l'attenzione del Parlamento il collega onorevole Delfino. Ho detto immorale e sono consapevole della durezza della parola che ho pronunciato. Si tratta di un criterio che è fonte di clientelismo politico, e in ogni caso tale da non offrire garanzie di efficienza e di imparzialità. Mi riferisco al tema degli esperti o delle persone altamente specializzate nei problemi attinenti alla programmazione economica ed alla politica dei prezzi, di cui parla l'articolo 3 del decreto in esame.

Preliminarmente giova domandarsi, onorevoli colleghi, chi sarà mai quell'esperto, altamente specializzato, che accetterà di essere assunto con contratto di diritto privato, e quindi temporale ed aleatorio, per incarichi speciali, sapendo di poter beneficiare dei mo-

desti compensi che il CIP è in grado di offrire. Evidentemente, rimarranno disponibili persone che esperte non sono. È un'altra fabbrica potenziale di posti, che, all'insegna si eclatante del clientelismo partitocratico, rimangono da stabilirsi con decreto del ministro per il bilancio, di concerto con il ministro per il tesoro.

Quali le conseguenze, onorevoli colleghi? Gli attuali scarsi funzionari rimarranno inchiodati al lavoro con ulteriore aggravio di responsabilità, ben consapevoli che gli esperti — che esperti non sono — e che le persone « altamente specializzate » — che tale specializzazione non vantano — responsabilità non ameranno assumersi.

Su questo punto chiediamo ai proponenti del decreto assicurazioni precise. Con quali garanzie si presiederà alle assunzioni per incarichi speciali non meglio determinati? Quali i criteri che informeranno le valutazioni delle specializzazioni invocate? Questo punto del decreto lascia aperta un'altra ipotesi da respingere nettamente. È molto probabile che ci si riferisca, allorché si parla di persone altamente specializzate nei problemi attinenti alla programmazione economica e alla politica dei prezzi, ai vari, ai troppi funzionari e dirigenti statali cui la legge ha riconosciuto il diritto allo sfollamento. Sicché si consentirà a coloro che sono usciti dal portone, forti di pensioni d'oro, ancorché giustamente meritate, di rientrare dalla finestra. Escono dalla cosa pubblica come pensionati, rientrano in forza di un contratto di diritto privato come esperti.

Noi siamo qui a sostenere che una tale eventualità deve essere tassativamente esclusa. Una volta cessato il rapporto di pubblico impiego, non sia consentito di riaprire un dialogo remunerativo con lo Stato, che per questo si impoverirebbe ulteriormente. È pur vero che la legge sullo sfollamento — ne teniamo a mente il contesto — vieta la riassunzione di chi ha inteso beneficiare dello sfollamento da parte dello Stato, ma è agevole rilevare, nel caso in specie, che l'articolo 3 del decreto prevede non un vero e proprio rapporto impiegatizio, ma una assunzione o un impegno per incarichi connessi con particolari capacità professionali.

È per un principio di moralità che deneghiamo il nostro voto su questo vero e proprio machiavello inserito nella norma in esame. Che senso avrebbe avuto, altrimenti, la legge sullo sfollamento? Si gridava nell'appoggiarla, largo ai giovani; e tutto invece è concepito

oggi; per rendere non realizzabile un tale assunto.

Ecco una serie di argomenti che mettono in risalto i limiti insiti nel decreto in discussione. Si tratta di un provvedimento da un lato zoppo e monco, che impedirà di giovare di funzionari preparati ed entusiasti, per la loro diserzione; e per converso valido invece a creare una riserva di caccia per i partiti della maggioranza, che, non assicurando l'organico per il personale al CIP, dimostrano di volerlo politicizzare così da comprometterne conseguentemente le funzioni di imparzialità e di efficacia nel controllo e nell'opera di vigilanza cui mi sono più volte richiamato.

Occorreva rifarsi, onorevoli colleghi, a criteri diversi: avvalersi razionalmente della legge 30 giugno 1972, n. 748, sullo sfollamento, che prevede la possibilità di effettuare comandi obbligatori laddove, a seguito della ristrutturazione degli organici, si appalesa la carenza di personale, e ciò senza oneri finanziari aggiuntivi per lo Stato (che così risparmierebbe); fissare a priori le attribuzioni particolari da assegnare ai funzionari che già avevano determinate attribuzioni e responsabilità nell'ambito delle amministrazioni di provenienza, che — una volta determinatosi il distacco — vengono disattese e non possono essere rimesse al libito della segreteria generale del CIP. A monte di tutto ciò, impegnarsi per un organico che consenta finalmente di stabilire le specifiche responsabilità e competenze dei funzionari, unica condizione per garantire quella obiettività, quella imparzialità e soprattutto quella efficienza che sono condizioni irrinunciabili perché i cittadini si avvicinino con maggior fiducia allo Stato e alla sua amministrazione.

Persistere nel non volere un organico per il CIP significa dare la conferma che si vuol farne uno strumento di comodo al servizio del regime. La sua ristrutturazione con elementi e consulenze estranee all'amministrazione statale appare incontestabilmente in contrasto proprio con l'avvenuto riassetto della pubblica amministrazione — come ha denunciato in un suo chiaro e intelligente documento la CISNAL — e con l'istituzione in essa dell'alta dirigenza. Quindi essa si traduce in un ingiustificato declassamento e in una immeritata mortificazione dei pubblici dipendenti.

In queste condizioni, onorevole ministro, il CIP, che ha un compito assai difficile, non sarà in grado di operare in profondità. I controlli dei prezzi saranno insufficienti, tanto più che essi si estendono dalla produzione alla distribuzione e al consumo. Ma mentre è facile operare una verifica alla fonte, alla produzio-

ne, difficilissimo lo sarà al consumo, per la enorme ramificazione della rete distributiva (e sappiamo bene che le fatture dell'IVA possono facilmente nascondere particolari sconti e trattamenti preferenziali, al punto che il controllo resta difficilissimo perfino alla guardia di finanza; figuriamoci poi ai funzionari e agli esperti del CIP).

Presupposto perché l'operazione riesca e la guerra del caro-prezzi sia vinta è la disponibilità di personale altamente qualificato che solo concorsi seri possono garantire.

Con il decreto all'esame questa qualificazione non è garantita; anzi esistono i presupposti perché, con il classico modo di fare all'italiana, risultino impegnate persone scelte con il carattere della provvisorietà e della estemporaneità. Figuriamoci se i funzionari comandati riusciranno in pochi giorni ad operare controlli rigorosi, ad esempio, portandosi da Roma a Milano per il compenso di sole 6.500 lire al giorno (tanto passano le casse del CIP)!

La mia parte politica è convinta, allora, che il controllo sui prezzi risulterà nella pratica impossibile e resterà davvero nel limbo delle mere aspirazioni. Il provvedimento in esame non sortirà effetti positivi. E forse questo risultato è ben presente nelle coscienze dei suoi proponenti, i quali si prefiggono, approvandolo, un effetto meramente psicologico. Ci si illude, con i provvedimenti posti all'esame affrettato della Camera e del Senato, di ricreare quella fiducia di cui il Presidente del Consiglio ha parlato nel suo discorso alla Camera. Si è voluto, sotto certi aspetti, scimmiettare le iniziative del Presidente degli Stati Uniti Nixon, che operò tuttavia con un organico blocco dei prezzi e dei salari. Si ritiene essenziale guadagnare tempo, prendere respiro, abbassare la febbre artificialmente, quando la malattia è ormai organica.

Ci vuole ben altro, onorevoli colleghi; qui ci sono le premesse perché il mercato rifiuti la cura che viene proposta, le premesse per precipitare verso la borsa nera. Una operazione del genere può avere l'avallo del partito comunista italiano — con il quale si è cominciato a trescare pubblicamente — ma non certo del nostro. L'essenziale è assicurare il risanamento della nostra economia malata, ma con misure che agiscano, al contrario di quelle presentate, a monte del fenomeno inflazionistico, aggredendo il male laddove esso comincia a manifestarsi, nel divario tra la domanda e l'offerta, nella deleteria rincorsa tra caro-prezzi e caro-salari. Per ottenere ciò occorrono però piani globali, organici, di emergenza, di sa-

lute pubblica, preparati da tecnici qualificati che vantino esperienze operative concrete e che siano dotati di pronto intuito, e non da economisti improvvisati o da « chitarroni » orecchianti. Che ci troviamo a che fare con « chitarroni » orecchianti è confermato dalla drammatica denuncia della Corte dei conti, che ha approvato ieri formalmente il bilancio dello Stato per il 1972, con oltre 3.500 miliardi di passivo e con un indebitamento di quasi 2 mila miliardi, il più alto che si sia mai avuto, conseguenza del buco che si è aperto e che ha pesato sul mercato finanziario, sottraendo liquido agli investimenti produttivi, e favorendo in maniera determinante l'inflazione in corso; tutto ciò quale conseguenza dell'amministrazione pubblica di centro-sinistra che ora corre ai ripari con provvedimenti i quali ci fanno, onorevoli colleghi, tanta ma tanta tenerezza. Commetterebbero un grosso errore, però, gli italiani, se dovessero confidare oggi in un rinsavimento dell'attuale classe politica, giacché a questa classe politica manca il coraggio, ed il coraggio politico per noi della destra nazionale non è altro che una specificazione del coraggio morale. Ecco la ragione prima della nostra opposizione globale a questo Governo, la sola veramente seria, sulla quale incentriamo tutta l'esaltante battaglia della destra nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atto, improntato a decisione e a rigore, che il Governo ha compiuto nell'emanare questa serie di decreti-legge al fine di combattere il fenomeno inflazionistico, è indubbiamente da considerare in termini estremamente positivi, anche se, per parte nostra, riteniamo che le possibilità di realizzazione degli obiettivi posti vadano al di là della stessa volontà del Governo, e siano nelle mani dei cittadini, consumatori e produttori, che il Governo ha chiamato a collaborare. Competerà pertanto alle organizzazioni sindacali, di parte operaia e di parte imprenditoriale, nonché alle organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi, agire in modo che tutto il paese sia in grado di operare la ripresa e, in primo luogo il blocco dell'inflazione, nell'interesse di tutti. Orbene, in questo quadro generale, che il Governo intende perseguire con decisione, e per il quale i tempi non possono essere brevi, ma saranno necessariamente lunghi data la vischiosità della struttura dello Stato non rinnovata in questi ultimi decenni, è indubbiamente ne-

cessario agire con assoluta urgenza, per determinare un raffreddamento di questa congiuntura infiammata e per richiamare nello stesso tempo i cittadini alle proprie responsabilità.

Il primo provvedimento che viene sottoposto all'esame della Camera, e che tende a ristrutturare il CIP dotandolo di maggiori disponibilità di organico e consentendo l'utilizzazione di un maggior numero di studiosi in contatto con i problemi della programmazione economica, soprattutto nel campo dei prezzi, è un provvedimento positivo, perché se si fosse fatto ricorso anche per il CIP ad organici da ricoprire con le norme ordinarie — così come si richiede da qualche parte — l'esecutivo non avrebbe avuto la possibilità di disporre subito di personale adibito alle funzioni di controllo necessarie per l'applicazione dei decreti in esame. È proprio nel quadro di questa battaglia antinflazionistica che al CIP saranno distaccati funzionari di altre amministrazioni dello Stato e di altri enti pubblici, mentre l'onere relativo agli emolumenti di tali funzionari sarà a carico delle amministrazioni di provenienza.

Se si fosse aggiunto nuovo personale di ruolo in seno al CIP, si sarebbe creata una nuova spesa pubblica, proprio nel momento in cui si intende invece determinare il blocco, sia pure nei limiti del possibile, di questo tipo di spesa. Al riguardo vorrei ricordare lo orientamento, emerso in seno ai gruppi parlamentari, di operare una certa selezione tra le proposte di legge, allo scopo di far sì che i piccoli oneri comportati dalle « leggine » non diventino, sommati tra loro, grosse cifre, determinando — come hanno sempre sottolineato i repubblicani — ingenti *deficit* nei bilanci dello Stato e costituendo i punti di forza delle spinte inflazionistiche.

La parte del provvedimento del Governo che riguarda la fase dei controlli è essenziale, perché, se i comitati provinciali e il Comitato interministeriale dei prezzi non avranno la possibilità di attuare quei controlli e quei riscontri, tutto il meccanismo posto in essere sarebbe inutile. E nel momento in cui il ministro delegato, o il presidente del CIP, dovranno emettere (a norma del successivo decreto-legge n. 427) le norme di attuazione e di regolamentazione di questi riscontri e controlli, sarà necessario avere funzionari che abbiano già esperienze direttive, nonché una conoscenza dell'apparato dello Stato e del parastato. Da ciò la necessità che presso il CIP sia distaccato e comandato personale sia degli enti pubblici sia dello Stato. È un problema di esperienza, e poiché i nodi della situazione attuale dovranno

risolversi nel giro di poche settimane, questo era l'unico mezzo. Del resto, con i decreti-legge non si devono affrontare problemi di struttura, ma soltanto problemi di congiuntura, pur dettando qualche indicazione per quelle che dovranno essere le strutture permanenti del nostro sistema. Però, se noi riteniamo che il problema del controllo dei prezzi non debba essere permanente in un regime di mercato semilibero, in cui lo Stato indubbiamente ha una sua preponderanza (ma è nei momenti di emergenza e di patologia della economia che lo Stato deve intervenire), una struttura sufficientemente agile, non appesantita burocraticamente, che possa valersi delle forze migliori dello Stato nel quadro della sua burocrazia già selezionata, costituisce un elemento positivo, al contrario di quanto hanno sostenuto gli oppositori della destra e gli oppositori della sinistra, sia pure in forme differenti.

La prima parte del decreto riguardante il CIP è quindi indubbiamente interessante, e sarà cura del Governo evitare che si creino complicità o si instaurino situazioni particolari, perché se i funzionari dello Stato e degli enti pubblici dovessero essere al servizio di una parte o di un'altra verrebbe meno uno dei principi fondamentali su cui si basa lo Stato. E la destra offende i funzionari dello Stato quando paventa che possano porsi al servizio di posizioni privilegiate. Noi non possiamo essere d'accordo su questo, proprio per il rispetto profondo che abbiamo per i funzionari dello Stato, verso i quali deve andare — in questo momento particolare in cui la struttura statale deve reagire positivamente — l'augurio di una collaborazione sempre più pressante.

La seconda parte del decreto-legge riguarda il potenziamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Tale Ministero ha scarsa dotazione di personale, pur dovendo occuparsi di una materia complessa con enorme numero di dati da elaborare per dare l'orientamento a tutta l'economia nazionale. Ciò postula una selezione che non passi attraverso il procedimento dei concorsi secondo le norme ordinarie (se ciò fosse stato possibile, si sarebbe già verificata una tale selezione mentre ciò non è avvenuto) ma operi con criteri diversi, e renda possibile al Ministero di avvalersi di altre forze, anche private, mediante una vantaggiosa forma di collaborazione con il massimo organo di direzione della politica economica e di programmazione del paese. E il fatto che tali forze, in un giusto equilibrio, possano essere distolte dagli enti

pubblici o privati (si tratta di forze che hanno una particolare specializzazione nel campo dei prezzi e della programmazione economica) ha un significato anche per le indicazioni che il comitato tecnico-scientifico, formato da professori universitari, può dare al Ministero del bilancio per la scelta relativa alle persone.

È anche importante, al di fuori di ogni politica clientelare, che il Ministero del bilancio possa selezionare gli elementi migliori con questo tipo di contrattazioni private; se non facesse ciò, agirebbe in maniera politicamente controproducente, perché le indicazioni, gli studi, le rilevazioni di carattere statistico ed economico non avrebbero quella attendibilità che invece devono avere, rispecchiando la realtà del paese, e che possono avere soltanto se condotte con metodo adeguato da acuti funzionari, da intelligenti servitori dello Stato, anche se assunti a termine con contratti di carattere privatistico.

Se dovessimo attendere i termini di espletamento dei concorsi per rinsaldare gli organi del Ministero del bilancio, passerebbero almeno due o tre anni; e sappiamo perfettamente che tra due o tre anni ci troveremo in una situazione economica diversa e non disporremo dei dati esatti sulla situazione del paese da elaborare per fornire le indicazioni di politica economica necessarie.

È evidente quindi che a questo provvedimento, che riguarda le strutture dello Stato per adeguare la loro funzionalità ai compiti che devono essere assolti in questa congiuntura, nel tempo limitato di tre mesi e di nove mesi, cioè nell'arco di un anno (periodo in cui il Governo intende ringiovanire l'apparato dello Stato in relazione ai nuovi compiti che esso è chiamato a svolgere nel campo dell'economia, soprattutto nel momento in cui si pongono problemi di rinnovamento di tutte le strutture statali) è evidente, dicevo, che a questo provvedimento se ne debba aggiungere un altro, sempre riguardante l'apparato dello Stato, che concettualmente rientra nella possibilità che lo Stato vuole dare ai propri organi di intervenire nel campo economico, per superare la congiuntura. Mi riferisco al decreto-legge n. 427, che specifica le funzioni anticongiunturali dell'AIMA, funzioni che non bisogna sottovalutare, mentre bisogna evitare che tale organismo possa, nella sua nuova funzione, costituire un fattore di aggravamento del bilancio dello Stato: esso deve invece rappresentare una funzione di riequilibrio e di sostegno del mercato. L'AIMA, nel quadro delle

norme comunitarie, anche andando al di là dei suoi compiti istituzionali attuali, deve poter svolgere un ruolo di intervento per l'equilibrio del mercato, senza tuttavia turbare gli elementi che determinano la libera concorrenza; deve inserirsi come elemento di riequilibrio nel caso in cui si determinassero squilibri notevoli nei prezzi, in base a sfasamenti tra offerta e domanda, conseguenti ad una maggiore o minore disponibilità dei prodotti.

Ecco perché i provvedimenti che riguardano il CIP e il Ministero del bilancio e della programmazione economica si riallacciano agli altri provvedimenti proposti dal Governo, formando un insieme organico, perché organico è l'intervento del Governo nel campo dei prezzi e organica deve conseguentemente essere la forma che esso dà alle sue direttrici di intervento, in vista degli obiettivi che dovranno essere perseguiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sotto mentite spoglie di ordinaria amministrazione e con caratteri di precarietà e di contingenza che si appalesano fasulli, il Governo contrabbanda, in questo decreto presentato alla chetichella e come secondario, taluni germi preoccupanti; preoccupanti se vogliamo ricordare che la nostra è una economia di mercato, cioè una economia ove l'unico dato che non si conosce prima, perché viene determinato dal mercato stesso, è rappresentato dal prezzo.

Che i provvedimenti presentati dal Governo, che dovrebbero avere la caratteristica della precarietà e della contingenza, cioè del breve termine, abbisognino di un organismo destinato alla sorveglianza di una corretta applicazione del blocco dei prezzi è cosa fuori di dubbio.

Ma vorrei far notare che questi tempi brevi, questi famosi cento giorni, in realtà non sono cento giorni. Basta prendere il decreto n. 427, in cui all'articolo 6 è detto che « fino al 31 luglio 1974 la differenza esistente al 16 luglio 1973 tra i prezzi alla distribuzione o al consumo e i prezzi alla produzione o alla importazione può essere variata in aumento », per rendersi conto che non è al 31 ottobre, cioè nei 100 famosi giorni, che il Governo intende limitare il proprio intervento sui prezzi, bensì fino al 31 luglio 1974, cioè per oltre un anno!

Di fronte ad un provvedimento di questo tipo occorre domandarsi se si voglia rimanere

nell'economia di mercato attualmente esistente o si voglia scivolare verso un controllo definitivo dei prezzi in tutte le direzioni, passando da una economia di mercato ad una economia pianificata di tipo marxista. È una domanda non priva di significato, se si tiene appunto conto del fatto che i provvedimenti non sono destinati a durare 100 giorni, bensì un periodo ben più lungo di tempo. D'altro canto, l'automaticità di questi decreti non lascia dubbi, nel senso che essi attuano il blocco dei prezzi che sono stati determinati dal mercato alla data del 16 luglio. Se solo questa è effettivamente la portata del decreto, quale significato ha l'assunzione di docenti universitari, l'assunzione di personale ultraqualificato, di cui agli articoli 3, 4 e 5 del decreto-legge? A mio avviso si dovrebbe prevedere l'assunzione di guardie annonarie, che abbiano il compito di accertare che nei vari negozi si praticino effettivamente i prezzi che esistevano al 16 luglio 1973. Si dovrebbe quindi assumere personale esecutivo, addetto al mero controllo, mentre si assume invece personale « altamente specializzato nei problemi relativi alla programmazione economica e alla politica dei prezzi ». È evidente da questa impostazione che non si mira all'esecuzione urgente del provvedimento che esamineremo domani sul blocco dei prezzi.

È evidente che la struttura e l'impostazione di questo progetto preoccupano, e non possono non preoccupare, chi vede in ciò un tentativo del Governo di andare oltre certi limiti, che dovrebbero essere quelli della « terapia d'urto », di cui ha parlato il Presidente del Consiglio. D'altro canto, il fatto che il partito comunista, come ha detto poc'anzi l'onorevole Damico, non si collochi in posizione di semplice spettatore di fronte a questo decreto, è cosa che lascia trasparire piuttosto chiaramente un significato politico ed ideologico preoccupante.

L'onorevole Damico ha affermato che questi provvedimenti arrivano con un anno di ritardo: egli ha ragione, però non si può dimenticare che proprio il partito comunista, attraverso le sue cooperative di consumo e attraverso gli enti da esso controllati, si oppose vigorosamente ad un analogo provvedimento preso dal Governo Andreotti tempo addietro, che introduceva peraltro misure di portata assai più limitata di quelle attuali. Quindi la posizione dell'onorevole Damico è contraddittoria sul piano formale, ma non sul piano politico, perché evidentemente il partito comunista, che non ha a cuore l'economia nazionale ma è interessato solamente ai

giochi di potere, è oggi disponibile di fronte a questo Governo per una politica di controllo dei prezzi mentre non è stato disponibile per l'approvazione di provvedimenti molto più modesti presi da un governo diverso, anche se non eccessivamente, da quello attuale.

Ora è evidente che, a questo proposito, il discorso deve essere fatto necessariamente in termini generali ma, soprattutto, in prospettiva. Noi vogliamo sapere che cosa vi è dietro gli articoli 3, 4 e 5 di questo decreto-legge, se cioè si tratta semplicemente di rafforzare l'organico di un organismo già esistente o se invece si vuole creare un organismo nuovo, che dovrebbe preparare prima e operare poi il passaggio da un'economia libera, da un'economia di mercato ad una economia pianificata.

Oltre tutto, nell'articolo 6 del decreto-legge sul blocco dei prezzi si parla non solo di prezzi ma anche di costi, si mira ad operare cioè nella struttura del mercato e della dinamica interna aziendale. Ora, tale intervento potrebbe essere giustificato, al più, per i tempi brevissimi, per i « cento giorni » di cui tanto si è parlato, non per un periodo di tempo assai più ampio, cioè per un anno.

È necessario — a nostro avviso — dotare l'amministrazione pubblica di strumenti di controllo capaci di verificare la corretta applicazione di quanto disposto da questi decreti che il Governo ha voluto emanare e che esamineremo, esprimendo al riguardo il pensiero del MSI-destra nazionale, quando essi saranno in discussione nei due rami del Parlamento.

Si può tuttavia tranquillamente affermare, sin da oggi, che quei decreti, più che determinare il blocco dei prezzi, saranno decreti istitutivi della « borsa nera ». Con questi decreti il signor ministro del turismo e dello spettacolo ha risolto anche il problema del tempo libero dei lavoratori, perché essi dovranno impiegare le loro ore libere a ricercare i generi calmierati, destinati a sparire inevitabilmente dai negozi e dagli attuali punti di vendita... Questo fenomeno si è sempre verificato in passato e tutto fa ritenere che continuerà a verificarsi, soprattutto se non si rimuoveranno le cause di fondo degli aumenti di prezzo che si ricollegano a processi inflazionistici, spesso indipendenti dall'economia nazionale, che non potranno essere certamente arrestati con un semplice provvedimento di blocco.

Posto il problema in questi termini, tutto fa ritenere che il nuovo CIP sarà un organismo di vigilanza che avrà bisogno di attivi

nuclei di guardie annonarie. Si ritorna così alle guardie annonarie che esistevano in tempo di guerra, come i colleghi più anziani di me certamente ricordano. Stiamo tornando a quella che in termini tecnici e amministrativi viene appunto definita « un'economia di guerra », nella quale il meccanismo dell'economia di mercato non può funzionare normalmente. L'attuale Governo di centro-sinistra e il breve Governo di centralità democratica, seppure orientato a sinistra, dell'onorevole Andreotti, ci hanno portato a questi risultati, che noi del resto avevamo previsto da lungo tempo.

Non sono soltanto queste le osservazioni che intendevo fare a proposito del presente decreto-legge. Riacciandomi al discorso che faceva testé il collega Menicacci, devo rilevare che questo provvedimento rappresenta una violazione patente di tutto il complesso di norme emanate da dieci anni a questa parte nel settore della pubblica amministrazione. È noto che, con un recente provvedimento, è stata riordinata la pubblica amministrazione e si è creata l'alta dirigenza, facendo sì che determinate persone avessero stipendi adeguati al loro ruolo di grande responsabilità. Ebbene, quando viene il momento di adoperare questa alta dirigenza, che cosa fa il nuovo Governo? Emanando un decreto per cui si ricorre straordinariamente ad elementi estranei alla pubblica amministrazione, mortificando — come sottolinea una presa di posizione della CISNAL del pubblico impiego — l'alta dirigenza statale proprio alla sua prima prova.

Non comprendiamo le ragioni per le quali si sia adottata questa linea né i motivi per cui si è voluto far ricorso a tali elementi estranei, senza nemmeno verificare se l'alta dirigenza recentemente istituita disponesse o no di elementi validi per affrontare questi nuovi compiti.

Il Governo precedente non è certo stato il primo a volere quest'alta dirigenza: basti pensare alle leggi nn. 249 e 775, approvate dal Parlamento per disciplinare la pubblica amministrazione. Dobbiamo a tale proposito rilevare che proprio nel primo atto di questo Governo si è voluta introdurre una norma che viola il dettato costituzionale, e precisamente l'articolo 97, che prevede i criteri relativi alla assunzione di personale alla pubblica amministrazione, norma sulla quale ritenevamo sussistere una concordanza molto vasta, in questa sede ed in sede sindacale. Quindi, anche questo secondo punto del decreto ci lascia estremamente perplessi. Abbiamo infatti la sen-

szazione che si sia voluto ricorrere ad elementi estranei all'amministrazione, cioè ad elementi altamente politicizzati, non per ragioni tecniche, ma proprio per quei motivi politici cui mi sono riferito in apertura: il passaggio, cioè, dall'attuale sistema di libera formazione dei prezzi proprio dell'economia di mercato, al sistema dei prezzi predeterminati secondo uno schema che non è nostro e che è tipico dell'economia pianificata di stampo marxista. Non ci si illuda però che tale discorso si esaurisca qui: esso avrà uno sviluppo che il Governo non potrà portare avanti con un decreto sottobanco, approvato in Commissione, senza che noi abbiamo il tempo di esaminarlo e discuterlo approfonditamente. Questa mattina, l'onorevole Delfino ci ha ricordato che mentre i parlamentari del MSI-destra nazionale erano impegnati in una riunione di partito per esaminare questi decreti emessi la tarda notte di martedì, a mezzogiorno di mercoledì essi erano già stati approvati nelle varie Commissioni, sia pure in sede referente, e frettolosamente presentati in aula dove, come abbiamo sentito finora, i colleghi degli altri partiti parleranno solo *pro forma*. Un vero e proprio approfondimento, da parte della maggioranza, sul significato di questi decreti, non c'è stato. Lo stesso partito comunista che, secondo la sua stessa terminologia, non vuol essere un semplice spettatore (la sua quindi non è un'opposizione, bensì una presenza nella maggioranza, sia pure con una formula all'italiana), si è limitato a fare il panegirico di questi decreti, perché forse ha ritenuto opportuno lasciare in ombra quelli che sono gli elementi più qualificanti in senso ideologico di questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, parlare a lungo non serve: *intelligenti pauca*, recita un proverbio latino, e ad esso mi voglio attenere. Desidererei però che il Governo ci spiegasse, in ordine ai punti richiamati, quale è la sua interpretazione degli articoli 3, 4 e 5 del decreto, perché non l'abbiamo sentita nel discorso del relatore, né esiste nella breve relazione scritta che accompagna il provvedimento.

Noi, onorevole ministro, non leggiamo solamente i giornali, ma anche i provvedimenti che vengono presentati. La stampa sostiene che il blocco dei prezzi è limitato a 100 giorni: all'articolo 6 del decreto-legge n. 427, si parla invece di blocco sostanziale dei prezzi fino al 31 luglio del 1974. Dovete dirci se è valida l'interpretazione data dalle prime pagine di tutti i giornali, per non spaventare l'opinione pubblica e gli interessati, o se vale viceversa quanto scritto nel decreto n. 427. Dovete al-

trisi spiegarci cosa significa il raccordo (di cui si parla negli articoli che esamineremo domani e dopodomani, quando tratteremo questo argomento), tra prezzi alla distribuzione e prezzi alla produzione. Sarebbe stato più opportuno sottoporre all'esame della Camera prima il provvedimento relativo al blocco dei prezzi, quello denominato dall'opinione pubblica « decreto borsa nera », e poi quello relativo alla vigilanza, o — meglio — alla presunta vigilanza. Invece avete invertito i termini, perché questo doveva essere un decreto da far passare alla chetichella, un decreto che la Camera doveva approvare alla svelta, senza approfondirne i contenuti.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi chiediamo questo chiarimento, come del resto lo invoca l'opinione pubblica, il vostro ed il nostro elettorato, come lo invocano le categorie produttive. Dobbiamo sapere verso quale tipo di economia ci stiamo avviando, dobbiamo sapere se questi sono provvedimenti contingenti, analoghi a quelli adottati negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in varie parti del mondo, destinati a sparire senza lasciar traccia, o se invece rappresentano l'inizio di un ribaltamento di tutta la struttura economica del nostro paese.

Termino dicendo che questo provvedimento, che ha suscitato in noi tante perplessità e che, pur senza voler fare dell'allarmismo, ci preoccupa, è — a nostro avviso — qualificante per questo Governo e spiega l'atteggiamento remissivo del partito comunista e financo dei gruppuscoli di estrema sinistra, nella cui stampa questi punti vengono appena sfumati; come pure l'atteggiamento di certi sindacati, che oggi fanno un discorso attendista, talvolta anche sulla pelle dei lavoratori, mentre non erano disposti a farlo fino a poco tempo fa. È davvero significativo l'interesse che il partito comunista ha per questo tipo di provvedimenti, che va al di là del fatto contingente ed investe aspetti ideologici inerenti le strutture economiche portanti della nostra società.

Noi vogliamo che su questo piano il discorso si apra non quando certi mutamenti siano già stati realizzati, ma subito, mentre il Governo di centro-sinistra porta avanti questi decreti-legge, in quanto noi e tutto il popolo italiano abbiamo diritto di sapere dove volete arrivare e a qual fine avete commesso questi errori, che spero di avere sottolineato abbastanza chiaramente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Ne ha facoltà.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge che stiamo esaminando viene da noi interpretato come una naturale appendice del decreto-legge n. 427 sulla disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo ed è considerato strettamente connesso agli altri che esamineremo nel corso di questi giorni. Scopo del provvedimento parrebbe quello di sopperire alle esigenze poste dalla necessità di applicare nel modo più efficace possibile le norme proposte contestualmente dagli altri decreti che ho già ricordato.

Noi lo interpretiamo in questo senso, e per questo preannunciamo il nostro voto a favore, anche se la riforma del CIP (non ci sentiamo di tacere questa nostra preoccupazione) avrebbe certamente avuto bisogno di un provvedimento più meditato e anche meno frettoloso di quanto non appaia quello in esame. Ma, chiarite queste cose, diciamo più precisamente che il decreto-legge n. 428 si distingue almeno in due parti, che parrebbero perfino non strettamente connesse. La prima è quella disciplinata dagli articoli 1 e 3, là dove si dettano norme sui comandi da effettuare presso la segreteria generale del Comitato interministeriale prezzi, e non possiamo che dare il nostro plauso a questa iniziativa, pur considerando che, per la esigua copertura finanziaria prevista (300 milioni), con ogni probabilità non si potranno fare grosse cose. Comunque, dicevamo, i lati positivi ci sono e per questi noi esprimiamo il nostro assenso.

L'articolo 3 invece si riferisce alle strutture del Ministero del bilancio e della programmazione. Questa è certamente una grossa novità — e così noi la interpretiamo — perché esprime il tentativo di dare una nuova dimensione alla programmazione. Se così è, noi diciamo: ben venga questo tentativo, soprattutto se questo significa che il CIPE, cui è devoluta ogni competenza in materia di contrattazione programmatica, per dare il proprio benessere alle nuove localizzazioni industriali, per esempio, inserirà una nuova componente — i prezzi — così come è auspicabile che avvenga nell'ambito di una programmazione organica. Noi affermiamo che è giunto il momento perché anche questa componente sia strettamente e costantemente inserita in tutto quello che è il processo della pianificazione; diciamo cioè che così facendo si vuole evidentemente un irrobustimento delle strutture del Ministero del bilancio e della programmazione; se così è, deve

essere anche un modo, questo che si va ricercando — e così lo interpretiamo e per questo diamo al decreto il nostro assenso —, per dotare la politica economica di uno strumento specifico rispetto ad una componente essenziale della politica economica, quale certamente è la politica dei prezzi.

Non sarei esauriente — questo malgrado abbia espresso ampiamente il parere del mio gruppo nel corso della discussione svoltasi in Commissione — se non facessi rilevare quella che a nostro avviso è una contraddittorietà insita nell'articolo 3 del decreto-legge. Mi riferisco cioè al fatto che non molto tempo fa da questa stessa Camera sono state votate delle leggi — ad esempio la legge n. 336, che favoriva l'esodo del personale dipendente dello Stato e che in effetti ha consentito l'esodo di molti dipendenti, anche qualificati, nonché il provvedimento che ha consentito l'esodo dei superburocrati — leggi che sono in contraddizione con quanto si chiede oggi con il provvedimento in esame, che consente l'assunzione di nuovo personale presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica. La contraddizione non deve essere ricercata nel fatto che oggi si ricerchi la possibilità di assumere questo personale nei modi indicati dall'articolo 3, quanto nell'aver adottato le precedenti misure. Da questa osservazione discende una preoccupazione: che procedendo alle assunzioni di personale che sia — come recita l'articolo 3 — « altamente specializzato nei problemi attinenti alla programmazione economica e alla politica dei prezzi », non si consenta in realtà a quegli uomini che sono usciti per loro volontà dalla porta di rientrare dalla finestra, anche se con contratti di diverso tipo. Ricordiamo insomma al rappresentante del Governo la necessità di evitare che persone che hanno lasciato recentemente lo Stato possano essere ora richiamate in servizio. Non crediamo che non esistano altre persone competenti al di fuori di questi burocrati, e ci permettiamo di suggerire che, se si dovranno ricercare persone « altamente specializzate » e se anche sarà necessario ricorrere a docenti universitari (si fa cenno anche a questo), tali persone dovranno essere ricercate fuori dell'ambito di quelle che abbiamo ricordato e dovranno essere impiegate a tempo pieno dal Ministero del bilancio allo scopo di costituire gruppi di piena efficienza e sicuro rendimento, e non già per costituire gruppi di studio, impegnati nell'elaborazione di memorie o quaderni di rivendicazione.

Sulla base di queste succinte osservazioni, dichiaro che voteremo a favore del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione che ho l'onore di concludere sul decreto-legge in esame ha visto un'approfondita partecipazione del gruppo al quale mi onoro di appartenere. Tale impegno è derivato dal fatto che il provvedimento in esame — a nostro avviso — non è un provvedimento da sottovalutare, e quindi da lasciar correre tra la disattenzione generale del Parlamento. Dal punto di vista cronologico esso risulta presentato per ultimo nella successione della triade (o *troika*, come oggi è diventato di moda dire in materia economica) di provvedimenti presentati a questo ramo del Parlamento. Sarebbe stato quindi logico che si rispettasse l'ordine cronologico. Il provvedimento al nostro esame, infatti, dal punto di vista della sistematica legislativa, presuppone l'approvazione di altri provvedimenti; sicuramente di quello relativo alla conversione in legge del decreto-legge n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo. Quest'ultimo è propedeutico al disegno di legge che stiamo esaminando, onde, se per avventura il Parlamento disattendesse il contenuto e le norme del decreto-legge n. 427, negando la sua conversione in legge, non avrebbe senso quella del decreto-legge di cui ci stiamo occupando.

Ho voluto dire tutto questo a dimostrazione della fretta con cui si è inteso accedere a qualunque costo ad una discussione che avremmo potuto svolgere con tutta tranquillità. Sappiamo infatti che sono 60 i giorni utili, fissati dalla Costituzione, per convertire in legge un decreto-legge. Nel nostro caso, si è voluto fare tutto a « rotta di collo ». Avrei potuto capire e giustificare la fretta con cui i provvedimenti sono stati emanati; non capisco né posso giustificare la fretta con cui gli stessi vengono sottoposti al Parlamento per la conversione in legge.

A questo punto, per altro, sorge legittima una domanda: è proprio vero che è stato rispettato, nell'emanazione dei decreti in argomento, l'articolo 77 della Costituzione? Sussistono, cioè, effettivamente i requisiti di necessità e urgenza che stanno alla base della norma costituzionale? Oserei dire che tali condizioni non esistono.

Non mi posso pronunciare sui provvedimenti di conversione in legge di decreti-legge giacenti presso l'altro ramo del Parlamento, perché soltanto qualche ora fa essi sono giunti alla cognizione di questa Camera. Poche ore fa mi sono recato presso l'archivio della Camera, chiedendo notizie degli stessi (i disegni di legge n. 1215 e 1216), ed ho potuto constatare che ancora non esistevano gli stampati. Ulteriore riprova — questa — della fretta con cui si sta procedendo.

Comunque, ammesso per ipotesi che i requisiti in argomento fossero validi per i provvedimenti giacenti al Senato, non credo che si possa dire la stessa cosa per il decreto-legge che stiamo esaminando. Riservandomi, dunque, di fare ulteriori osservazioni in ordine ai provvedimenti all'esame dell'altro ramo del Parlamento, anche per un rispetto nei confronti del Senato, prima di entrare nel vivo della discussione relativa al disegno di legge n. 2296, desidero riferirmi ad una valutazione generale data dal neonato Governo di centro-sinistra al pacchetto di provvedimenti cosiddetti anticongiunturali.

Se diciamo che detti provvedimenti servono a frenare la congiuntura e a determinare un'inversione di tendenze, possiamo chiamare gli stessi « anticongiunturali ». Per altro, siamo sicuri che tali provvedimenti, ammesso che siano congiunturali, daranno i risultati sperati e consentiranno una soluzione idonea ai problemi esistenti, una risposta appropriata? Ne dubitiamo fortemente; ne dubitiamo perché il coacervo dei provvedimenti è strutturato in maniera tale da consentire soltanto di lenire gli aspetti più appariscenti della crisi economica che travaglia la nostra nazione, cioè, come è stato detto da autorevoli componenti di questo Governo, si cerca soprattutto di curare i sintomi; poi, magari — si dice — si farà la cura radicale. Al banco del Governo siede un autorevole medico: egli potrebbe, meglio di quanto sappia o possa dire io, dirci quanto ci sia di esatto in una simile impostazione.

BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio*. Qualche volta i sintomi possono uccidere il malato.

SANTAGATI. D'accordo; però i sintomi possono anche servire per denunciare la malattia. Noi ci siamo convinti, attraverso l'esame di questi sintomi, che la malattia è molto grave, è molto profonda. Perciò ritengo che la cura dovrebbe essere appropriata alla malattia che i sintomi denunciano.

BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio*. Permette che come medico le dica la mia opinione?

SANTAGATI. Certamente. Io mi sono rivolto a lei nella sua qualità di medico. Fra l'altro, osservo che anche il nostro Presidente è medico.

PRESIDENTE. Come medico, l'argomento mi interessa.

BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio*. Ci sono degli stati particolari i cui sintomi possono uccidere il malato.

SANTAGATI. Siamo d'accordo.

DE VIDOVICH. Speriamo che non accada per l'Italia.

PRESIDENTE. Mi pare che sul piano medico sia esattissimo.

SANTAGATI. Siamo d'accordo. Intanto speriamo, come diceva il collega de Vidovich, che la malattia non sia arrivata a tal grado da far temere il collasso del malato. Ma, a prescindere da questo, ritengo che un buon governo, una volta accertati i sintomi, cercando di risalire alle cause attraverso i sintomi, debba cercare di eliminare le cause. Diversamente saremmo ai « pannicelli caldi ». Sì, con questa terapia cercheremo di ritardare un po' l'*exitus* finale della malattia, ma non risolveremo il male che rimane sempre in tutta la sua gravità.

Ripeto che mi sono attenuto alle dichiarazioni rese dal Governo e sono lieto che il ministro qui presente, autorevole tanto come medico, quanto come ministro, abbia confermato che i sintomi denotano spesso l'esistenza di una malattia molto grave. E la malattia nel caso in questione è gravissima. È grave al punto che io dubito della guarigione qualora non si ricorra ad ulteriori rimedi. Mi auguro quindi che questi provvedimenti siano soltanto l'inizio di ulteriori provvedimenti che consentano di arrivare alla cura radicale.

È per questo che noi, mantenendo ampiamente le nostre riserve su tutti i provvedimenti, desideriamo anche attendere per vedere che cosa il Governo saprà fare. Non è di una opposizione seria e responsabile condannare anticipatamente il medico che ha iniziato la cura, così come non è di un magistrato serio emettere la sentenza prima ancora di avere esaminato le prove, così come invece è stato

fatto purtroppo in questa sede (e l'onorevole Bucalossi, per altro verso e per l'altra carica che allora ricopriva, ne sa qualche cosa), quando si è trattato della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del segretario del nostro partito.

Chiuse queste parentesi di natura puramente oggettiva, veniamo alla valutazione di questo provvedimento, che a noi sembra inidoneo a raggiungere il fine. Direi che esso, tra tutti i provvedimenti varati dal Governo, è anzi il peggiore: esso non potrà mai assumere, neanche lontanamente, le funzioni di un provvedimento terapeutico, soprattutto se, come più volte è stato detto, si voleva per suo tramite iniziare una terapia d'attacco, una terapia d'urto.

Cosa è questo provvedimento? È un provvedimento nostalgico, onorevole ministro. Non fa altro che riesumare e rispolverare vecchi, vecchissimi arnesi legislativi del 1943, del 1944, dell'epoca della guerra e dell'immediato dopoguerra. Praticamente con esso ci limitiamo alla ipotesi di una economia bellica e post-bellica, particolarmente disastata, a causa della sconfitta. Un'economia quindi controllata, che evoca i ricordi della carta annonaria, della borsa nera, in merito alla quale si sviluppò poi una notevole produzione cinematografica. Da essa nacque infatti un nuovo filone nell'arte cinematografica italiana, quello del neorealismo, al quale sono legati i film di Rossellini e di De Sica. Con il provvedimento in esame si torna indietro di circa 30 anni, ad un'epoca nella quale indubbiamente — sia pure per ragioni contingenti — provvedimenti del genere avevano ragione di esistere (ed io mi riferisco particolarmente a questo decreto-legge), tanto che proprio allora fu creato questo Comitato interministeriale prezzi, e, successivamente, i comitati provinciali dei prezzi. Possiamo dire che oggi il decreto-legge in esame può assolvere determinati compiti? Ne dubito, anzi, direi che il provvedimento può far sorgere un allarme forse superiore al necessario. Io non so quali e quanti possano essere i requisiti dettati da un carattere di necessità, ma non mi pare che questo decreto-legge presenti i requisiti della necessità. Se di necessità si potesse parlare, sempre che venisse approvato l'altro provvedimento, quello relativo al blocco dei prezzi, la necessità sarebbe semmai quella di ampliare i servizi dell'annona, di aumentare la vigilanza attraverso l'opera dei dipendenti dei comuni, e, soprattutto, dei vigili urbani. Si potrebbe semmai far ricorso anche alla polizia, come del resto prevedevano quei lontani provvedimenti con i quali furono

creati i comitati provinciali. Non mi pare pertanto che nella sua genesi il provvedimento presenti requisiti di necessità, e tanto meno di urgenza, perché non si vede come tali requisiti possano essere invocati per un provvedimento che riguarda l'ampliamento del numero di alcuni funzionari dello Stato. Il provvedimento, stringi stringi, si suddivide in due parti, una che riguarda i funzionari, e l'altra che si riferisce a qualificatissime menti economiche, che dovrebbero essere valorizzate. Non c'è alcuna urgenza o necessità, a meno che non si convenga che solo oggi in Italia si è scoperta l'urgenza e la necessità di avvalersi dell'opera di persone qualificate, quasi che prima non si avesse bisogno di tali persone, anche quando c'erano gli strumenti per utilizzarle (e citerò le leggi che prevedono l'impiego di tali persone altamente qualificate).

Dal punto di vista rigorosamente giuridico, non credo che si possano esprimere molti apprezzamenti favorevoli nei confronti del provvedimento che finisce con il muoversi lungo la scia di quella che è una economia pianificata; sembra che questi comitati arieggino i famosi *soviet*, sia dal punto di vista dei *soviet* locali, sia da quello del *soviet* centrale. In sostanza, l'immissione di nuove unità all'interno di questi comitati si muove nella logica di un sistema controllato, un sistema sovietizzato, ed allora il provvedimento può anche avere un senso, oppure il tutto non è che la costruzione di carrozzoni e carrozzelle (intendendo per carrozzone quello centrale e per carrozzelle quelli provinciali), sui quali il Governo neonato potrà imbarcare amici e conoscenti, ma non certo strumento di azione anticongiunturale, alla cui logica il provvedimento — si dice — dovrebbe ispirarsi.

Sono quindi molto perplesso circa la validità di questo specifico decreto-legge, che non credo possa rimediare ad alcuno dei problemi essenziali che derivano dalla congiuntura attuale, che è determinata esclusivamente da fenomeni strettamente economici. A parte ciò, devo osservare che nel « pacchetto » non vi è alcun provvedimento (speriamo che arrivi dopo) che riguardi il problema della moneta. In proposito le notizie sono contrastanti: c'è chi dice che la nostra moneta resterà fuori dal « serpente », chi dice che dovrà ritornare dentro il « serpente », ed anzi, a questo proposito, già si sono avute due prese di posizione di due membri del Governo (l'onorevole Ferrari-Aggradi vorrebbe che rientrasse nel « serpente », mentre pare che l'onorevole La Malfa non lo voglia). È chiaro però che di tutto questo nel decreto non si parla. Non si

parla nemmeno di provvedimenti sintomaticamente validi ai fini di una cura relativa alla produzione e all'incidenza dei costi di produzione.

Non si parla — e questo è stato sottolineato anche da altri miei colleghi — dei problemi del Mezzogiorno, dei quali discuteremo *ex professo* allorché passeremo all'esame relativo all'altro decreto, soprattutto in sede di illustrazione di emendamenti che abbiamo presentato. Ciò è tanto più grave perché se ci deve essere una logica in tutto questo « pacchetto » di provvidenze, questa stessa logica avrebbe imposto che si fosse tenuto presente il Mezzogiorno, la condizione dei lavoratori, la condizione dei pensionati e, in definitiva, la situazione globale dell'economia nazionale. Ma sembra che questi siano pannicelli caldi che possono momentaneamente dare un refrigerio a chi ha la febbre alta, ma non serviranno a reprimere il male profondo che l'organismo cova nel suo seno.

Di conseguenza, questo provvedimento è il meno adatto, è il meno qualificante, il meno determinante se esso vuole assolvere a quei compiti cui almeno si allude nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e nelle conferenze stampa o televisive rese dalla *troika* (oggi diventata quadriglia) economica di questo Governo.

Dopo aver fatto questa introduzione panoramica, guardiamo da vicino il provvedimento. All'articolo 1 si parla di una collocazione in posizione di comando di funzionari provenienti dalle amministrazioni statali e da enti pubblici, su richiesta nominativa del Presidente del Consiglio. Intanto, in proposito, potremmo fare alcune osservazioni, che riguardano innanzitutto questa specie di cambiale in bianco che bisogna rilasciare al Presidente del Consiglio nel fare una elencazione nominativa. Non ci sono cioè criteri obiettivi, non c'è una serie di requisiti preordinati che consentano, anzi obblighino, la Presidenza del Consiglio a fare una scelta secondo legge. Si lascia tutto *ad libitum*: il Presidente del Consiglio può chiamare persone che appartengono alla amministrazione dello Stato o ad enti pubblici ed immetterle in posizione di comando presso la segreteria generale del Comitato interministeriale dei prezzi o presso i comitati provinciali dei prezzi. È quindi qualcosa che avviene sul piano fiduciario. Tanto valeva allora non fare la norma, perché mi sembra che in questo senso non si giustifica altro che un atto autonomo e fiduciario della Presidenza del Consiglio, senza nessuna salvaguardia obiettiva. Notiamo che questa collocazione in po-

sizione di comando avviene di autorità: le amministrazioni debbono fornire il personale su richiesta e non possono fare altro; debbono immediatamente mettersi agli ordini della Presidenza del Consiglio e consentire il comando. Si aggiunga al danno la beffa: le spese relative a detto personale rimangono a carico delle amministrazioni di provenienza. Tutto questo non mi sembra corretto, perché significa che io, Presidente del Consiglio, a mio piacere, prelevo, senza che mi debba attenere ad alcuna norma prestabilita, questi dipendenti, e poi l'amministrazione alla quale sottraggo questi dipendenti è tenuta a retribuirli.

Praticamente non c'è neanche la possibilità dell'opposizione, o quanto meno dell'atto complesso, cioè del consenso reciproco della amministrazione che dà il funzionario e della Presidenza del Consiglio che lo riceve e lo distacca presso il Comitato interministeriale dei prezzi o presso i comitati provinciali dei prezzi.

Quanto costerà questa operazione? Non esiste possibilità di controllo, perché sappiamo come vanno le cose in Italia: si può cominciare con piccoli elenchi e si può andare all'infinito. Io non dubito della discrezione dell'attuale Presidenza del Consiglio, anche perché, essendo all'inizio, sarà più semplice scegliere; ma dopo cosa succederà? Perché è chiaro che questa norma si porterà dietro ulteriori situazioni amministrative. Quanti saranno questi distaccati? E li pagheranno le amministrazioni di provenienza, che, già depauperate dall'ultima legge sull'esodo volontario, verranno ora depauperate di una ulteriore aliquota di personale?

Non so se tutto questo rientra in norme, per così dire, terapeutiche. Qui si gioca sulla pelle dell'amministrazione: si salva una situazione per danneggiarne un'altra; sarebbe come se, per curare un ammalato, se ne ammazzasse un altro. Non mi sembra, questa, una regola ortodossa, che possa trovare consenso facile ed immediato.

L'articolo 1, quindi, a mio avviso, suscita molte perplessità circa la quantità dei funzionari e l'entità della spesa, perplessità che non sono fugate dalla ipotesi di autorizzazione di 300 milioni. Il Governo, infatti, potrebbe rispondermi che all'articolo 2 è prevista una spesa di 300 milioni per l'anno 1973. Ma siamo già a due terzi dell'anno 1973, quindi oserei pensare, razionalmente, che questi 300 milioni per quattro mesi potrebbero diventare 900 milioni per un anno; ma ci fermeremo davvero ai 900 milioni, a parte "inflazione galoppante"? Io ne dubito. È chia-

ro, poi, che con successive variazioni di bilancio, come si usa fare in questa materia, la cifra attuale e puramente indicativa di 300 milioni potrà tranquillamente trasformarsi in miliardi.

È quindi strano che si voglia rimettere in sesto una economia, già aggravata di eccessive spese pubbliche, aumentando proprio le spese pubbliche. Tutto questo, sul piano della sintomatologia, onorevole ministro Bucalossi, è preoccupante: emerge una tendenza a continuare a spendere, e ciò proprio quando invece si dice che non si vuole spendere. Questa sarà sicuramente una ulteriore spesa. Non dobbiamo poi considerare soltanto la spesa necessaria per retribuire questo personale, ma anche la spesa per i trattamenti di missione, per l'affitto dei locali, e così via; si prevede, quindi, di creare ulteriori ambienti, quasi non bastassero quelli esistenti. L'Italia, che è prodiga di questo tipo di organizzazioni « polverizzate », chissà quali risultati sarà capace di raggiungere!

A proposito, poi, della norma di questo decreto secondo cui il personale dovrebbe essere assunto ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 15 settembre 1947, n. 896, devo dire che sono andato a consultare questo articolo, ed ho scoperto delle cose molto interessanti. Ho scoperto, ad esempio, che in questo decreto legislativo si parla di requisizione (è un termine che rispecchia l'atmosfera tipica del dopoguerra) e si descrivono i comitati creati da quel provvedimento in misura così pletorica che non mi sembra sia oggi necessario aumentare la pleora. Quel comitato provinciale (che non è mai venuto a cessare dalle sue funzioni e semmai, con le successive modifiche, ha avuto un incremento di attività, perché in Italia si tende sempre ad accrescere i « carrozzoni ») risultava composto, a norma dell'articolo 7, dal prefetto, dall'intendente di finanza, dall'ingegnere capo del genio civile, dal direttore dell'ufficio provinciale dell'industria e commercio, dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, dall'ispettore agrario, dal direttore della sezione provinciale dell'alimentazione (che adesso sarà sostituito con qualcosa di analogo) e dal presidente della camera di commercio.

L'articolo 8, poi, prescrive che i comitati provinciali dei prezzi possono avvalersi di una commissione consultiva provinciale, che è presieduta da un membro del comitato, nominato dal prefetto. Tale commissione è composta da un funzionario per ciascuno dei seguenti uffici: intendenza di finanza, uffici del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

genio civile, ufficio provinciale dell'industria e del commercio, ufficio provinciale del lavoro, ispettorato agrario, sezione provinciale della alimentazione, camere di commercio. Si stabilisce inoltre che fanno parte della commissione i rappresentanti dei consumatori, degli utenti, dei produttori e dei commercianti, nel numero stabilito dal presidente del comitato stesso. Questi rappresentanti sono poi nominati dal prefetto su designazione di quelle associazioni di carattere provinciale, anche se prive di personalità giuridica (quindi anche i sindacati, i comitati di associazione di categoria, non riconosciuti) che siano interessate alla tutela delle categorie suddette, se queste esistono.

Vi era quindi bisogno di immettere ulteriore personale con altri aggravati? L'articolo 13, richiamato dall'articolo 2 del decreto-legge, suona così: « Il presidente del comitato, udito il parere di quest'ultimo, è autorizzato a nominare con proprio decreto, tra persone anche estranee all'amministrazione dello Stato e fornite di particolare competenza, gli ispettori che provvedono all'accertamento dei costi delle merci, dei servizi e delle prestazioni secondo le direttive del comitato interministeriale. Gli ispettori predetti possono prendere in esame registri, libri... ».

Quindi questi ispettori già esistono. Dobbiamo forse creare dei superispettori, proprio secondo la logica del sistema sovietico, cioè veri e propri tutori del Governo, che vadano a togliere all'economia di mercato, per quanto pregiudicata ormai essa sia in Italia, qualsiasi possibilità di sopravvivenza? Se la funzione è questa, mi pare che essa sia del tutto irrisolvibile.

Noi dovremmo quindi creare una categoria nuova di supercontrollori, che vengono pagati abbastanza bene, perché le remunerazioni sono autonome e consentono facilmente la possibilità di essere abbondantemente incoraggiate. Se poi ci si dice che la spesa deve essere contenuta in 300 milioni, allora sono 300 milioni da buttar via, perché con tale cifra non si pagherebbe neppure un superispettore per ogni provincia. Dove andrebbero poi le spese per le missioni, per gli affitti dei locali ecc.? Diventa allora chiaro che non si vuole creare una organizzazione di questo genere, ma si vuole soltanto buttare dalla finestra la somma di 300 milioni. Il dilemma a questo punto diventa ineludibile: o si buttano questi soldi dalla finestra, o se ne spenderanno molti di più per dare una impostazione di economia controllata ad una economia che, almeno in Italia, nominalmente tale non è.

Non parliamo poi delle preziosità contenute negli articoli 3, 4 e 5 di questo provvedimento, per i quali noi abbiamo presentato emendamenti addirittura soppressivi. A noi sembra che, se già sono discutibili le somme stanziare per i supercontrollori dei comitati provinciali, sono addirittura esiziali le previsioni di spesa per un non meglio identificato sinedrio di « persone altamente specializzate nei problemi attinenti alla programmazione economica e alla politica dei prezzi ». Ma queste persone non vi erano già prima? Non è stato creato il Ministero del bilancio e della programmazione economica con queste funzioni? Non esiste la legge, richiamata nel decreto-legge, in cui è prevista la presenza di questi alti dottori dell'economia italiana?

Non comprendo perché si vogliano fare dei duplicati. D'altra parte, l'articolo 14 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, che riguarda le attribuzioni e il riordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituisce il comitato interministeriale per la programmazione economica (il CIPE), prevede che, in relazione a particolari esigenze, « il ministro per il bilancio e la programmazione economica è autorizzato a conferire, prescindendo dalle limitazioni di cui all'articolo 380 del testo unico adottato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, speciali incarichi ad esperti estranei all'amministrazione dello Stato, con remunerazione da stabilire con il decreto di conferimento dell'incarico, anche in deroga alle vigenti disposizioni ».

Anche oggi, dunque, il ministro del bilancio può creare tante baronie e sinecure senza limiti né controlli. Come se tutto questo non bastasse, la citata legge, al comma successivo, prevede che il ministro del bilancio possa assumere « personale specializzato per i compiti della programmazione con contratto a termine regolato dalle norme sull'impiego privato, da utilizzare entro e non oltre il primo quinquennio dall'entrata in vigore della presente legge ».

Sono stati utilizzati questi soloni dell'economia? E, se sono stati utilizzati, perché devono essere di nuovo richiamati in servizio? Se poi si è già fatto ad essi ricorso e li si è considerati inutili, perché adesso ci si vuole avvalere nuovamente della loro opera?

D'altra parte, non si vede cosa tutto ciò abbia e che fare con provvedimenti urgenti a fini anticongiunturali, che sono cosa ben diversa dal problema generale della programmazione economica.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

In ogni modo, ripeto, se queste persone altamente qualificate sono state già utilizzate, fin dal lontano 1967, la loro opera in tutti questi anni avrebbe dovuto già dare i suoi frutti; se invece il loro apporto non è stato di alcuna utilità, non si comprende perché si debba ricorrere nuovamente alle loro prestazioni, cogliendo l'occasione dell'attuazione di una serie di provvedimenti miranti a combattere l'inflazione.

Per queste ragioni, siamo fortemente preoccupati per il contenuto degli articoli 3, 4 e 5 del presente decreto-legge, in quanto, in questo modo, si finisce con l'aggiungere nuova legna al fuoco e con il buttare nuovi miliardi dalla finestra.

Particolari riserve suscita in noi l'articolo 4, che prevede il conferimento di incarichi di studio a docenti universitari da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Per tali incarichi « si applicano le disposizioni previste dal primo comma dell'articolo 14 della legge 27 febbraio 1967, n. 48 ». Mi sono premurato di controllare anche questa legge e ho constatato che anch'essa si pone in una prospettiva pressoché eguale a quella della citata legge del 1967.

Che dire poi dei funzionari di cui parla l'articolo 5 del decreto-legge, e che « sono collocati nella posizione di fuori ruolo ai sensi e per gli effetti degli articoli 58 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 », per i quali è stabilito un trattamento tale da equipararli agli impiegati fuori ruolo, con tutti i vantaggi e gli emolumenti che ne derivano? Si potrà obiettare che questo inconveniente sarà di limitata entità, perché si tratta di non più di venti unità per i funzionari e di altre venti unità per il rimanente personale. Ma i professori universitari restano fuori da questo limite delle 40 unità, per cui, praticamente, si verrà a creare una sorta di alto sinedrio economico che si libererà nell'empireo dell'economia astratta e non si occuperà certo di operare concreti interventi a favore di un'economia che si dice essere gravemente malata. La nostra economia avrebbe bisogno di un buon medico pratico, capace di prescrivere utili cure immediate, ed invece la si affida a grandi professoroni che continuano a studiare, mentre l'ammalato se ne va...

Di qui le nostre fondate preoccupazioni per questo provvedimento. Ancor più grave sarebbe la situazione se, come noi temiamo, questo decreto-legge fosse soltanto un pretesto, se cioè, con la scusa dell'urgenza e fidan-

do magari sulla distrazione del Parlamento, si volesse contrabbandare (proprio mentre si dichiara di volere lottare contro il contrabbando delle merci si comincia con il contrabbando legislativo!) un provvedimento che non ha nulla di anticongiunturale e che tende ad arricchire, sotto l'orpello della congiuntura, le alte funzioni del ministro del bilancio. È giusto, d'altra parte, che il ministro del bilancio, essendo un socialista, possa vedersi assicurati sempre più fulgidi destini, possa disporre in sempre più larga misura di un apparato particolare: solo così si potranno far compiere alla nostra economia ulteriori passi indietro! Rischia così di ripetersi, anche al Ministero del bilancio, il fenomeno al quale abbiamo assistito, in tutti questi anni, a proposito della RAI-TV, ove, per effetto di contratti individuali, di *cachets*, di incarichi speciali, con tutta una serie di consulenze sottratte a ogni controllo e a ogni garanzia legale, si è finito con lo sperperare miliardi. Almeno in quel caso vi è la consolazione che una parte di questi miliardi ritornano attraverso la pubblicità. Tutto questo avviene in assoluto dispregio delle garanzie che il contribuente dovrebbe cercare di avere e mantenere. Sarebbe stato molto più serio non emettere decreti di questo genere, che mirano a ben altri fini che non a quelli cui nominalmente dicono di ispirarsi.

Veniamo all'ultimo articolo, quello relativo alla copertura finanziaria. Si dice che all'onere derivante dall'applicazione degli articoli 3 e 5 (l'articolo 4 ha oneri a parte, e quindi non conosciamo l'entità della spesa), onere che viene valutato nella misura di 350 milioni l'anno, si provvede con la riduzione di 280 milioni del capitolo 1047, e con la riduzione di 70 milioni di lire del capitolo 1055 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1973. Qui calza la prima obiezione. Il fatto che questi 350 milioni si rendano disponibili decurtando un altro capitolo di bilancio dimostrerebbe l'inutilità delle somme inizialmente stanziato nel capitolo decurtato, somme che si preparavano certo alla solita fine, quella del cimitero dei residui attivi: non sarebbero mai state spese, e si sarebbe rivelato opportuno un diverso utilizzo di esse. Se, al contrario, tali somme fossero state oculatamente stanziato, perché mai decurtare il relativo capitolo di bilancio per impinguarne un altro e consentire un'ulteriore dilatazione della spesa?

Attraverso questi riferimenti, più tecnici che politici, ritengo di avere adeguatamente

delineato il quadro della superficialità — lungi da me l'idea di parlare di malafede — con cui esordisce questo Governo di centro-sinistra; un Governo che ha dichiarato di fare una nuova politica, che dice di volere, questa volta, salvare il popolo italiano.

Dubitiamo che con provvedimenti siffatti si sia cambiata quella vecchia, stantia navicella del centro-sinistra, la quale ha ripreso a navigare con gran parte della ciurma già reclutata dai precedenti governi di centro-sinistra; questa navicella avrà magari apportato qualche riparazione al suo fasciame esterno, otturando qualche falla, applicando alcune nuove tinte, per dare l'illusione di una qualche novità. Magari, tale navicella avrà imbarcato nuovi timonieri, tra cui indubbiamente uomini del partito comunista, i quali su tale imbarcazione si sentono a loro agio; per conseguenza, probabilmente, l'unica novità di questo centro-sinistra è rappresentata dal fatto che precedentemente i comunisti fornivano il loro appoggio in modo sornione, mentre ora lo forniscono *apertis verbis*, come hanno dimostrato fin dal dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Non ritengo che grazie a questo naviglio rabberciato, con questi timonieri più o meno infidi e con questi marinai piuttosto malandati, l'Italia possa sperare di approdare ad una spiaggia che dovrebbe essere quella del suo rinnovamento e della sua resurrezione, per lo meno economica e sociale.

Noi abbiamo fatto e continueremo a fare il nostro dovere nel denunciare all'opinione pubblica la fragilità di tutta questa impalcatura e l'assoluta mancanza di credibilità di molti di questi provvedimenti, anche se — come abbiamo preannunciato onestamente — non abbiamo una posizione preconcepita e su taluni di essi potremo anche essere meno duri e meno rigidi. Certamente, però, non possiamo che dare e ribadire il nostro parere contrario nei confronti di questo provvedimento, di cui invociamo, pur sapendo che la nostra invocazione rimarrà *vox clamantis in deserto*, la reiezione, quindi la sua non conversione in legge da parte di questo Parlamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidente la seguente proposta di legge dal deputato:

BOFFARDI INES: « Istituzione di centri operativi di polizia turistica » (2302).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Girardin.

GIRARDIN, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione svoltasi questa mattina in gran parte ha invaso il campo della discussione che dovrà svolgersi sull'altro decreto all'ordine del giorno, quello relativo alla disciplina dei prezzi di beni di largo consumo. Credo pertanto che sia da rinviare alla discussione e alla replica su quest'ultimo decreto all'ordine del giorno l'eventuale risposta agli argomenti di carattere generale da cui prendono origine e motivazione i provvedimenti anticongiunturali al nostro esame.

Il disegno di legge 2296 — come ho precisato questa mattina — riguarda un argomento preciso e specifico, cioè il potenziamento degli strumenti operativi del CIP e del CIPE. Pur confermando che sussistono, così come del resto anche altri colleghi nel corso della discussione hanno riconosciuto, perplessità circa l'adeguatezza delle misure prese, devo osservare che tali misure trovano la loro giustificazione nell'urgenza di predisporre idonei strumenti per rendere possibili i controlli, in attesa della riforma dei servizi del CIP centrali e periferici.

Pochi oratori questa mattina hanno dedicato spazio sufficiente ad un argomento molto importante, almeno a mio parere, in questa materia; quello, cioè, relativo alla ricerca e promozione da parte della organizzazione centrale e periferica dello Stato della collaborazione degli enti locali che, almeno per i grossi comuni, hanno appositi servizi efficienti di annona per il controllo dei prezzi.

Credo che, operando in questo campo, il Governo dovrà ricercare questa operativa collaborazione, in assenza della quale è fa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

cile prevedere un insuccesso dell'operazione blocco dei prezzi.

Circa le specifiche critiche mosse soprattutto all'articolo 3 del decreto-legge, credo che il Governo, come ha fatto in Commissione, potrà dare esauriente spiegazione delle ragioni che lo hanno condotto a scegliere la dizione « assunzioni », « contratto di diritto privato », « incarichi speciali »: spiegazione che, d'altra parte, ha indotto la XII Commissione a mantenere il testo proposto nonostante le osservazioni mosse anche dalla Commissione affari costituzionali in sede di parere.

Un'ultima precisazione. Dev'essere compiuto ogni sforzo per mobilitare, attraverso tutti i mezzi a disposizione (e questi non mancano: dai giornali alla RAI-TV) i consumatori italiani affinché si autodifendano, rafforzando così i provvedimenti legislativi che ci accingiamo a votare e che da soli non potrebbero essere sufficienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, è dovere del rappresentante del Governo di esprimere innanzitutto il ringraziamento all'onorevole relatore, ai componenti la XII Commissione, al suo presidente e a tutti gli intervenuti nel dibattito: un ringraziamento che non è semplicemente di rito, in quanto il Governo si è ben reso conto di ciò che è stato sottolineato anche da molti oratori, ossia delle difficoltà incontrate da chi si accingeva all'esame di questi provvedimenti; un ringraziamento, dicevo, per la rapidità eccezionale con la quale essi sono stati presi in considerazione. Il ringraziamento non è formale, perché l'impegno con cui il Parlamento ha corrisposto alla rapidità con cui il Governo ha assunto i provvedimenti è un fatto essenziale, e non soltanto — come è stato affermato da tutta la stampa, anche da quella specializzata ed è stato riecheggiato anche questa mattina in quest'aula — limitato all'accentuazione dell'effetto psicologico che i provvedimenti potranno avere. Il Governo ringrazia di tanta sollecitudine e di tanto approfondimento che consentirà di accentuare l'efficacia reale di questo complesso di provvedimenti diretti ad incidere seriamente nella realtà economica del nostro paese nell'attuale congiuntura, proprio perché rappresentano il modo della presa in carico, da

parte della pubblica amministrazione, della responsabilità di quel fenomeno della vicenda economica che stiamo vivendo, che è la lievitazione dei prezzi. Il semplice fatto della presa in carico è importante e determinante per guidare e seguire l'andamento della situazione. Le difficoltà create dall'inflazione nel sistema economico, il tipo di distorsione e di pericolo che essa può preannunciare, sono indubbiamente gravi, ma l'effetto sarebbe ancor più grave se essa sfuggisse al controllo della pubblica amministrazione.

Certo, i provvedimenti in esame non sono sufficienti per realizzare la lotta all'inflazione, né il Governo li ritiene tali. Essi devono essere accompagnati da una serie di altri provvedimenti che, per ragioni di sinteticità, è inutile richiamare, ma che sono stati preannunciati nell'esposizione programmatica del Governo e sono stati ricordati da molti colleghi nel corso del dibattito. Una replica sistematica avrebbe dovuto partire dall'analisi dei fenomeni, dai diversi interventi, per trarre gli ultimi corollari diretti a combattere gli effetti fenomenici più interessanti degli attuali problemi.

Però l'azione di politica economica muove secondo linee e metodi diversi dalla logica degli studiosi; non si tratta, quindi, di partire con quella sistematica, ma di esaminare una situazione in cui il dato congiunturale, pur essendo espressione di un fatto strutturale, ha una sua immediatezza. Bisogna comunque partire dall'ultimo dei corollari, seguendo un metodo induttivo anziché deduttivo.

Ringrazio gli esponenti dell'opposizione che hanno sottolineato con molta cura che il vero giudizio non è quello che viene dato soltanto sulle norme e sul loro fatto estetico, ma sugli effetti del provvedimento. E allora è esatto il suggerimento dato da alcuni di lasciar decorrere tutto l'arco dei 60 giorni, previsto dalla Costituzione, invece di corrispondere alla richiesta di un sollecito esame dei provvedimenti, del che il Governo ringrazia il Parlamento? Io credo che senz'altro sia stato preferibile aver seguito la via sulla quale il Parlamento si è incamminato, per due motivi fondamentali: in primo luogo, al fine di perfezionare l'iter dei provvedimenti al nostro esame e, in secondo luogo, per non distorcere — come molte volte può accadere e qualche volta è avvenuto — il significato del termine costituzionale dei 60 giorni. Il quale termine va inteso come ambito temporale concesso al Parlamento per ratificare la normativa del Governo e non per controllarne l'applicazio-

ne, poiché, a tal uopo, la Costituzione stessa prevede altri istituti.

Ora mi limiterò ad esaminare soltanto quella parte del decreto-legge che riguarda il Ministero del bilancio, sottolineando, anzitutto, che l'esame del provvedimento ha sollevato diverse difficoltà, poiché si è trattato di esaminare norme di tipo organizzatorio prima di affrontare quelle di carattere sostanziale. Se però il Governo fosse venuto qui solo con le norme sostanziali, senza aver apportato le integrazioni indispensabili per renderle operanti, state pur certi che l'intero dibattito si sarebbe concentrato sulla sprovvedutezza del Governo, colpevole di aver legiferato senza aver adeguato gli strumenti per rendere efficaci le nuove disposizioni.

DE VIDOVICH. Decreto unico, onorevole sottosegretario!

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Se vuole, onorevole de Vidovich, le spiego il sistema del decreto unico, sul quale abbiamo tutta una lunghissima e contrapposta esperienza, e della quale abbiamo perciò fatto tesoro proprio per accedere alla forma dei decreti separati.

Quale è stata la ragione per la quale il Governo ha seguito questa via diversa (e tralascio la facile previsione di una discussione parlamentare che, in caso diverso, sarebbe stata tutta centrata a dimostrare che norme nuove senza nuove attrezzature sarebbero rimaste delle « grida » manzoniane)? Il problema di attrezzare la pubblica amministrazione in modo tale da consentirle di seguire in modo più adeguato il fenomeno dei prezzi ha un suo collegamento, ma ha anche una sua indipendenza rispetto a quello delle norme sostanziali. Anche nell'ipotesi in cui non si adottassero, o non si fossero volute adottare, delle norme imperative in materia di prezzi, il fenomeno della lievitazione avrebbe dovuto essere seguito con maggiore puntualità da parte della pubblica amministrazione. Questo è il punto fondamentale. Ed anche se le norme in questione, dopo tre mesi di validità, dovessero essere modificate e sostituite da altre che l'esperienza dovesse suggerire, la necessità che l'amministrazione abbia un'attrezzatura adeguata sarebbe altrettanto sentita. Un'attrezzatura più adeguata a seguire il fenomeno dei prezzi si è del resto palesata necessaria non solo in questo momento, ma anche in passato, e cioè da quando si

sono verificati alcuni fatti congiunturali di dimensioni internazionali.

Il mercato internazionale ad economia stabile, a moneta stabile, a parità fisse — sostanzialmente fisse — è stato modificato, e non certo per breve periodo, quanto meno a partire dall'estate del 1971. Da allora, si è evidenziata la necessità di doversi attrezzare per seguire i riflessi di tali vicende sulla nostra economia, con maggiore puntualità.

Per quanto riguarda, in particolare, l'aspetto del problema relativo ai generi di più largo consumo e alle attrezzature che il CIP ed i comitati provinciali dei prezzi devono darsi per raggiungere determinati fini, dirà successivamente il collega Servadei.

In materia di programmazione economica, avrei voluto che molti degli intervenuti avessero richiamato alla loro mente i discorsi che sono stati fatti sul tema, sui limiti della nostra prima esperienza di programmazione economica. Nella misura in cui rappresenta il modo di dirigere sistematico ed unitario della politica economica del paese, la programmazione deve esprimersi non tanto o non solo con atti documentali, ma anche e piuttosto con la capacità di seguire analiticamente e di intervenire tempestivamente secondo l'evolversi dei fenomeni proprio quando questi acquistano una ciclicità a più breve termine di quella di altre situazioni e di altre condizioni. In tale situazione il fattore soggettivo della direzione della politica economica acquista, dunque, una importanza maggiore rispetto ai fatti oggettivi rappresentati da una determinata successione dei documenti. Del resto, tutto il dibattito di politica economica, tutto il dibattito che ha preceduto la formazione di questo Governo, si è sostanzialmente incentrato su questo aspetto dei nostri problemi.

Esiste, perciò, la necessità di attrezzare il Ministero del bilancio e della programmazione economica di strumenti più efficaci. Vi è ora una necessità particolare più immediata. Allorché esaminerete, onorevoli colleghi, in questa Camera, come è stato fatto ieri, con giudizio positivo, dalla Commissione bilancio del Senato della Repubblica, il provvedimento concernente la disciplina dei prezzi dei prodotti delle aziende che hanno un determinato fatturato (si prevede che si tratterà di 380 aziende), potrete rilevare infatti come il tipo di disciplina che si realizza con tale provvedimento, pur avendo un approdo di imperatività, stante il vincolo che determina per i listini di dette aziende, richiama in materia di successiva revisione dei prezzi

il tipo di procedimento in un certo senso analogo a quello della contrattazione programmata. Poi sono infondati alcuni rilievi, che sono stati qui fatti, secondo i quali noi usciremmo dal sistema dell'economia di mercato; rilievi che sarebbe forse interessante approfondire in altra occasione con più largo respiro. D'altra parte, proprio il fatto che si adotta uno strumento del tipo di quello della contrattazione programmata, e che lo si adotta nei confronti delle aziende di più grandi dimensioni — quelle che sono sempre state definite le aziende dominanti, le aziende che determinano i prezzi anche per altri prodotti —, significa acquisire quel tipo di controllo e quella serie di procedimenti istituzionali, senza i quali l'economia di mercato non vive nelle strutture moderne; senza i quali non si garantisce quella finalizzazione del mercato a determinati obiettivi di politica generale verso i quali l'economia del nostro paese, secondo la Costituzione, deve essere indirizzata.

Questa la ragione per la quale il Ministero del bilancio e della programmazione economica deve assumere nella presente congiuntura, ma non limitatamente ad essa, una sua funzione in materia di prezzi. Uno dei limiti della contrattazione programmata, quale è stato più volte sottolineato, è quello relativo al fatto che con le grandi imprese si discutevano solo alcuni aspetti degli investimenti, le dimensioni, le localizzazioni, il tasso di occupazione, il rapporto tra capitale investito e lavoro impiegato, senza toccare l'aspetto ultimo di tale attività imprenditoriale, spese volte incentivata dalla stessa azione pubblica, aspetto ultimo che è rappresentato dai prezzi. È chiaro quindi che il sistema, con questi provvedimenti, viene ad arricchirsi, sia pure in forme empiriche e sperimentali di nuovi istituti. Ora, occorre ricordare che il Ministero del bilancio e della programmazione economica, in base ai ruoli stabiliti dalle leggi vigenti, dispone di circa 300 unità che poi in effetti — tenuto conto di vari fattori, come lo stato dei concorsi, i pensionamenti normali o particolari, eccetera, si sono ridotti a meno di 250 unità, di cui pochi sono i funzionari direttivi e quelli che possono essere addetti al servizio in questione.

Si tratta quindi di attrezzare il Ministero del bilancio, dotandolo delle unità indispensabili non solo per proseguire nella sua azione, ma per consentirgli di svilupparne una più incisiva ed immediata, nel momento in cui non si tratta, come spesso si crede, di seguire solo l'applicazione di documenti programma-

tici, ma occorre seguire le vicende economiche, che si presentano con caratteristiche di particolare intensità e complessità.

Vorrei quindi passare ad un esame dettagliato cominciando dall'articolo 5 del decreto-legge. Questa disposizione, quando fissa a 20 unità il numero di funzionari che possono essere distaccati da altre amministrazioni, in effetti non estende una facoltà del Ministero del bilancio, bensì crea una limitazione rilevante. È noto infatti che, in base all'ordinamento generale del pubblico impiego, è possibile comandare funzionari dall'una all'altra amministrazione; e la motivazione delle necessità (di quelle necessità che ho illustrato prima e di cui tutti si sono resi conto) avrebbe facilmente potuto esercitare una spinta ed una legittimazione quanto mai fondata ad estendere il numero dei funzionari comandati da altre amministrazioni a quella del bilancio, senza che vi fosse posto alcun limite. L'avere quindi fissato in 20 unità il numero di questi funzionari, costituisce una limitazione tale da assicurare che non si utilizzeranno le condizioni di necessità ed urgenza e le carenze presenti nell'ordinamento del Ministero del bilancio per operare trasferimenti indiscriminati.

DELFINO. Sarà interessante conoscere le motivazioni.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 5, e le osservazioni che sono state avanzate in relazione all'esigenza di evitare il fenomeno dei cosiddetti « controllori controllati », dirò che si tratta di preoccupazioni che è legittimo porsi, in ordine a problemi di questo tipo. Ma vorrei anche osservare che, anche in questo caso, è stata adottata, per la prima volta, una soluzione corretta. Tutti sanno che, nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, è possibile utilizzare in forme varie la collaborazione di personale specializzato, il quale abbia un rapporto di impiego istituzionalizzato con enti pubblici. Si utilizza, in questi casi, una prassi corrente e consolidata. Ora, nella elaborazione del provvedimento, si è voluto, proprio a tutela di questo tipo di rapporto, sancire che, nel momento in cui il dipendente interessato assume questo tipo di funzione, trasferendosi da un ente al ministero, tale situazione venga sanzionata in un provvedimento formale, come è quello rappresentato dal decreto che conclude il provvedimento iniziato con la richiesta del Presi-

dente del Consiglio; in questo modo il funzionario non è più il dipendente di un ente pubblico che presta, in virtù di competenze tecniche particolari, la propria funzione presso il Ministero del bilancio, bensì il funzionario che con decreto è inserito, o incardinato (secondo la terminologia dei vecchi burocrati) in questa nuova e diversa amministrazione, acquistando la responsabilità e la pubblicità di rapporto che ne deriva.

Come si vede, si tende appunto a correggere ciò che nella prassi può esservi di distorcente rispetto alla funzionalità della pubblica amministrazione, con riferimento al problema dei « controllori controllati » e della formalizzazione del rapporto; e ciò viene assicurato e garantito attraverso questa seconda disposizione.

Per quanto riguarda il più discusso articolo 3, mi sembra che l'onorevole Girardin abbia già nella sua relazione ricordato con molta chiarezza i motivi per i quali, contrariamente alle osservazioni avanzate sulla base di una prima lettura da parte della Commissione affari costituzionali, sia stato adottato il termine « assunzione » anziché quello « conferimento di incarico ». Perché qui non si tratta di promuovere commesse di studi monografici, si tratta invece di avere un servizio permanente presso il Ministero del bilancio, definito da un determinato rapporto di servizio, sicuramente atipico rispetto alle figure tipiche del rapporto di servizio, ma un regolare rapporto di servizio. Il che non significa, quindi, fare studi monografici, non significa fare le solite commesse di studi e di ricerca che si realizzano nelle varie sedi e nelle sedi più diverse, ma si tratta di persone che saranno chiamate a prestare la loro opera quotidiana e la loro particolare competenza con un rapporto giuridicamente atipico ma, nella sostanza, con le modalità tipiche di continuità e di pieno tempo del funzionario che si realizza attraverso il pubblico impiego.

L'articolo precisa che l'assunzione è effettuata con contratti di diritto privato, per incarichi speciali, che disciplineranno le modalità di utilizzazione del personale così assunto. Ciò vuol dire che per ognuno ci sarà la motivazione specifica delle funzioni che egli verrà ad assolvere.

Per quanto riguarda la preoccupazione sollevata anche dai gruppi di maggioranza — in particolare dall'onorevole Tocco, del gruppo del partito socialista, nonché da altri, ieri, in sede di Commissione — circa il pericolo che, intervenendo questo provvedimento

alla quasi immediata scadenza della fatidica data del 30 giugno 1973 — che ha visto questo vasto esodo di funzionari — questa potrebbe diventare una delle occasioni per cui questi funzionari ritrovino la possibilità di un lavoro o di una attività presso la pubblica amministrazione. Su questa preoccupazione io posso — come richiedeva il relatore e come da più parti è stato richiesto — dare con tutta tranquillità l'assicurazione del Governo che questo non avverrà. Prima di tutto, per una ragione molto semplice: la legge sull'esodo — qualcuno forse lo ha dimenticato, ma fu ricordato ieri in Commissione — fa espresso divieto di riassumere nella pubblica amministrazione persone che hanno cessato di appartenervi in base alle disposizioni sull'esodo. E questa è la ragione per cui, nonostante l'autorità che riconosciamo alla Commissione affari costituzionali della Camera, insistiamo per mantenere la dizione « assunzione », perché questo significa rientrare sicuramente nei vincoli di quella disposizione.

MENICACCI. L'ostacolo può essere però aggirato con un contratto privato.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. No, onorevole Menicacci. Noi abbiamo adottato la parola « assunzione », oltre che per le ragioni che ho indicato prima — cioè perché essa non significa conferimento di incarico realizzabile in altra sede, ma significa incarico che si realizza presso il Ministero, con continuità e con orario di lavoro assimilato a quello dei funzionari legati da rapporto d'impiego — anche perché, adottandosi la parola « assunzione », si ribadisce in modo letterale e preciso che si vuole restare entro il divieto previsto dalla legge sull'esodo, il divieto cioè di riassumere quel personale presso la pubblica amministrazione. Così non c'è bisogno di una interpretazione estensiva; è sufficiente una semplice interpretazione letterale per essere garantiti sotto questo profilo.

In particolare sono autorizzato a dirvi anche a nome del ministro che, a prescindere dalla norma, a prescindere da questo tipo di esposizione, non è intenzione del Ministero procedere ad assunzioni nell'ambito di coloro che hanno lasciato la pubblica amministrazione in questa fase recente.

Sono queste, io credo, le ragioni fondamentali per le quali il Governo ritiene positivo che l'esame di questa legge — nonostante le difficoltà che i tempi ristretti com-

portavano — sia stato svolto preliminarmente rispetto agli altri provvedimenti, e questa è la ragione per cui noi riteniamo che per questa via si possa sopperire alle necessità delle nuove funzioni del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Certo, anche sotto questo profilo, il programma di Governo comporta un impegno più serio. Nelle dichiarazioni del Presidente Rumor è stato affermato con molta precisione che dobbiamo realizzare l'unità di direzione nella politica economica del nostro paese. Coordinata con le modalità più opportune, dobbiamo conseguire l'unità di direzione nella politica economica del nostro paese. E questo sicuramente comporterà — poiché il discorso non si ferma qui, come qualcuno ha detto — la necessità di affrontare in modi propri il problema della adeguata strutturazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, senza la quale non è possibile assicurare questa unità. Ma per quanto riguarda le esigenze più immediate, per quanto riguarda gli aspetti più eclatanti dell'attuale difficile situazione economica, il Governo ritiene con questo provvedimento di potervi corrispondere, e quindi chiede alla Camera la conversione in legge del decreto adottato, secondo quanto disposto nell'articolo 1 del disegno di legge in discussione. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

SERVADEI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega senatore Morlino ed il relatore, onorevole Girardin, hanno notevolmente alleggerito il mio compito, ed io li ringrazio anche di questo.

Io parlo a nome del ministro dell'industria, il quale ha un particolare interesse, di ordine istituzionale, per i problemi che riguardano il Comitato interministeriale dei prezzi ed i vari comitati provinciali dei prezzi. Orbene, nel dibattito che si è svolto in aula e nelle varie Commissioni, tutte le parti politiche hanno dimostrato uguale interesse — anche se con motivazioni ed angolature diverse — ai problemi che hanno attinenza al controllo dei prezzi, alla lotta contro l'inflazione, che è oggetto di particolare impegno e di approfondite discussioni anche da parte delle forze politiche in questo periodo. Se il presupposto è questo, non si vede perché

non si debbano poter realizzare gli strumenti adeguati a questo tipo di controllo, a questo tipo di battaglia: non si può volere un determinato risultato negando contemporaneamente gli strumenti necessari per raggiungerlo.

Il Comitato interministeriale dei prezzi ed i comitati provinciali dei prezzi nacquero nel lontano 1944, con il compito di controllare ed amministrare alcuni prezzi di beni e di servizi di largo consumo e di carattere strategico per l'economia del paese; la legge istitutiva venne poi aggiornata e modificata nel 1947. Si trattava, come queste date indicano, del periodo bellico e di quello post-bellico, e quindi di un quadro sociale, economico ed anche istituzionale del tutto diverso rispetto a quello attuale. Questi organismi sono rimasti: però, com'è stato rilevato nel corso del dibattito, in molte circostanze essi non hanno assolto fino in fondo al loro compito, e spesso, soprattutto alla periferia, hanno avuto una funzione che qualche collega, con un'azzeccata definizione, ha chiamato « di fantasmi ». In definitiva, in molte parti d'Italia i comitati prezzi sono dei fantasmi, i quali non hanno né una sede né una struttura fissa: non si sa se siano localizzati presso le prefetture o presso le camere di commercio, non hanno assolutamente un organico adeguato, cosicché le loro funzioni hanno necessariamente sofferto di tutte queste difficoltà.

Sul piano qualitativo dobbiamo ancora dire che negli anni passati — con la crescita del paese, con l'organizzazione delle categorie sociali, con la nascita di nuovi strumenti di carattere politico e amministrativo (ad esempio le regioni) — abbiamo assistito ad un « invecchiamento democratico » di questi organismi, i quali indubbiamente non hanno oggi la rappresentatività che dovrebbero avere, date le loro funzioni.

Sotto l'aspetto quantitativo (ed è di questo particolarmente che desidero parlare in questa sede) le unità a disposizione del Comitato interministeriale prezzi al centro sono oggi appena 40, mentre quelle a disposizione dei comitati provinciali prezzi alla periferia sono appena 400: 440 unità che dovrebbero costituire l'agguerrito esercito della lotta dei pubblici poteri, della lotta dello Stato contro il rincaro dei prezzi, per l'amministrazione adeguata di certi prezzi fondamentali per i consumi e per la vita economica del paese. Non c'è chi non si renda conto della assoluta inadeguatezza, anche da un punto di vista numerico, rappresentata da questa

entità. Pertanto, quando in questa sede si sente parlare di « carrozzoni » che esisterebbero, o di strutture che sarebbero adeguate anche di fronte ai nuovi compiti che si pongono in termini di emergenza, si ha veramente la sensazione che non si conosca la situazione nei suoi reali termini.

Con il provvedimento in esame si ritiene di dover portare gli organici del Comitato interministeriale dei prezzi, al centro, e dei comitati provinciali dei prezzi, alla periferia, a 1.100 unità globali, il che significa, in media, 11 unità per provincia. Di conseguenza, al Governo sembra — e credo sembri anche alla stragrande maggioranza del Parlamento — che, se vi sono preoccupazioni da un punto di vista numerico, queste debbano essere opposte a quelle che sono state espresse in questa sede. Siamo ancora in un ordine di numeri forse assai inferiore a quello che dovrebbe essere, anche se si compie un sostanziale sforzo per adeguare gli strumenti a quelli che sono i gravi, urgenti e indilazionabili compiti che abbiamo di fronte.

Non abbiamo quindi alcuna intenzione e alcuna volontà — i numeri lo dimostrano ampiamente — di montare dei « carrozzoni » e il modo stesso con il quale il Governo si propone di arrivare all'entità di 1.100 unità, è un modo estremamente serio e responsabile. Vi è infatti la possibilità da un lato di assumere il personale fisso, vi è dall'altro lato la possibilità — prevista per altro dall'articolo 13 del decreto luogotenenziale del 1967 — di assumere degli ispettori sulla base di incarichi specifici, i quali ultimi, una volta superata la contingenza, ove non fosse più necessaria la loro opera, potranno essere messi in libertà. Per il resto, si provvede attraverso trasferimenti da altri settori dell'amministrazione pubblica e quindi si prevede l'utilizzazione di funzionari dipendenti pubblici che possono non essere necessari in altri settori, o almeno non necessari quanto lo sono in questo momento nel settore del controllo dei prezzi.

Nel dibattito in aula e in Commissione si è espresso un notevole interesse su quella che oggi è l'organizzazione pubblica del controllo dei prezzi, il Comitato interministeriale dei prezzi e i comitati provinciali dei prezzi. Da molte parti si è detto giustamente — l'ho detto anch'io all'inizio del mio intervento — che gli organismi non sono oggi assolutamente adeguati, da un punto di vista qualitativo, sociale, democratico e rappresentativo a quelle che sono le loro funzioni e le loro necessità.

Per questo — come ho già fatto ieri alla XII Commissione della Camera — assicuro alla

Assemblea che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha in avanzatissimo stadio di elaborazione uno schema di disegno di legge che deve porre su basi moderne, rappresentative e dinamiche la funzione e la presenza di questi organismi nella realtà italiana degli anni '80, ormai, e non più nella realtà italiana degli anni '40.

È per questa ragione che il Governo mentre ribadisce l'impegno di portare avanti con estrema sollecitudine il provvedimento, non ritiene in questa circostanza di accogliere quelle modificazioni aventi lo scopo di migliorare parzialmente e settorialmente la struttura degli organismi preposti al controllo dei prezzi.

Comportarsi diversamente, significherebbe fare un discorso estremamente episodico e disorganico, che noi, al contrario, preferiamo fare tra breve, in termini molto più seri, più responsabili e molto più ampi di quanto non possa avvenire ora, non appena lo schema di provvedimento elaborato dal Ministero dell'industria sarà sottoposto — previa concertazione tra i ministeri competenti — all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Preannuncio quindi, fin da questo momento, che se vi fossero, come vi sono stati ieri, degli emendamenti intesi a modificare i meccanismi di controllo, questi emendamenti non sarebbero accettati dal Governo; ma non, ripeto, perché il Governo non riconosca che vi è la necessità di aggiornare tali meccanismi, bensì per la preoccupazione opposta, e cioè, per giungere urgentemente e sollecitamente ad una modificazione degli attuali istituti che sia però rispondente a una prospettiva in termini di tempo adeguati, e non semplicemente un'azione, in questo momento, di aggiornamento parziale, in contrasto appunto con i nostri intendimenti e con le funzioni che l'organismo ha.

Il Governo raccomanda pertanto alla Camera di limitare il proprio intervento agli aspetti più propriamente di carattere quantitativo che sono indicati dal provvedimento che stiamo esaminando, e sottolinea ancora una volta l'impegno di giungere, a brevissima scadenza, ad un esame di ordine complessivo e globale.

Il Governo ringrazia nuovamente il Parlamento e coloro che sono intervenuti per la sensibilità che, come diceva il collega senatore Morlino, hanno dimostrato verso il provvedimento in esame, che potrebbe sembrare una ben modesta cosa in ordine alla sua entità numerica e in ordine anche agli stessi impegni di carattere finanziario, ma che è as-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

solamente insostituibile e insopprimibile rispetto ai compiti che occorre affrontare.

Se l'azione di controllo, di studio, di analisi deve essere qualcosa di serio, evidentemente dobbiamo disporre di strumenti che siano adeguati e rispondenti a questa necessità.

Per queste considerazioni, che mi sembrano estremamente semplici ed oggettive, riteniamo che la Camera vorrà confortare del proprio voto il provvedimento che il Governo si onora di sottoporre in questo momento alla sua approvazione e alla sua considerazione. *(Applausi a sinistra e al centro).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Governo e della Commissione.

SERRENTINO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli 3, 5 e 6 del decreto-legge.

SERRENTINO, Segretario, legge:

ART. 3.

« Il ministro per il bilancio e per la programmazione economica può assumere, previo conforme parere del Consiglio tecnico scientifico istituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, persone altamente specializzate nei problemi attinenti alla programmazione economica e alla politica dei prezzi. L'assunzione è effettuata con contratti di diritto privato, per incarichi speciali, che disciplineranno le modalità di utilizzazione del personale così assunto.

La determinazione del contingente del personale da assumere e la disciplina del relativo rapporto sono stabiliti con decreto del ministro per il bilancio e per la programmazione economica di concerto con il ministro per il tesoro ».

ART. 5.

« Per le esigenze dei servizi della programmazione economica possono essere addetti

presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica funzionari di altre amministrazioni su richiesta nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

I predetti funzionari sono collocati nella posizione di fuori ruolo ai sensi e per gli effetti degli articoli 58 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni, e non possono superare complessivamente le venti unità.

Per le esigenze di cui al primo comma può essere altresì comandato, su richiesta nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri, personale dipendente da enti pubblici. Il numero massimo di tale personale è stabilito in venti unità ».

ART. 6.

« All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 3 e 5 valutato in lire 350 milioni in ragione d'anno, si provvede con riduzione per lire 280 milioni e per lire 70 milioni rispettivamente dei capitoli 1047 e 1055 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1973 e corrispondenti degli anni successivi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3 del decreto-legge.

3. 1.

Delfino.

All'articolo 5 del decreto-legge, sopprimere il secondo e il terzo comma.

5. 1.

Delfino.

Sopprimere l'articolo 6 del decreto-legge.

6. 1.

Delfino.

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerli.

DELFINO. Signor Presidente, manteniamo gli emendamenti che abbiamo presentato anche perché i sofismi del sottosegretario Morlino non ci hanno convinto; anzi hanno rafforzato in noi il convincimento della bontà dei nostri emendamenti.

Vorrei sottolineare che noi non abbiamo presentato emendamenti ai primi articoli, relativi alla possibilità per il CIP di rafforzare le sue strutture mediante chiamata di talune unità da altri settori della pubblica ammini-

strazione, in quanto riteniamo che questo organismo possa e debba svolgere una sua funzione. Riteniamo, invece, che la creazione di un altro CIP presso gli uffici della contrattazione programmata rappresenti proprio quel doppione, senatore Morlino, che, come lei dice, non deve più esistere nella politica economica: questa unità di comando della politica economica si dividerebbe così in due strumenti che agiscono parallelamente.

Viene in sostanza confermata la validità della nostra impostazione, che cioè per approvare un provvedimento come questo al nostro esame era pregiudiziale l'esame del provvedimento, che si trova al Senato, relativo al conferimento di questi nuovi compiti alla contrattazione programmata. La sua logica, sul piano di una capacità di esposizione dialettica, può essere suggestiva, ma sul piano di un ragionamento elementare non regge.

Noi contrastiamo questo potenziamento della contrattazione programmata, e lo contrastiamo anche in base a valutazioni relative ad un provvedimento che non abbiamo ancora discusso, perché attualmente all'esame del Senato.

È di conseguenza valida la pregiudiziale da noi espressa nei confronti del sistema di discussione prescelto. Noi riteniamo che con la contrattazione programmata possa anche arrivarsi ad istituzionalizzare tutto un diverso modo di agire, ma non crediamo che tale istituzionalizzazione possa essere fatta su una base burocratica, di tipo partitico-clientelare. Dico questo in base all'esperienza dei metodi adottati nella formazione del Governo, i cui membri sono stati nominati non in base alle loro effettive, note capacità, ma attraverso le suddivisioni dei gruppi e delle correnti. Sarà, del resto, sufficiente osservare che il ministro della sanità è un noto esperto dei problemi della sanità, così come tutti i sottosegretari per la sanità: questo quando la riforma sanitaria è una riforma trainante e qualificante di questo Governo. Basta vedere queste scelte per rendersi conto che esse rispondono solamente alle logiche delle correnti, degli equilibri interni e non alle logiche delle competenze.

In base a tali esperienze, che anche in questa occasione avete rinnovato, non crediamo che sceglierete delle persone competenti, capaci, ma farete ricorso alle persone più addomesticate o addomesticabili.

Vogliamo fare il discorso sulla funzione della contrattazione programmata? Vogliamo fare il discorso sui metodi da adottare per

affrontare in termini globali il problema della nostra economia? Noi abbiamo fatto delle proposte che penso interessino tutti i cicli del processo produttivo. Voi dovete ancora dirci quali sono i vostri metodi. Quando riempite queste labili strutture in questo modo, offrite la conferma che non siete in grado di offrire soluzioni valide, rispondenti ad una filosofia, ad un disegno sul quale si possa discutere, ma vi limitate a proporre soluzioni che rispondono esclusivamente ad una logica di potere.

Tale essendo la situazione, con la nostra opposizione, cerchiamo di non darvi un potere, che già si è rivelato malefico nei confronti della nostra economia. Pertanto, onorevole Presidente, noi manteniamo i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GIRARDIN, *Relatore*. Non li accetto, perché in pratica questi tre emendamenti vanificano tutta la seconda parte del decreto-legge, cioè quella relativa al CIPE.

PRESIDENTE. Il Governo?

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO. Si signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

È così esaurito l'esame degli emendamenti. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molto interesse le dichiarazioni dell'onorevole Morlino, sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica, il quale ha confermato punto per punto le nostre perplessità. Questa mattina non siamo entrati nella logica del provvedimento, perché ritenevamo che un discorso sulla revisione dell'economia di mercato non fosse possibile oggi e in questa sede, né potesse svolgersi in maniera seria e compiuta. Del resto, non è cosa d'oggi che l'economia di mercato sia in crisi. Da parte mia, devo ricordare che, oltre a nostre proposte di legge in materia, esiste tutta una letteratura di carattere corporativo alla quale noi ci richiamiamo. Francamente ci sembra cosa poco seria e poco utile in questo momento introdurre, attraverso un decreto-legge, modificazioni così sostanziali al sistema vigente.

Voglio far presente che il decreto-legge, come l'onorevole Delfino ha testé sottolineato, si propone una duplice finalità, l'una di carattere contingente, legata al complesso di decreti-legge presentati in questi giorni al Parlamento, l'altra di carattere generale, che esigerebbe un discorso più ampio, da condursi indipendentemente dalla situazione congiunturale. Proprio il fatto di avere tentato di affrontare insieme problemi immediati e problemi a lunga scadenza implica una scelta che non incontra la nostra approvazione: tanto più che abbiamo sentito oggi il relatore affermare che è già in stato di avanzato studio un disegno di legge per la ristrutturazione del Ministero del bilancio e dei vari organismi della programmazione. È appunto questa la sede in cui si dovrebbe discutere di questi problemi (e noi stessi potremmo anche essere aperti ad un discorso del genere), mentre una discussione frettolosa in occasione della presentazione di un decreto-legge non può certo trovare il nostro consenso.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sulla base delle motivazioni esposte negli interventi svolti nel corso di que-

sta discussione, voterà pertanto contro questo disegno di legge, dolendosi che questi temi non siano stati approfonditi né dalla maggioranza né da quella che è ormai divenuta un'opposizione di comodo (la « opposizione di sua maestà »), cioè l'opposizione del partito comunista.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 (*approvato dal Senato*) (1379);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, conclusa a La Valletta il 28 luglio 1967 (*approvata dal Senato*) (1381);

Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (*approvato dal Senato*) (1383);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 (*approvato dal Senato*) (1419);

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei caduti dei due Paesi (*approvato dal Senato*) (1754);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, con-

clusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 (*approvato dal Senato*) (1896);

Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 (1319);

Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 (1371).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2296, testè esaminato.

La votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (2295).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limite di tempo nella durata degli interventi per gli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Erminero, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ERMINERO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le moderne economie di mercato e più recentemente quelle pianificate conoscono entrambe il fenomeno dell'inflazione, che rende precario il mantenimento dell'equilibrio socio-economico sia all'interno di ciascun paese, sia nel più vasto sistema di dipendenze internazionali.

La stessa spinta tecnologica, considerata nelle molteplici implicanze dei suoi aspetti socio-culturali, ha immesso, nel campo degli equilibri del sistema, un numero sempre crescente, qualitativo e quantitativo, di variabili, molte delle quali, specie quelle relative al fattore lavoro, non risultano facilmente programmabili solo secondo criteri di razionalità economica. Tale variabilità è venuta crescendo nel corso dell'ultimo decennio, fino ad esplodere tra gli anni 1968-1971 in fatti polivalenti: nel campo sociale, i movimenti sindacali e giovanili hanno procurato una spinta, verso il sistema, di maggiore partecipazione; sul piano economico e finanziario, invece, il consolidamento di certi macro-mecanismi è stato in grado di annullare i termini delle tensioni, riconducendole in un ambito funzionale al sistema.

È indubbio che tali eventi abbiano contribuito ad esasperare il fenomeno inflazionistico, al di là dei suoi limiti fisiologici, aggravandone il tasso proprio in quei paesi, come l'Italia, strutturalmente caratterizzati da squilibri interni e settoriali.

Infatti, fenomeni caratteristici di uno stato di economia aperta, quale quella in cui il paese versa, favoriscono processi di reazione tendenti ad uno stato di permanente crisi: l'Italia, mentre ancora porta avanti il suo processo di industrializzazione, si trova di fronte a problemi di ristrutturazione, agganciati per giunta alla questione meridionale; resta tributaria dell'estero sia per approvvigionamenti delle materie prime, sia per gli sbocchi della propria produzione; conosce un'espansione della domanda interna a seguito della modificazione della curva dei redditi, operata dalla maggiore propensione alla spesa delle categorie medie, e della pur graduale modificazione dei gruppi sociali; subisce il peggioramento, inoltre, dei termini di scambio e della stabilità monetaria.

Dall'insieme di queste considerazioni deriva che da una situazione di inflazione strisciante, in certo qual modo fisiologica e per certi aspetti stimolante per il sistema produttivo, si è passati bruscamente ad uno stadio galoppante, che è causa ed effetto ad un tempo di fenomeni speculativi sul piano finanziario e sul piano della rendita parassitaria, cose queste che agiscono in senso deprimente sui processi di crescita del sistema stesso.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, già con il discorso di presentazione del Governo alle Camere, poneva, al primo punto del suo programma di politica congiunturale, il problema del controllo della lievitazione dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

prezzi come imprescindibile strumento di una politica antinflazionistica.

« La minaccia incombente è l'inflazione », diceva Rumor, il 16 luglio. « Abbiamo il dovere quanto meno di mantenere lo aumento dei prezzi nel limite entro il quale esso si manifesta nei paesi le cui economie sono collegate alla nostra ». E aggiungeva più innanzi: « Occorrono misure specifiche, alcune delle quali da adottarsi con provvedimenti di urgenza, atte a contrastare l'aumento dei prezzi in modo non velleitario, tenendo conto delle particolari caratteristiche socio-istituzionali del nostro paese ». In questa prospettiva, preoccupazione fondamentale del Governo è stata soprattutto quella di evitare l'uso esclusivo di interventi di tipo monetario, i quali agiscono, lo si sa, in modo indiscriminato sia sulle parti sane sia sulle parti malate dell'economia. Invece si è preferito articolare in una strategia più complessa un intervento generalizzato sul fronte dei prezzi, parallelamente ad un miglior controllo della spesa pubblica, ad un uso più razionale dello strumento fiscale, ad una più articolata politica creditizia.

Una nuova intesa conoscitiva e operativa si è stabilita inoltre tra i ministeri finanziari ed economici per evitare il noto rischio dello scollamento degli interventi, che toglie incisività all'azione del Governo.

Il controllo dell'inflazione e la rottura della rincorsa prezzi-salari è la condizione senza la quale il Governo di centro-sinistra non può rendersi garante di una ripresa politica adeguata alla complessità e alla gravità dei problemi reali da risolvere, primo fra tutti quello della ripresa produttiva interrelata all'iniziativa per le riforme.

Una stabilizzazione non deflazionistica e quindi evolutiva, ottenuta cioè nel breve periodo con il controllo dei prezzi e nel medio periodo con interventi di riforme strutturali, consente di creare una solidarietà dialettica verso l'azione del Governo che rende compatibili richieste urgenti di carattere sociale ed eguali urgenze di aumenti produttivi.

La terapia d'urto messa in atto con il blocco dei prezzi vuole agire su quegli aspetti più macroscopici del fenomeno inflazionistico senza per questo sottovalutare l'importanza di una parallela politica orientata verso la crescita economica. Al di là infatti di facili trionfalismi, resta innegabile il fatto che qualsiasi intervento per quanto immediatamente incisivo rischia l'inutilità se non trova i necessari collegamenti con le cause d'ordine

strutturale dei fenomeni di crisi e se non colpisce gli aspetti patologici e speculativi, cioè senza sovvertire le leggi del mercato.

« Nessun governo può operare miracoli se non è sorretto e sostenuto da un alto grado di coscienza civica e di solidarietà sociale ». Il monito di Rumor acquista ancora maggior rilevanza negli attuali provvedimenti i quali contengono in sé anche il significato di un richiamo generale a sacrifici non unilaterali, a corresponsabilità vaste basate sulla consapevolezza della necessità di una lotta difficile ma non impossibile.

Di fronte alla scelta del fare o del non fare non si poteva ricorrere a strumenti tipo « decretone », che l'esperienza passata ha dimostrato essere soggetti ad ogni volontà dilatoria e, proprio per la loro eccessiva complessità, e difficilmente traducibili in atti di effettivo controllo. Meglio, dunque, ricorrere a cinque capitoli di interventi, distinti nei singoli oggetti ma unitari nel raggiungimento dei comuni obiettivi, il cui iter parlamentare è per di più facilitato dalla presentazione bicamerale incrociata. L'invito del Governo è, perciò, ad un esame obiettivo che tenga conto della geometria ed unitarietà degli interventi anti-congiunturali, senza indulgere a presunte lungaggini di procedura da taluni considerate inevitabili.

Per concludere questo *excursus* generale nel momento in cui la positiva attesa verso i provvedimenti governativi accomuna le forze sociali e produttive più responsabili ed attente a quello che il paese reale indica come il problema prioritario, appare più che giustificata la richiesta responsabile del Governo per l'approvazione di tali provvedimenti.

Passando ora all'esame più dettagliato del decreto-legge n. 427, che rappresenta, insieme con il decreto-legge n. 425, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, uno dei due provvedimenti anticongiunturali più rilevanti, è opportuno notare come l'aumento dei prezzi ha assunto proporzioni preoccupanti a cominciare dal 1970, specie per quanto concerne le materie prime. A causa di concorrenti fenomeni di aumento verificatisi in campo internazionale e per le note vicende che hanno caratterizzato l'economia americana, tale fenomeno ha assunto nel nostro paese una linea di ascesa continua, con particolare riferimento al settore alimentare, dovuta anche alla crisi del comparto produttivo agricolo. La conseguente maggiore importazione di materie prime ha vieppiù aggravato la situazione, stante il diminuito valore di scam-

bio della nostra moneta nei confronti dei paesi di cui siamo tributari.

L'eccesso di domanda del mercato interno, la modificazione dell'equilibrio degli scambi con le altre monete, la deficienza produttiva del settore agricolo hanno, quindi, accentuato, nel primo semestre di quest'anno, la gravità del fenomeno dell'aumento dei prezzi. Se fisiologicamente l'inflazione, strisciante, non galoppante, può essere uno dei presupposti intorno ai quali garantire una ripresa del settore economico e produttivo e quindi un aumento delle esportazioni, l'aumento vertiginoso dei prezzi riscontrato negli ultimi tempi, pur secondo stime che vanno prese con una certa prudenza, rischia di provocare ripercussioni, veramente molto gravi.

In sostanza, invece di avere un incentivo agli investimenti di carattere produttivo, attraverso la tonificazione del sistema economico, si corre l'alea di far convergere i capitali verso iniziative di carattere speculativo, finendo in definitiva con l'aumentare la rendita parassitaria, che, nella concezione della razionalizzazione del sistema, viene in questo periodo largamente combattuta dalle forze politiche e naturalmente anche da quelle sindacali.

Nel quadro del programma del nuovo Governo di centro-sinistra si pone quindi il problema del tentare una inversione di tendenza nell'aumento dei prezzi. La definizione dell'onorevole Rumor è stata abbastanza prudente quando ha parlato di « battaglia per il contenimento dei prezzi », collegata alle possibilità concrete di intervento e alle prospettive realistiche che si hanno sul mercato internazionale. Il contenimento dell'aumento dei prezzi doveva comunque passare per una politica largamente articolata. Questo decreto-legge, in effetti, rappresenta uno degli aspetti di una politica congiunturale a breve termine, nel quadro più generale di una politica che deve evidentemente toccare livelli economici più vasti e coinvolgere naturalmente le strutture pubbliche del nostro paese in settori molto articolati.

Il problema del contenimento dei prezzi in termini amministrativi è un fatto abbastanza recente delle economie di mercato che non siano in periodo di guerra. Gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, Israele hanno dimostrato la possibilità, per la verità con strutture amministrative molto più efficienti ed adeguate, che entro brevissimi termini provvedimenti di carattere amministrativo diventino

uno degli elementi condizionanti la formazione del prezzo.

Tale fatto può avvenire, però, a due condizioni: che cioè esistano gli strumenti amministrativi adeguati, per cui questo blocco dei prezzi venga messo ad effetto, e che tale blocco abbia breve termine, sia interpretato come pausa di riflessione e accompagnato da una serie di altri rilevanti provvedimenti atti ad inquadrare il congelamento dei prezzi come provvedimento straordinario in un quadro di più ampio respiro della politica economica. Controllo, quindi, della inflazione non attraverso il calmiera, il quale consiste in un prezzo di imperio imposto, ma attraverso un blocco che parta da un punto di riferimento storicamente preciso nel quale il prezzo si è formato in tutte le sue componenti.

Il provvedimento in esame presenta due aspetti innovativi. In primo luogo esso non è un calmiera, ma un blocco dei prezzi esistenti in un momento dato, dopo le rivendicazioni sindacali e quando i prezzi internazionali di alcune materie prime attraversano una pausa di assestamento, sia pure limitata e dovuta a fenomeni stagionali. Se il Governo nello stesso tempo manterrà inalterati i prezzi dei servizi pubblici e quelli già amministrati, il prezzo formato al 16 luglio potrà costituire un punto di riferimento sufficientemente realistico.

Un altro aspetto innovativo del provvedimento consiste nel fatto che, mentre il calmiera incide solo sull'aspetto terminale del processo della formazione del prezzo, in questo caso si attua il blocco dei prezzi alla produzione, alla distribuzione e al consumo. Viene cioè seguito l'intero *iter* attraverso il quale il prezzo si forma.

Abbiamo già parlato dell'interconnessione esistente tra i cinque decreti-legge approvati dal Governo e presentati alle Camere in modo incrociato, con un procedimento nuovo rispetto a quello seguito per i « decreti » anticongiunturali precedenti. Se questo procedimento consente una maggiore celerità di esame da parte del Parlamento, presenta però l'aspetto negativo di non consentirne uno globale a chi deve trattare tali argomenti economici. La discussione svoltasi questa mattina sul decreto-legge n. 428, concernente l'aumento degli organici del CIP, ha dimostrato ciò. Anche trattando quell'argomento specifico, non si poteva far a meno di uscire dagli schemi del provvedimento per invalidare tutta la tematica dei decreti. Mi pare che con questo provvedimento si voglia tentare di mettere in atto una struttura permanente: non mi riferisco tanto alla

rigidità del blocco fino al 31 ottobre e alla elasticità dal 1° novembre al 31 luglio 1974, quanto soprattutto alla correlazione esistente tra le funzioni del CIP e quelle del CIPE. Dovendo il CIP restare nelle linee e nelle indicazioni del CIPE, ritengo si possa tentare di dar vita ad una serie di strumenti di rilevazione e di controllo dei prezzi che abbiano carattere permanente: strumenti idonei a rilevare i momenti di congiuntura « calda » dello sviluppo dei prezzi e gli aspetti anormali e speculativi dei prezzi stessi.

Il decreto-legge al nostro esame presenta inoltre alcuni aspetti problematici, non soltanto per quello che potrà accadere nel momento in cui, scaduti i 90 giorni del blocco rigido, ci si troverà di fronte ad una massa d'urto, sia dal punto di vista degli approvvigionamenti sia dal punto di vista della formazione del prezzo — cosa che è già stata rilevata dalle organizzazioni imprenditoriali e da quelle sindacali — ma anche per quanto riguarda i modi e il sistema attraverso i quali avverrà il controllo e la possibilità di movimento dei prezzi nell'ambito della struttura del decreto stesso.

Lo stesso articolo 2, oltre a prevedere tutta una serie di prodotti alimentari definiti di prima necessità i cui prezzi non possono essere variati, accenna ad aspetti di controllo, sui quali è avvenuta una aperta ed emblematica discussione in sede di Commissione.

Se, comunque, dovessi dare un primo giudizio, direi che sono auspicabili non tanto dei perfezionamenti di carattere amministrativo, quanto una maggiore corresponsabilizzazione degli enti locali nell'esercizio dell'attività di controllo. Da questo punto di vista, concordo anche con coloro che ritengono che la strumentazione amministrativa possa essere quella nella quale si verificheranno i primi inceppamenti, il primo impatto psicologico negativo con la nuova situazione. Né il solo aumento dei dirigenti del CIP può costituire strumento adeguato e sufficiente perché il controllo in questione — soprattutto se guardiamo al periodo dell'anno in cui esso deve avvenire — possa avere la piena capacità di entrare in funzione.

Credo che non vi siano molte altre cose da aggiungere in una relazione che è necessariamente sommaria. Né credo si debba ripetere il contenuto dei singoli articoli del provvedimento, che di per sé sono semplici ed esplicativi. Vi è un articolo, il 7, abbastanza importante dal punto di vista politico, al di là della filosofia generale del disegno di legge. Mi riferisco alla norma relativa all'AIMA. Se ne è discusso in modo particolare in Commis-

sione, non soltanto in ordine all'allargamento dei settori merceologici di intervento dell'AIMA, ma soprattutto in relazione alla possibilità che essa assolva realmente, in questo periodo, alla sua funzione di approvvigionamento e di calmieramento.

Rimandando alle osservazioni che potranno in seguito essere raccolte e che arricchiranno indubbiamente queste mie annotazioni e tenuto conto che il provvedimento ha un preciso significato politico, come è sottolineato dalla celerità nell'esaminarlo, ritengo che con queste considerazioni generali e con la prudenza con la quale la tecnica amministrativa è stata tenuta presente, il disegno di legge possa essere considerato uno degli strumenti più adatti per tentare una risoluzione positiva degli attuali problemi inflazionistici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DE MITA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi » (2296):

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 381 |
| Votanti | 271 |
| Maggioranza | 136 |
| Voti favorevoli | 238 |
| Voti contrari | 33 |

Hanno dichiarato di astenersi 110 deputati.

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 » (1319):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 381 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 354 |
| Voti contrari | 27 |

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

« Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 » (1371):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 381 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 356 |
| Voti contrari | 25 |

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana e il governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 » (approvato dal Senato) (1379):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 381 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 355 |
| Voti contrari | 26 |

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, conclusa a La Valletta il 28 luglio 1967 » (approvato dal Senato) (1381):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 381 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 357 |
| Voti contrari | 24 |

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 » (approvato dal Senato) (1383):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 381 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 355 |
| Voti contrari | 26 |

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA),

firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 » (approvato dal Senato) (1419):

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 381 |
| Votanti | 275 |
| Maggioranza | 138 |
| Voti favorevoli | 251 |
| Voti contrari | 24 |

Hanno dichiarato di astenersi 106 deputati.

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei caduti dei due paesi » (approvato dal Senato) (1754):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 381 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 344 |
| Voti contrari | 37 |

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 » (approvato dal Senato) (1896):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 381 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 273 |
| Voti contrari | 108 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|-----------------|-----------------|
| Abbiati Dolores | Armani |
| Abelli | Armato |
| Accreman | Arnaud |
| Achilli | Ascari Raccagni |
| Aldrovandi | Assante |
| Alesi | Astolfi Maruzza |
| Aliverti | Azzaro |
| Allegri | Baccalini |
| Allocca | Baghino |
| Aloi | Balasso |
| Amadei Giuseppe | Baldassari |
| Amodio | Baldi |
| Anderlini | Ballardini |
| Andreoni | Ballarin |
| Andreotti | Bandiera |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

| | | | |
|-----------------------|----------------------|-----------------|----------------------|
| Barba | Caruso | De Mita | La Bella |
| Barbi | Casapieri Quagliotti | de Vidovich | La Loggia |
| Bargellini | Carmen | Di Giannantonio | La Malfa Ugo |
| Baslini | Cassanmagnago | Di Giesi | Lapenta |
| Bassi | Cerretti Maria Luisa | Di Gioia | Lattanzio |
| Bastianelli | Cassano | Di Leo | Lauricella |
| Battino-Vittorelli | Castellucci | di Nardo | Lavagnoli |
| Beccaria | Cataldo | Di Puccio | Lenoci |
| Belci | Catanzariti | Di Vagno | Lezzi |
| Bellisario | Cattanei | Donat-Cattin | Ligori |
| Bellotti | Cattaneo Petrini | Drago | Lima |
| Belluscio | Giannina | Dulbecco | Lindner |
| Bemporad | Cavaliere | Elkan | Lizzero |
| Benedetti Gianfilippo | Ceccherini | Erminero | Lo Bello |
| Benedetti Tullio | Ceravolo | Fabbri | Lobianco |
| Bensi | Cerra | Faenzi | Lodi Adriana |
| Berloffa | Cervone | Felici | Lombardi Giovanni |
| Bernardi | Cesaroni | Felisetti | Enrico |
| Bertè | Chiovini Cecilia | Ferrari | Lo Porto |
| Bianchi Alfredo | Ciaci | Ferri Mario | Lospinoso Severini |
| Bianchi Fortunato | Ciaffi | Finelli | Lucchesi |
| Bianco | Ciai Trivelli Anna | Fioret | Lupis |
| Biasini | Maria | Flamigni | Luraschi |
| Bodrato | Cirillo | Fontana | Macaluso Antonino |
| Boffardi Ines | Cittadini | Forlani | Macchiavelli |
| Bogi | Ciuffini | Foschi | Maggioni |
| Boldrin | Coccia | Fracanzani | Magnani Noya Maria |
| Boldrini | Codacci-Pisanelli | Fracchia | Magri |
| Bologna | Colombo Emilio | Frasca | Maina |
| Bonifazi | Colombo Vittorino | Furia | Malagugini |
| Bonomi | Columbu | Fusaro | Mancuso |
| Borghi | Compagna | Galli | Mantella |
| Borromeo D'Adda | Concas | Gambolato | Marchetti |
| Bortolani | Conte | Garbi | Marchio |
| Bortot | Corà | Gargani | Mariotti |
| Botta | Corghi | Gargano | Marocco |
| Bottarelli | Cortese | Gaspari | Marras |
| Bova | Corti | Gastone | Martelli |
| Bressani | Cottone | Gava | Martini Maria Eletta |
| Brini | Cristofori | Gerolimetto | Marzotto Caotorta |
| Bucalossi | D'Alema | Giglia | Masciadri |
| Bucciarelli Ducei | D'Alessio | Gioia | Mattarelli |
| Buffone | Dall'Armellina | Giolitti | Matteini |
| Buzzi | Dal Maso | Giovanardi | Matteotti |
| Cabras | Dal Sasso | Giovannini | Mazzola |
| Caiati | Damico | Girardin | Mazzotta |
| Caiazza | D'Angelo | Gramegna | Mendola Giuseppa |
| Calabrò | D'Aniello | Grilli | Menicacci |
| Canepa | D'Auria | Guarra | Menichino |
| Canestrari | Degan | Guerrini | Merli |
| Capponi Bentivegna | De Laurentiis | Guglielmino | Messeni Nemagna |
| Carla | Del Duca | Gunnella | Meucci |
| Caradonna | De Leonardis | Ianniello | Miceli |
| Carenini | Delfino | Innocenti | Micheli Pietro |
| Cariglia | Della Briotta | Iozzelli | Mignani |
| Carrà | Del Pennino | Ippolito | Milani |
| Carri | De Marzio | Isgrò | Miotti Carli Amalia |
| Carta | de Meo | Korach | Mirate |

| | |
|-----------------------|------------|
| Talassi Giorgi Renata | Valori |
| Tani | Vania |
| Tesi | Venturoli |
| Tessari | Vespignani |
| Tripodi Girolamo | Vetrano |
| Triva | Vitali |
| Vagli Rosalia | Zoppetti |

Sono in missione:

| | |
|--------|-------|
| Pedini | Rizzi |
|--------|-------|

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto " Leonardo da Vinci " di Roma-Fiumicino » (802), *con modificazioni e con il titolo:* « Gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto " Leonardo da Vinci " di Roma-Fiumicino »;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del comitato nazionale italiano della FAO » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2032);

Senatori ROSSI DORIA ed altri: « Ulteriore proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 462, in materia di affitto di fondi rustici » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2166).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2295.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con il decreto-legge che stiamo esaminando il Governo Rumor ha « congelato » i prezzi. Ora è però necessario che lo stesso Governo faccia in modo di evitare che tutto ciò si traduca in una specie di camicia di forza per l'economia in generale. Troppi ci appaiono in realtà i pericoli che questo provvedimento comporta, e che ci inducono a considerarlo come un'occasione perduta per una rinnovata e adeguata espansione produttiva del nostro paese.

In sostanza, non si può immaginare di trarre dall'attuale « pacchetto » (chiamiamolo così per brevità) di decreti benefici superiori a quelli che lo stesso relatore ha illustrato, e che credo siano anche nell'intenzione del Governo, finalizzata ad un intervento temporaneo, forse più volto a fermare quella che può chiamarsi la febbre psicologica che caratterizza questo periodo, che a creare mutamenti strutturali, configuranti cioè una vera e propria politica economica.

La stessa esperienza internazionale suggerisce i limiti di questi interventi. È vero che anche gli Stati Uniti hanno attuato dei periodi di « congelamento » dei prezzi della durata di 90 giorni; non dimentichiamo però che tale congelamento era esteso a tutta la collettività, e quindi ai salari, ai dividendi ed agli altri redditi. Bisogna poi anche ricordare che la economia americana aveva, ed ha, tutt'altri caratteri di quelli che distinguono un paese come l'Italia, che a malapena — mi sia consentito di dirlo — è uscita da una lunga recessione, durata parecchi anni. Per non parlare poi della larga dipendenza in cui il nostro paese si trova per l'importazione di materie prime, dipendenza che concorre a determinare in senso negativo l'andamento dei prezzi, anche prescindendo da quelli che possono essere tutti gli interventi ad uso interno che, così come con questo provvedimento, abbiamo disposto o dobbiamo disporre.

D'altra parte, tutto questo — e sono spiacente che la rapidità con la quale il provvedimento è stato discusso anche in Commissione ci abbia impedito di soffermarci sugli indici statistici che qualche volta sono importanti — tutto questo, dicevo, è dimostrato dalla forbice tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al consumo. Se andiamo a guardare le statistiche; se andiamo a controllare l'andamento dei prezzi al consumo per i prodotti alimentari, per i prodotti non alimentari, per i servizi; se confrontiamo questi prezzi al consumo con l'indice del costo della vita, sia per il settore dell'alimentazione, sia per il settore dell'abbigliamento e sia per il settore dei servizi, noi vediamo che effettivamente proprio in Italia questa forbice si è rovesciata a causa delle tensioni sui mercati internazionali che hanno coinciso con la debolezza della nostra lira. L'esperienza, accennata anche dal relatore, di altri paesi — Francia, Inghilterra e Israele — dimostra anch'essa la necessaria temporaneità di tali strumenti per i pericoli presenti in quella che si può chiamare terapia d'urto, fatta di interventi parziali e purtroppo molto spesso disorganici.

La verità è che tutte le misure approvate dal Consiglio dei ministri non agiscono, e forse non potevano neanche agire per la rapidità con la quale si è dovuto procedere (perché io non nego che si debba procedere), a monte del fenomeno inflazionistico, aggredendo il male là dove esso comincia a manifestarsi, e cioè incidendo sul divario fra la domanda e l'offerta, sull'aumento dei salari superiore a quello della produttività, sugli scatti di scala mobile, sulle svalutazioni e rivalutazioni monetarie, sul costo del danaro e sui tassi di interesse. È un momento duro — lo capisco — per il Governo, ma d'altra parte bisogna colpire il male a monte di quello che è il fenomeno inflazionistico. Il rimedio reale resta sempre quello di una rapida e forte ripresa produttiva, che irrobustisca il sistema sul quale l'eccesso di potere di acquisto monetario pende come un abito lungo su un corpo molto consunto. Il blocco è sempre una violazione della legge economica; e non sono remoti — questa è la preoccupazione che noi esprimiamo con una certa serietà — i rischi che il tira e molla che si verifica fra gli interventi governativi e le Camere non trasformi automaticamente in vesatorio e permanente un intervento preannunciato di breve durata. D'altra parte interventi, preannunciati di breve durata, molto spesso non si realizzano in tal senso nel nostro paese.

I giudizi di ordine tecnico, indipendentemente da questa valutazione molto superficiale di politica economica, non sono certo più favorevoli. Il controllo del comitato interministeriale prezzi presenta tante difficoltà da rendere aleatoria a livelli nazionali e a livelli provinciali ogni applicazione che non voglia essere di per sé discriminante. Non è possibile pensare che si realizzi un massiccio controllo su un così ampio arco di prodotti con il decreto approvato oggi, anche se esso prevede un potenziamento — al quale non ci siamo certo opposti — del CIP e dei comitati provinciali prezzi. Non è pensabile che possa realizzarsi un efficace controllo con l'attuale consistenza amministrativa del nostro paese. Non faccio colpa a questo o a quel governo: chiamo in causa la stessa consistenza amministrativa del nostro paese. Noi abbiamo poche decine di funzionari addetti al CIP; ed è evidente che mal si equiparano queste poche decine di funzionari italiani ai 2 mila funzionari del ministero delle finanze francese e ai 5 mila esperti del governo federale americano addetti a questi servizi. Né è certo auspicabile, d'altra parte, che nei 90 giorni si crei da noi una polizia per il controllo dei prezzi, la quale fi-

nirebbe per perpetuare, certo oltre i limiti stabiliti, disposizioni che trovano ostacolo persino nei paesi a regime totalitario.

Vi è poi un altro motivo tecnico. Promuovere una massiccia importazione di generi di prima necessità è un proposito buono; ma se appena esso viene prolungato nel tempo, non potrà che ripercuotersi negativamente sia sulla bilancia commerciale, già fortemente passiva, sia sull'attività agricola del nostro paese. Meglio, forse, sarebbe stato cercare di concordare una politica di interventi sui prezzi, coinvolgendo le varie organizzazioni di categoria: attraverso la corresponsabilizzazione delle parti più direttamente interessate si sarebbe forse evitato il pericolo, ora molto grave, di una possibile lacerazione del tessuto produttivo italiano.

In altri termini, il problema è e resta politico. Qualunque provvedimento di natura economica non può avere efficacia se non si offre ai cittadini l'immagine di un Governo libero da ogni indebito condizionamento, che non conferisca privilegi, che non dimostri buona disposizione verso alcuni lavoratori a discapito di altri cittadini, che sono anch'essi lavoratori. Questo è ciò che dobbiamo rilevare. Noi liberali non siamo contrari, in ogni caso, a provvedimenti atti a combattere il fenomeno inflazionistico e quindi, anche per quanto riguarda questo provvedimento, impegneremo tutta la nostra volontà in un esame realistico.

Che queste non siano parole lo dimostra d'altra parte il fatto che il Governo precedente aveva allo studio dei provvedimenti tendenti al medesimo fine di quello oggi in discussione, ma che certo interessavano un ventaglio di prodotti assai più ristretto di quello preso in considerazione dall'attuale Governo. Il testo in discussione, infatti, prevede un ventaglio di 21 voci, le quali diventano automaticamente più di 1000 perché corrispondono a centinaia di marchi di qualità, di tipi, di pezzature dei prodotti, per cui la stessa compilazione dei listini sembra estremamente difficile per il commerciante. Non vorrei che da una parte la scarsa applicabilità del decreto in tutti i suoi termini, e dall'altra un blocco che è previsto per tre mesi, ma che si protrarrà praticamente per 5 o 6 mesi, o per un anno, fossero fattori destinati ad aggravare ulteriormente la situazione economica del nostro paese.

Le procedure previste assumono un carattere estremamente macchinoso, ove si pensi che i listini dei generi da consegnare ai comuni possono, come dicevo ieri in Commissione, assumere la mole di un vocabolario o di un elen-

co telefonico. Per di più il dettagliante, ogni qualvolta registri una variazione di qualità della stessa merce, dovrebbe presentare nuovi listini; e l'immagazzinamento di tante notizie avrebbe veramente bisogno di un complesso processo di meccanizzazione, per ridurre i tempi necessari alla compilazione ed ai controlli. Questo meccanismo potrebbe risultare relativamente semplice per i prodotti confezionati; ma cosa dire, per esempio, per i listini delle macellerie, dove i prezzi variano, per lo stesso tipo di taglio, in funzione della varietà della bestia macellata? Si ha voglia di dire che quel tipo di taglio è a un certo prezzo: secondo il tipo di bestia macellata varia, come tutti sappiamo, il listino dei prezzi.

In ogni caso, anche a prescindere dall'applicabilità del provvedimento, dobbiamo lamentare — ci sia consentito, signor ministro — il grave fatto che il Governo non abbia ritenuto opportuna una consultazione preliminare estesa alle organizzazioni interessate, se si eccettuano i sindacati dei lavoratori.

Onorevole ministro, abbiamo atteso per due giorni, alla confederazione del commercio, una convocazione da parte del Governo. Non abbiamo avuto alcuna convocazione. È stata una dimenticanza? Una intemperività? La fretta? O, peggio, un partito preso che costituirebbe — mi consenta — un fatto politico di estrema gravità?

Tornando ad una valutazione tecnica, il fatto di limitare alcune possibilità di revisione dei prezzi alle aziende con fatturato superiore ai 10 miliardi annui, che significato di calmieramento può avere, se si pensa che questo tipo di aziende coprono solo dal 10 al 13 per cento della produzione vendibile? Un 10-15 per cento di produzione vendibile non calмира, onorevole ministro.

Non vorrei essere un cattivo profeta nel prevedere che il provvedimento avrà affetti che potrebbero essere di carattere opposto a quello auspicato, vale a dire che si possa determinare — lo dico con una certa preoccupazione — nel settore commerciale una rarefazione di merce e un aumento di domanda, con il risultato di indietreggiare nella produzione, aggiungere forse un'ulteriore negativa psicosi a quella già in atto, screditare ulteriormente l'azione amministrativa e vanificare il consenso dell'opinione pubblica a questo tipo di provvedimenti. Io auspico che ciò non avvenga, ma dopo la lettura degli articoli del decreto-legge purtroppo dobbiamo considerare anche questa possibilità. E il caso dell'industria alimentare è di per sé emblematico. Come si può pensare, in un periodo di

prezzi di materie prime continuamente crescenti, che l'industria si metta a comprare per poi rivendere ad un prezzo inferiore? Sarà preferibile per questa industria non comprare, ma il non comprare dell'industria può significare anche un'aggravamento della recessione nel paese.

Un'altra osservazione attiene al controllo dei prezzi, per la cui attuazione (anche con il nuovo provvedimento di cui parlavo prima, a potenziare il CIP e i comitati provinciali prezzi) necessiterebbe un organico sufficiente. Sono oltre mezzo milione le aziende da controllare o da verificare, a meno che non si vogliano operare discriminazioni. Quando si pensa — e lo dico con amarezza — che controlli ben più seri e urgenti nel nostro paese restano allo stato di pure intenzioni, quando si pensa che il traffico della droga, le rapine, le delinquenze in genere sono sottoposti spesso ad un controllo aleatorio, allora sembra naturale — mi sia consentito — la sfiducia per il velleitarismo di una normativa come quella in esame, che prevede questi tipi di controllo. Non vorrei che questo provvedimento — data la situazione — si trasformasse, nel settore dei dettaglianti (di quelli, certo, non seri) in quella che è la « Festa de noantri » qui a Roma: però una « Festa de noantri » che potrebbe anche significare il contrario, cioè un male serio, per il paese.

Tornando al blocco dei prezzi, c'è da osservare qualcosa circa la sua incidenza immediata. Voi avete bloccato i prezzi al 16 luglio, ma vi è da considerare l'incidenza immediata che avrà la contingenza, l'inevitabile aumento della benzina e dei trasporti. Il relatore ci ha parlato di un impegno del Governo, ma bisognerà vedere quello che succederà in questo campo, le eventuali valutazioni e svalutazioni del mercato monetario, i prezzi all'origine e i prezzi all'estero. Mi permetterò di toccare brevemente questo argomento in riferimento ad alcuni articoli.

In sostanza, non ci sembra che il provvedimento — ed è questo un aspetto a nostro avviso importante — metta sullo stesso piano i costi di distribuzione, la produzione, la speculazione: questi tre punti a nostro giudizio avrebbero dovuto essere messi sullo stesso piano, e sarebbe stato anche opportuno accompagnare un provvedimento di blocco dei prezzi con una forma di blocco anche delle rendite, dei salari, dei dividendi e così via.

Per quanto riguarda l'AIMA (articolo 7) mi siano consentite alcune osservazioni. Vorrei pregare i colleghi — e credo se ne occuperà anche il Governo — di tener presenti le

possibilità che ha oggi l'AIMA e che non potranno essere certamente troppo ampliate nel termine previsto dal decreto. Tutti conosciamo le difficoltà nelle quali si trova l'AIMA che, nata con un determinato compito, ha visto ampliare enormemente la sua sfera d'azione, in modo quanto meno sproporzionato alle possibilità dei suoi organici e delle sue strutture.

Mi sia qui consentito di dare atto che quel poco che l'AIMA ha potuto fare dopo l'ampliamento dei suoi compiti verificatosi in questo decennio, è merito della dedizione del personale. Il tanto deprecato governo di centralità aveva cominciato ad introdurre modifiche al sistema dell'AIMA, per evitare gli enormi ritardi nei pagamenti che tanto turbavano l'opinione pubblica. Il Governo aveva preparato un completo programma di ristrutturazione dell'AIMA; voglio auspicare, onorevole sottosegretario, che tale programma, che è già pronto per essere sottoposto al concerto dei ministri, possa essere ripreso e non vada quindi disperso il lavoro compiuto in un anno al Ministero dell'agricoltura.

Delle preoccupazioni per la situazione agricola, sia zootecnica che ortofrutticola, parlerà un collega di gruppo; a me basta rilevare la grave situazione degli allevatori di carne che, con l'elevato prezzo dei mangimi, non possono materialmente continuare la loro attività, eventualità, questa, che aumenterebbe le importazioni e, di conseguenza, il *deficit* della nostra bilancia commerciale.

Trovo giusto, in periodo di pericolo, che si blocchino i prezzi, anche i prezzi dei prodotti agricoli come degli altri generi; nello stesso tempo, però, bisogna adottare delle misure per porre sotto controllo, quanto meno, i prodotti necessari all'agricoltore, siano essi mezzi tecnici, siano essi, nel caso specifico, i mangimi degli allevamenti, dato che ci preoccupiamo tanto (ed è vero) del problema della nostra carne.

Mi sia consentita qualche altra osservazione tecnica. All'articolo 1, che significato ha, onorevole sottosegretario, il terzo comma, ove è detto: « Ogni variazione in aumento dei prezzi di vendita alla produzione e alla distribuzione successivamente al 16 luglio 1973 è priva di effetto per le prestazioni non ancora eseguite alla data di entrata in vigore del presente decreto » ?

Questo può riguardare i prodotti provenienti dall'interno; ma per i prodotti che vengono dall'estero? Mi pare che nei riguar-

di degli acquisti all'estero un comma di tal genere sia quanto meno pericoloso.

Nel secondo comma dell'articolo 2 è detto che, ad esempio, i prezzi delle carni fresche possono essere variati anche prima della data del 31 ottobre 1973, in relazione alla normativa comunitaria sugli scambi tra i paesi membri e con i paesi terzi. Per un anno mi sono occupato di materie comunitarie, ma non mi rendo ben conto del significato di queste parole. Sarebbe meglio stabilire semplicemente che i prezzi delle carni fresche possono essere variati in relazione alla situazione del mercato internazionale, in modo da non dare alcuna possibilità di diversa interpretazione o di speculazione, perché qualsiasi variazione di prezzi dovrà essere presa solo dopo l'esame del CIP. Perché poi ci si riferisce solo alla carne? Perché non si considerano il baccalà o lo stoccafisso o gli oli o i surgelati? Si potrebbe prevedere, a mio avviso, la possibilità di variare i prezzi dei prodotti di provenienza estera o di prevalente provenienza estera.

Il secondo comma dell'articolo 4 così recita: « Con il decreto di cui al precedente comma potranno essere previste forme di pubblicità obbligatorie per i prezzi alla produzione e alla distribuzione ». La nostra non è una considerazione egoistica: in realtà i prezzi alla distribuzione variano in funzione di tante esigenze, a partire da quelle dello stesso commerciante fino a quelle relative alla localizzazione dei punti di vendita. A mio avviso, la norma sulla pubblicità obbligatoria per i prezzi alla produzione e alla distribuzione potrebbe causare malanimo del consumatore verso un commerciante, quando il consumatore non si rendesse conto che guadagna meno, forse, quel commerciante che registra un maggior divario tra il prezzo alla produzione e il prezzo al consumo che non un altro commerciante. In Turchia ho visto che in tutti i negozi è esposto il prezzo del prodotto alla produzione e il prezzo obbligatorio di vendita.

All'articolo 5, a nostro giudizio, sarebbe stato bene inserire una norma analoga a quella prevista nell'articolo 3 del decreto-legge relativo al controllo dei prezzi delle imprese con oltre 10 miliardi di fatturato, la quale prevede che, anche nel periodo di blocco, possano essere accordate variazioni di prezzo, a giudizio del CIP.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 6, il relatore ha affermato che non si può parlare di calmiera o di blocco in quanto « la differenza esistente al 16 luglio 1973 tra i prezzi

alla distribuzione e al consumo e i prezzi alla produzione o alla importazione può essere variata in aumento con determinazione del comitato provinciale prezzi ». Ciò significa che dal 1° novembre 1973 si cominceranno ad avvertire determinati effetti che, se non sono quelli di un vero e proprio calmiera, equivalgono ad una fissazione prolungata, quanto meno per un anno (l'efficacia del provvedimento, infatti, si estende fino al 31 luglio 1974) delle percentuali di guadagno o di maggiorazione dei prezzi stabilite dal commerciante. Siamo dunque molto vicini al calmiera, il che suscita in noi qualche preoccupazione.

Per quanto riguarda poi le sanzioni pecuniarie a carico dei trasgressori, disciplinate dagli articoli 8 e 9 del decreto-legge, dobbiamo far rilevare che manca una qualsiasi gradualità delle sanzioni stesse in relazione alla eventuale entità della colpa e che l'autorità competente, e cioè il prefetto, può irrogare una sanzione pecuniaria compresa fra le 50 mila lire e i 10 milioni, in virtù di una valutazione che potrebbe essere anche strettamente soggettiva. Voglio sperare che, in sede di regolamento, la materia venga opportunamente disciplinata perché appare veramente preoccupante rimettere ad una valutazione soggettiva la fissazione di una pena pecuniaria che può raggiungere anche importi assai elevati.

In queste condizioni, signor ministro, noi liberali non possiamo esprimere voto favorevole a questo provvedimento, pur condividendo — con fede e, se mi è consentito dirlo, con passione — l'ansia per l'economia del nostro paese, che non abbiamo difficoltà a riconoscere essere presente nel Governo, e pur augurandoci che il provvedimento possa ottenere il successo sperato o quanto meno raggiungere, almeno in parte, gli obiettivi che si prefigge, e cioè di evitare l'inflazione dicendo nello stesso tempo un importante « no » ad un eventuale processo di deflazione della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

STRAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'esprimere il parere favorevole del gruppo socialista al decreto-legge n. 427 al nostro esame vorremmo su di esso svolgere alcune considerazioni.

Dobbiamo riconoscere che la presentazione di questi decreti-legge rappresenta uno dei primi atti, a nostro avviso molto importante, del nuovo Governo di centro-sinistra. Avremmo preferito che questi problemi venissero

affrontati dal Parlamento prima che si iniziasse la corsa al rialzo dei prezzi e alla svalutazione della moneta, prima cioè che si aggravassero le difficoltà di fronte alle quali oggi ci troviamo. Ma, al punto cui erano giunte le cose, non vi era altra via d'uscita se non quella di affrontare rapidamente il problema, come appunto è stato fatto dal Governo con i decreti-legge da esso emanati e di cui auspichiamo una sollecita approvazione.

Nessuno di noi si nasconde le difficoltà del momento e quelle che dovremo affrontare in avvenire, nel corso della fase di applicazione delle misure contenute in questi decreti-legge, la cui efficacia potrà essere verificata nel giro di breve tempo, se non addirittura di pochi giorni. Riteniamo però che una presa di posizione del Governo, in questo momento particolare, rappresenti un aspetto positivo. Non abbiamo certo la pretesa, la presunzione che con questi decreti si possa pervenire alla soluzione dei vari problemi delineati; riteniamo però, come è stato anche rilevato dai ministri finanziari, che si realizzi un importante passo avanti, con la premessa che con l'approvazione di questi decreti non si costituisce un calmiera bensì si realizza il divieto dell'aumento dei prezzi.

Siamo anche convinti che l'opera di controllo sia più agevole se svolta dalla parte del settore produttivo; mentre molto più difficile si presenta il controllo nella direzione degli enti di distribuzione dei prodotti di largo consumo. Siamo però persuasi che, in breve, avremo modo di accertare se, con il complesso di questi decreti, si riesce a porre un freno all'aumento dei prezzi, sia alla produzione, sia alla distribuzione ed al consumo. Avremo altresì la possibilità di verificare se si riuscirà o meno a creare quel clima di fiducia che riteniamo essere la base necessaria per non dare soltanto l'impressione di bloccare l'inflazione.

È d'uopo altresì arginare le forme speculative che, soprattutto in questi ultimi giorni, abbiamo visto essere presenti in numerosi campi, primo fra tutti quello monetario.

Per esprimere una valutazione complessiva su questi provvedimenti, non possiamo non sottolineare anche le cause che hanno condotto all'attuale stato di cose. In varie occasioni abbiamo rilevato che, da un giorno all'altro, si sarebbe giunti ad una situazione esasperante, particolarmente per ciò che concerne i prodotti agricoli, i prodotti di largo consumo; abbiamo ribadito la necessità di approntare le riforme e gli strumenti idonei per com-

battere lo stato di arretratezza in cui tuttora versa la nostra agricoltura. Sappiamo che sono stati presentati provvedimenti tendenti a restituire fiducia anche al settore agricolo; questi sono tutti aspetti positivi. Siamo per altro persuasi che, mentre da parte del Governo si porta avanti una linea di controllo dei prezzi, sia per i tre mesi « rigidi », sia per gli altri nove mesi, non riusciremo a risolvere definitivamente i vari problemi che abbiamo di fronte se non li affronteremo nel loro complesso.

È inutile ripetere a questo punto l'ammon-tare dei miliardi spesi per l'importazione di prodotti di largo consumo, somme che avrebbero potuto essere spese diversamente e che invece abbiamo disperso in finanziamenti, se non inutili, quasi inutili, nel settore agricolo nel corso dell'ultimo ventennio. Non giova ricordare queste cose, ma è chiaro che di questo il Governo deve tener conto, onde pervenire a quelle soluzioni che, accompagnate dal blocco dei prezzi, offrano una certa garanzia per lo sviluppo della produzione agricola del nostro paese.

Un rappresentante della destra nazionale ha detto questa mattina che il governo di centro-sinistra ha cominciato la guerra non so contro chi e che cosa. Ebbene, se una guerra c'è, è quella contro la speculazione, che indubbiamente in questi ultimi anni ha raggiunto livelli altissimi. Questa guerra sarà senz'altro intensificata, per creare nel paese una situazione diversa e per ridare fiducia ai lavoratori e ai cittadini tutti.

Ecco perché credo che il blocco dei prezzi, così come indicato nel decreto, rappresenti una presa di posizione realistica, in questo momento particolare, che tiene conto di una serie di fatti che indubbiamente il Governo, nell'affrontare questo problema, ha attentamente valutato. È estremamente necessario, a nostro avviso, un controllo rigido dalla produzione alla distribuzione, ai vari livelli. Ma ritengo che sia soprattutto necessario uno sforzo da parte dei consumatori, i quali esercitano un controllo più diretto e quotidiano degli strumenti che il Comitato interministeriale prezzi o i comitati provinciali hanno predisposto.

Non bisogna nascondersi, però, il pericolo di una specie di mercato nero dei prodotti, messo in opera da parte di chi nel passato era abituato a realizzare determinati guadagni nell'importazione, nell'esportazione, nella commercializzazione o nella trasformazione dei prodotti, e che, in virtù delle disposizioni adottate con questo decreto-legge, riceve un notevole freno alle sue attività speculative.

Di qui la necessità di un controllo rigido, vigile ed accurato da parte del Governo e delle autorità preposte, anche per resistere ad eventuali pressioni che noi non escludiamo possano essere esercitate sui vari comitati provinciali dei prezzi e sullo stesso CIP. Occorre evitare soprattutto che, trascorsi i previsti tre mesi, si verifichi di nuovo la corsa all'aumento dei prezzi.

Un problema molto importante da non sottovalutare riguarda eventuali giuste richieste che possono venire avanzate dai produttori. Per esempio, nel campo dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, come i mangimi ed altri i produttori agricoli, contadini proprietari, fittavoli e coltivatori diretti, potrebbero giustificare una richiesta di aumento dei prezzi con l'aumentato costo dei prodotti industriali necessari all'agricoltura. Da questo punto di vista, penso che il Governo si renderà conto che, se non si esercita un controllo accurato anche nel settore dei prodotti industriali, specie per quelli necessari all'agricoltura, è evidente che si realizzerà, dopo i prescritti tre mesi, una notevole spinta al rialzo.

A questo strumento dovrebbero affiancarsene altri. Il Governo dovrebbe essere anche più largo nel concedere all'AIMA i poteri e i mezzi necessari; l'AIMA potrebbe avvalersi anche della collaborazione dei consorzi e delle cooperative; dovrebbe operare non soltanto in direzione dell'importazione, dell'esportazione e della commercializzazione ma anche in direzione della conservazione dei prodotti; deve cioè entrare sul mercato come forza calmieratrice. E questo lo potrà fare soltanto se ad essa verranno dati i mezzi necessari. L'AIMA dovrebbe inoltre avere a sua disposizione gli stessi consorzi agrari, che hanno i mezzi e gli strumenti adeguati e che possono dare una attiva collaborazione. Ritengo che uno sforzo in questa direzione debba essere compiuto, cercando di fare dell'AIMA una organizzazione capace di inserirsi come strumento calmieratore nel mercato sotto ogni punto di vista. È certo che andando avanti incontreremo necessariamente delle resistenze da parte di quei grossi operatori e commercianti che fino ad ora hanno svolto una funzione di esclusivo ed egoistico interesse personale. Occorre quindi che vi siano altri strumenti a disposizione del Governo per vincere queste resistenze e per superare eventuali difficoltà. È necessario che il Governo e il Parlamento riflettano su questo problema per poi risolverlo, ridando fiducia nella ripresa dell'economia.

Occorre portare avanti il discorso di un nuovo modello di sviluppo per quanto riguarda tutti i settori ed in particolare l'agricoltura; occorre incanalare gli investimenti in una giusta direzione, e portare avanti la riforma del credito in materia agraria. Se è nostra intenzione dare un contributo notevole all'aumento della produzione nel settore agricolo, dobbiamo affrontare seriamente il problema della riforma del credito in agricoltura. Questa azione, che oggi si presenta affrettata, deve essere accompagnata per lo meno da quegli accorgimenti che ci consentano di affrontare, anche se non subito ma in prosieguo di tempo, soprattutto quando parleremo delle direttive comunitarie, problemi importanti con delle riforme, con delle agevolazioni capaci di venire incontro al settore dell'agricoltura. Abbiamo un'enorme necessità di risolvere certi problemi anche perché per il passato abbiamo trascurato in maniera veramente pesante questo settore, tanto che oggi ne subiamo dure conseguenze.

Bisogna evitare di arrivare a soluzioni peggiori delle attuali, giungendo invece al più presto alla ripresa di questo settore. Bisogna considerare attentamente le necessità del settore agricolo se vogliamo risolvere i nostri problemi e se vogliamo evitare che si continui in una direzione sbagliata.

Queste le ragioni che portano il gruppo socialista a votare a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 427, con l'impegno che si operi nella giusta direzione. Diamo atto a questo Governo di centro-sinistra di avere per lo meno incominciato ad affrontare problemi che dovevano essere risolti prima. Questo è certamente un primo passo e noi ci auguriamo che si continui con forza e con decisione non soltanto attorno ai problemi dei prezzi ma anche attorno a tutti gli altri problemi che, se risolti, possono assicurare al nostro paese un domani diverso da quello attuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il controllo dei prezzi dei beni di largo consumo diventa un problema politico nel momento in cui le conseguenze di un indiscriminato e incontrollato rialzo dei prezzi minaccia non solo la stabilità economica, ma soprattutto quella sociale. Abbiamo affrontato, negli ultimi anni, momenti congiunturali che hanno costituito un costante pericolo non

solo per la stabilità della moneta, ma per il potere d'acquisto dei salari; e abbiamo contenuto le conseguenze di pericolosi allarmi. Il flusso che è invece iniziato quasi un anno fa non ha trovato ancora la sua chiave interpretativa e il costante rincaro dei prezzi richiede non solo la capacità-tampone di un pronto intervento, ma quella forma terapeutica che va ormai sotto la denominazione di « terapia d'urto ».

Il Governo di nuova nomina non ha perso tempo e, mantenendo fede agli impegni programmatici, ha sottoposto al Parlamento con spinta fortemente accelerata una serie di provvedimenti che, pur nella loro settorialità, sono riconducibili ad un disegno organico. La strategia, anche se non ancora delineata, si manifesta attraverso la volontà di non soggiacere fatalisticamente alla situazione in costante evoluzione, ma di cercare di dominarla attraverso la ripresa del controllo degli eventi e di arrestare con atteggiamenti severi, e forse anche macchinosi, quella pericolosa spirale che ormai coinvolge tutto e tutti, al di là di obiettivi ed a volte constatate difficoltà di mercato.

La stessa opinione pubblica, che fatalmente diventa destinataria e giudice della portata di ogni provvedimento, non può non scuotersi di fronte ad una precisa e dichiarata manifestazione di volontà come quella espressa dal Governo, che tenta, anche attraverso l'azione psicologica (ma non soltanto quella perché sarebbe insufficiente), di riconquistare la fiducia del paese in generale e delle categorie meno abbienti in particolare.

È evidente che un tale concerto di propositi non può incontrare immediatamente il favore delle categorie particolarmente sottoposte alle nuove discipline. E se da una parte i suggerimenti delle organizzazioni dei lavoratori hanno trovato pronto accoglimento, la non indisponibilità delle confederazioni imprenditoriali ha dimostrato — se pure con un comprensibile disappunto per il mancato « concerto » — che la spesso invocata autodisciplina ha verificato, ora, una concreta possibilità di esprimersi nell'ambito della legge dello Stato.

Questi fatti attestano inconfutabilmente che non solo esiste un problema dei prezzi, ma che esso è universalmente riconosciuto di proporzioni rilevanti, e gli operatori economici lo denunciano ormai non come un semplice fatto aziendale, ma come fattore costante di una crisi economica e finanziaria. La soluzione di tale crisi è ormai ritenuta impossibile con le misure normali. Sussistono tenta-

tivi condotti in forma autonoma e soprattutto dettati dalla volontà, non molto convinta, di mantenere estranee alle economie aziendali quelle misure di ordine straordinario che un giudizio troppo approssimativo di molte categorie imprenditoriali ritiene superflue e comunque ininfluenti.

La manifestazione di tale stato di cose si è avuta allorché, proclamando da un lato (e questo vale soprattutto a livello produttivo) l'autodisciplina, dall'altro si constatava un costante aggiornamento dei listini prezzi in misura tale da non avere sempre una precisa giustificazione nel rincaro dei costi delle materie prime. Se nella parte iniziale si scivolava con accelerazione, nella parte terminale, cioè alla distribuzione, si verificava quel fenomeno del rincaro che, per essere rivolto all'intera comunità, assumeva frequentemente l'aspetto di vera e propria speculazione, rendendo sempre più arduo il compito delle imprese distributrici che, specie quelle di piccola consistenza, portavano il peso di una reazione popolare non sempre contenuta e controllata.

Ecco quindi la necessità, avvertita dal provvedimento in esame, di introdurre una vasta disciplina relativamente ai cosiddetti beni di largo consumo che, in molta parte, concorrono nel bilancio delle famiglie. E non sfugge a nessuno la preoccupazione circa le conseguenze di una normativa che, vincolativa fino al 31 ottobre 1973 e prudentemente disponibile a revisione fino al 31 luglio 1974, potrebbe veramente creare qualche aspetto allarmistico e far precipitare il consumatore in un doppio mercato, di cui è tragico valutare le conseguenze.

Ma è proprio con questi presupposti che la dinamica legislativa pretende di chiamare a vigilare non solo gli organi preposti (sui quali, pur nella lodevolezza degli intenti, sussiste qualche dubbio sia per la vetustà degli apparati sia per la scarsità quantitativa) ma anche il consumatore, beneficiario del provvedimento e testimone della sua applicazione.

Ed è su questo fattore che si innesta un certo ottimismo su un fenomeno, come quello dei prezzi, che si è presentato sempre in termini drammatici su tutti i mercati internazionali e che non ha trovato ancora scientifiche possibilità di regolamentazione. Non possiamo neanche considerarlo in termini punitivi nei confronti della fase terminale, cioè della distribuzione al dettaglio. Giustamente la preoccupazione è accentuata presso questi operatori che sono sottoposti alla maggiore vigilanza e che si presentano praticamente più disarmati. A loro incomberà il maggiore impegno che

discende dall'aspetto pubblicitario da un lato (con non facili problemi circa un listino che non è difficile prevedere di notevole spazio o voluminosità, ammesso che venga presentato sotto forma di catalogo) e dell'approvvigionamento dall'altro.

E se il primo problema potrebbe anche essere in qualche modo ovviato, non v'è chi non si renda conto della difficoltà di approvvigionamento per scarsità o addirittura mancanza di generi che non necessariamente debbono essere immagazzinati per un periodo di oltre 100 giorni, qual è quello previsto per il blocco. Chi garantirà che la disponibilità dei prodotti non verrà mai meno sul mercato? Quali potranno essere le implicazioni per le importazioni e per la successiva immissione sul mercato italiano con listini variati, la cui eventuale approvazione, però, è prevista in un termine non inferiore a 60 giorni?

Si è considerata, anche nella discussione intervenuta presso la Commissione industria, la possibilità di ampliare la sfera delle competenze dell'AIMA con interventi diretti sul mercato. Ed è opportuno che tale ipotesi non venga disattesa, sia per non prevedere le immancabili manovre speculative, sia per sopperire ad ogni eventuale carenza del mercato e per stroncare ogni abuso che avrebbe serie ripercussioni sull'opinione pubblica del paese.

Ma se si pensa di mantenere oltre il 31 ottobre una scrupolosa vigilanza, che è attestata dalla procedura prevista dall'articolo 5 del decreto-legge, per praticare un aumento dei prezzi, è indispensabile che tutto l'apparato distributivo italiano venga attentamente considerato e che, al di là di ogni velleitarismo, si indichino i criteri che si intendono adottare al fine di ovviare agli inconvenienti occorrenti ad ogni fase congiunturale.

Ed è su questo punto che bisognerà meditare a lungo, perché se è necessario razionalizzare il settore distributivo — e credo che su questo siano d'accordo prima di ogni altro le stesse categorie interessate — non bisogna ricacciare nel caos un settore, qual'è quello della piccola distribuzione, che finirebbe fatalmente fagocitato dalla grande distribuzione in condizioni tutt'altro che disponibili per assumere responsabilità che deve ancora dimostrare di meritare.

È stato scritto con perentoria autorità sul massimo quotidiano del paese che « le categorie commerciali dovranno aspettarsi un'immediata liberalizzazione delle licenze, sia attraverso l'ampliamento della rete dei supermercati, sia attraverso la concessione di licenze di vendita per gli stessi generi merce-

logici ad esercizi operanti in settori diversi ». È evidente che su tale problema le prospettive sono discordi, sia perché la localizzazione di magazzini di grandi dimensioni, se abbandonata alle previsioni aziendali, finirebbe fatalmente per concentrarsi nelle grandi aree del nord (ove v'è già un notevole rapporto con la popolazione insediata), sia perché nel sud si opererebbe preferibilmente nelle grandi concentrazioni urbane, trascurando invece altre zone, magari dell'interno, ove la distribuzione versa in gravi carenze strutturali ed organizzative.

Si rende quindi indispensabile un ripensamento generale, sulla scorta proprio della disciplina di quei beni che ormai vengono codificati come largo consumo e che il Governo ha dimostrato di voler tutelare non solo nella fase terminale, quella distributiva, ma in tutto l'arco del processo di produzione, di intermediazione e di distribuzione. L'elencazione meticolosa degli stessi non ne ha escluso alcuno se si fa eccezione per l'ortofrutta fresca, che pure presenta aspetti di grande attualità se si considerano i grossi quantitativi che giornalmente vengono inviati al macero ed il prezzo che si mantiene sul mercato.

È evidente, d'altra parte, che ciascun gruppo merceologico presenta una serie di problemi che, in molti casi, sono strettamente connessi a quelli della produzione. La garanzia di una costante disponibilità sul mercato è quindi legata alla capacità imprenditoriale di mantenere i normali flussi di rifornimento. Già precedentemente un certo numero di case produttrici venne invitato ad autodisciplinarsi vincolandosi ad un determinato listino. L'assenso venne a listino ritoccato ed il problema venne momentaneamente accantonato. Ora il problema non esiste più perché il listino è retrodatato. Ma chi sarà in condizione di garantire le disponibilità se le stesse non sono state preventivamente accertate? Così come occorrerà verificare se gli organi di controllo procederanno con illuminata prudenza, oppure se si trasformeranno in spietati inquisitori, quasi braccio secolare di una sacralità governativa.

È noto che già in passato sussistevano alcuni vincoli: fra i generi alimentari per il pane e lo zucchero. Ma entrambi sfuggirono ben presto ad ogni controllo, sia per una sorta di compiacenza generalizzata del consumatore, che non afferrava più il senso di un calmiera, sia per la scomparsa del cosiddetto pane a prezzo politico, identificato in un prodotto che pochi fornai confezionavano, sia perché sul prezzo dello zucchero si dimostrò una reazio-

ne del rivenditore che minacciò di non approvvigionarsene più invocando dallo Stato l'applicazione del monopolio già vigente per il sale. E questo capitava per pochi generi. Che cosa avverrà se improvvisamente, al ritorno dalle ferie estive, i negozi risultassero sguarniti ed i rivenditori si trincerassero dietro le scuse di un mancato rifornimento causa il periodo feriale?

La vigilanza, quindi, se dovrà vertere sui prezzi praticati, non potrà evitare di segnalare fenomeni o di accaparramento o, al contrario, di indisponibilità dei prodotti, che costituisce un motivo di apprensione non certo inferiore a quello primario.

La relazione introduttiva al disegno di legge ha voluto delimitare la portata del provvedimento a quella di « contenimento dei prezzi » preannunciando « specifici e diretti interventi sull'economia » che « consentano di modificare le condizioni di mercato in modo da agire sul meccanismo di formazione dei prezzi ».

È in tale ambito, quindi, che dobbiamo circoscrivere ed inquadrare il decreto-legge che la Camera è chiamata a convertire in legge. Se ritengo che un primo passo sia stato fatto, e con notevole tempestività, è necessario ora che ogni componente sociale venga richiamata e riqualificata al ruolo che le compete, al fine di concorrere a delineare tutte quelle proposte che il Governo tradurrà in direttrici per la propria politica economica. Il Presidente del Consiglio, a nome di tutta la compagine di Governo, ha chiamato il controllo dei prezzi l'obiettivo di fondo di questo difficile momento della vita del paese.

È indispensabile che la consapevolezza sullo stato di difficoltà del momento sia opportunamente inculcata a tutti gli operatori, ma soprattutto ai cittadini, che non possono pretendere di vivere un momento di gravi difficoltà, come è stato definito l'attuale, in condizioni di assoluta irresponsabilità.

Se da parte del Governo e del Parlamento lo sforzo è proteso a ricreare le migliori condizioni di vita, da parte dei cittadini deve corrispondere un senso maggiore di responsabilità e di consapevolezza, un senso di cosciente e volontaria austerità che non rendano inefficaci le misure adottate, e soprattutto rendano possibile la ripresa economica che si identifica con una effettiva volontà di risolvere i numerosi problemi che ancora affliggono il nostro paese.

È con queste valutazioni che mi dichiaro favorevole alla conversione del decreto-legge

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

n. 427 concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 27 luglio 1973, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (2295);

— *Relatore:* Erminero.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

LOSPINOSO SEVERINI ed altri: Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatorie (*modificata dal Senato*) (379-B);

— *Relatori:* Lospinoso Severini e Del Penino, *per la maggioranza*; di Nardo, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (2294);

SPAGNOLI ed altri: Blocco dei canoni e dei contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani fino al 31 dicembre 1974 (2269);

— *Relatore:* Revelli.

4. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (*appro-*

vato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— *Relatore:* Gerolimetto.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'eletturato passivo degli italiani all'estero (554);

— Relatore: CODACCI-PISANELLI.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva del-

l'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'AURIA, ANGELINI, TESI, VENEGONI E BISIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde al vero il fatto che 11 giovani militari di leva stiano ancora prestando servizio militare nonostante il Consiglio di Stato, da oltre tre mesi, abbia riconosciuto il loro diritto ad ottenere la dispensa dal compiere servizio di leva, trovandosi essi in determinate condizioni;

per sapere, ancora, se è vero che il Consiglio di Stato ha emesso ordinanze di sospensione del reclutamento di alcuni giovani che avevano inoltrato ricorso impugnando la reiezione della richiesta dispensa da parte del Ministero della difesa, fino a quando non si sarebbe pronunciato nel merito dei ricorsi stessi e nonostante ciò i giovani interessati sono stati reclutati come se l'ordinanza di sospensione del Consiglio di Stato non esistesse;

per sapere, infine, se non ritenga di dover dare disposizioni affinché gli organi preposti al reclutamento dei giovani per il servizio di leva, diano immediata esecuzione a pronunciati del Consiglio di Stato in materia di reclutamento per il servizio di leva. (5-00503)

FRACANZANI E MARZOTTO CAOTOR-
TA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi e quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano di fronte alla spregiudicata azione condotta dal regime di Thieu nel Vietnam del Sud per eliminare la « terza forza » (costituita da cattolici, buddisti, neutralisti, pacifisti). I più recenti tentativi, a ciò finalizzati, sono costituiti da un brutale ricatto nei confronti di dirigenti dell'opposizione non comunista, tuttora imprigionati: o accettare la propria eliminazione politica attraverso il forzato abbandono del proprio paese e cioè del territorio sotto la giurisdizione di Thieu — eliminazione politica in aperto contrasto anche con gli accordi di Parigi —, o continuare a marciare nelle carceri saigonesi per un tempo illimitato (il che può significare per molti di essi, date le loro precarie condizioni di salute, in seguito ai maltrattamenti subiti, anche di morirvi).

I dirigenti dell'opposizione non comunista nel Sud-Vietnam, professionisti, operai, giuristi, studenti, medici, scrittori, sindacalisti, giornalisti, sanno che soltanto la loro attiva presenza nella vita di Saigon può garantire, con l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale, la salvezza e la liberazione delle centinaia di migliaia di prigionieri politici e impedire la loro liquidazione e la loro sparizione; così come sanno che la loro attiva presenza nella vita di Saigon è necessaria per garantire in generale una prospettiva democratica e pacifica nel Sud-Vietnam. Ma proprio questo teme il regime di Thieu che cerca di eliminare politicamente (quando anche non fisicamente) tale essenziale componente espressamente riconosciuta e tutelata dagli accordi di Parigi;

per conoscere ancora quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere per avviare gli opportuni contatti anche con tale « terza forza » dagli accordi di Parigi prevista appunto ufficialmente come componente essenziale del Consiglio di Riconciliazione Nazionale che dovrebbe preliminarmente garantire nel Sud-Vietnam lo svolgimento di libere elezioni. (5-00504)

CORGHI, CARDIA, BORTOT, LIZZERO, PISTILLO, BACCALINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere che cosa il Governo abbia intenzione di fare per tutelare l'emigrazione italiana in Svizzera di fronte agli ultimi provvedimenti adottati dalle autorità elvetiche in materia di regolamentazione del lavoro dei cosiddetti stagionali e dei lavoratori frontalieri.

Tali provvedimenti oltreché violare ulteriormente gli accordi realizzati sul piano bilaterale fra Italia e Svizzera determinano per i nostri emigrati condizioni di vita e di lavoro insopportabili in palese contrasto con i più elementari diritti dell'uomo e con i diritti dei lavoratori migranti fissati nei documenti dell'OIL. (5-00505)

CORGHI, BORTOT, PISTILLO, CARDIA, GRAMEGNA, BACCALINI E LIZZERO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) la data di convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione;

b) se è intenzione del Governo procedere alla immediata costituzione del comitato

organizzatore della conferenza stessa secondo i criteri e le proposte formulati dal CCIE e cioè in modo da assicurare una adeguata presenza ai partiti e ai gruppi parlamentari, alle regioni, ai sindacati e alle associazioni degli emigrati. (5-00506)

MALAGUGINI, FLAMIGNI E TRIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e sulla base di quali motivazioni siano state riattivate le licenze a suo tempo concesse al signor Tommaso Ponzi per l'esercizio dell'attività di investigatore privato a Milano ed a Roma sulla cui sospensione e sul cui ordine di cessazione si era intrattenuto il Ministro

Gonella alla Camera nella seduta del 29 marzo 1973;

ovvero, in caso di risposta negativa, come possa ugualmente il precitato signore reclamizzare tale propria attività sui quotidiani nazionali. (5-00507)

MALAGUGINI, FLAMIGNI E TRIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni in ordine ai recenti reiterati episodi che hanno visto appartenenti alle forze di polizia fare l'uso delle armi, con esiti talvolta letali e per conoscere, ancora, se e quali interventi abbia ritenuto di disporre in proposito. (5-00508)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che i rivenditori dei generi di monopolio di Terracina e della zona costiera del suo vasto territorio comunale, sono tenuti a rifornirsi dei prodotti esclusivamente presso il magazzino distributore di Priverno;

che già per diverse settimane dell'estate 1972 si sono lamentate, presso il suddetto magazzino, difficoltà di approvvigionamento;

che quest'anno tali difficoltà si sono aggravate al punto che da mesi ormai mancano a Terracina e dintorni vari tipi di sale, carta da bollo nonché numerose marche di sigarette, con nocumento, nell'ordine delle centinaia di milioni, dei normali introiti dei rivenditori nonché con riflessi negativi sul movimento turistico della zona, che d'estate raggiunge le duecento-duecentocinquanta mila unità —

cosa intende fare per risolvere in via definitiva questo ormai cronico disservizio e perché, nel frattempo, non autorizzi i rivenditori a rifornirsi anche presso il deposito monopoli di Latina, che risulta invece fornitissimo e che infatti approvvigiona regolarmente altri centri della costiera. (4-06203)

DAL SASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie relativamente al *tornado* che ha colpito vaste zone della provincia di Treviso e di Venezia nella notte di domenica 22 luglio 1973 e dei danni ingenti recati all'agricoltura essendo andate distrutte completamente tutte le colture;

per conoscere quali provvedimenti intende adottare urgentemente il Ministero per andare incontro alla popolazione agricola che vive di quella attività;

e per conoscere infine i motivi per cui ogni difesa antigrandine è stata abbandonata nella zona sopraccitata senza sostituirvi altre forme di protezione. (4-06204)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972 (IVA), relativo alla revisione dei prezzi per i

contratti in corso alla data di entrata in vigore del decreto stesso, prevede che i corrispettivi delle cessioni di beni o delle prestazioni di servizi da effettuare dopo il 31 dicembre 1972 in dipendenza di contratti conclusi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 9 ottobre 1971, n. 825, cioè il 17 ottobre 1971, per i quali a norma di legge o in virtù di clausola contrattuale era esclusa la rivalsa dell'imposta generale sull'entrata, siano ridotti di un ammontare pari a quello della imposta stessa;

considerando che il Ministero del tesoro, ragioneria generale dello Stato, unitamente alla direzione generale delle tasse, il Ministero delle finanze con circolare n. 8 del 29 gennaio 1973, ha impartito istruzioni alle dipendenti ragionerie centrali, regionali e provinciali in merito alla pratica applicazione della norma contenuta nel citato articolo 89 ed ha disposto che la detrazione dell'imposta generale sull'entrata sia applicata anche ai contratti conclusi o ai lavori aggiudicati posteriormente alla data di entrata in vigore (17 ottobre 1971) della legge 9 ottobre 1971, n. 825 e sino alla data del 31 dicembre 1972;

rilevando il fondamentale contrasto di questa disposizione contenuta in un atto squisitamente amministrativo, quale è una circolare ministeriale, con la correlativa norma di legge — in base a quali principi o norme gli organi dell'esecutivo abbiano ritenuto di disporre di tali autonomi poteri da sovvertire una norma dettata dal legislatore cui unicamente e soltanto compete di modificare quanto da lui stesso stabilito, salvi sempre i particolari poteri della Corte costituzionale; se di fronte a questa anomala situazione i Ministri interessati non ritengono di ritirare la circolare n. 8 del 29 gennaio 1973 per la parte che fa oggetto della presente interrogazione in quanto giuridicamente priva di qualsiasi valore vincolante specie nei confronti degli operatori economici interessati dato che ipotizza una situazione non voluta e non prevista dal legislatore e pertanto nulla e di nessun effetto sin dalla sua origine. (4-06205)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione in cui si sono venuti a trovare gli esercenti dei chioschi di benzina della provincia di Trieste, già duramente colpiti a causa della concorrenza della benzina jugoslava e che si trovano da quasi un mese nell'impossibilità di soddisfare alle richieste

degli automobilisti per mancanza di carburante, fornito in maniera del tutto insufficiente da parte delle società petrolifere.

L'interrogante chiede di sapere inoltre se sia stata esaminata, da parte del Ministero, la possibilità di risolvere all'origine la crisi del settore anche sotto l'aspetto dell'introduzione a Trieste di un contingente di benzina agevolato. (4-06206)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire affinché alla Cassa di soccorso dell'ATAN di Napoli sia data, finalmente, un'amministrazione ordinaria ponendo fine alla gestione commissariale che permane da oltre 15 mesi;

per sapere, in particolare, se non ritengano di dover intervenire nei confronti della amministrazione dell'azienda che non ancora ha provveduto a nominare i propri rappresentanti nella commissione amministratrice, così come avevano già fatto i lavoratori dipendenti attraverso libere elezioni che, allo stato, non ha prodotto effetti, a causa della sopravvenuta nomina del commissario straordinario e lo scioglimento della scaduta commissione amministratrice, con il decreto ministeriale del 5 maggio 1972;

per sapere, infine, se è stato realizzato quanto si voleva con la nomina del commissario straordinario e cioè l'annullamento degli atti di stipula delle due polizze, deliberate dalla scaduta commissione amministratrice con la società per azioni Assicurazioni generali, ritenute giustamente illegittime ed in violazione delle leggi dello Stato italiano; nel caso non sia stato ancora realizzato l'annullamento degli atti anzidetti, se e come intendono intervenire affinché vi si riesca rapidamente. (4-06207)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire nei confronti dell'amministrazione delle Tranvie provinciali napoletane affinché provveda a nominare i propri rappresentanti nella commissione amministratrice della cassa di soccorso aziendale, si da consentire un sollecito rinnovo della scaduta commissione amministratrice ed assicurare in tal modo alla cassa un'amministrazione che, con pienezza di poteri e con

visione di lunga prospettiva, possa operare nell'interesse degli assistiti e della stessa cassa; vi è da rilevare che i lavoratori dipendenti, soci della cassa, hanno già provveduto a nominare i propri rappresentanti nella commissione tramite libere elezioni e considerano pericoloso ogni e qualsiasi ritardo nella nomina dei rappresentanti dell'azienda e nella nomina della nuova commissione amministratrice, forti dell'esperienza fatta dai dipendenti dell'ATAN che, anche per questi motivi, sono stati privati del diritto di gestire democraticamente la loro cassa di soccorso. (4-06208)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulta che gli ammalati ricoverati nel reparto di urologia dell'ospedale « Cardarelli », facente parte degli ospedali riuniti di Napoli, hanno rifiutato il cibo giorni addietro, sia perché non ritenuto idoneo, sia perché ritengono, giustamente, assurdo dover consumare la cena alle 17-17,30 a pochissima distanza dal pranzo delle 13;

per sapere, inoltre, in considerazione del fatto che analogo episodio si è verificato qualche settimana addietro nello stesso ospedale, se non ritenga di dover disporre degli accertamenti sui cibi che vengono forniti agli ammalati e sull'organizzazione della cucina e ciò allo scopo di rasserenare i ricoverati ed i loro familiari con l'adozione, eventualmente, dei provvedimenti di cui si dovesse ravvisare, sia per migliorare la qualità dei cibi, sia per una più razionale distribuzione degli stessi. (4-06209)

TANI, GIOVANNINI, RAFFAELLI, NICCOLAI CESARINO E GASTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

1) che per la norma contenuta all'articolo 8, comma terzo, del decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 633, gli « esportatori abituali » non sono assoggettati per i loro acquisti e servizi loro prestati all'imposta sul valore aggiunto sino alla concorrenza dell'ammontare complessivo dei corrispettivi delle esportazioni effettuate nell'anno precedente;

2) che nel settore dell'oreficeria questa norma resta praticamente inefficace a causa del vertiginoso aumento del prezzo dell'oro, talché il parametro 1972 risulta già largamente superato a metà dell'anno in corso, determinando, automaticamente, la cessazione del beneficio accordato anche agli orafi esportatori abituali, e, di conseguenza, pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

vocando gravi difficoltà all'attività produttiva ed alla stessa occupazione nelle piccole e medie aziende, soprattutto artigiane, come si sta verificando ad Arezzo —

se non ritenga urgente adottare il provvedimento già da tempo promesso, basato — per assicurare, appunto, la continuità del trattamento fruito — sul parametro 1972 non più « a valore » dei corrispettivi delle esportazioni, bensì « a peso » dei prodotti esportati. (4-06210)

DONELLI, POCHETTI, GRAMEGNA E BORTOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano condivisi dal Ministero i motivi di legittimità con cui si è bloccata la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'INPS dell'8 giugno 1973, con la quale si decideva di accreditare ai lavoratori emigrati in Svizzera, ai fini della liquidazione della pensione di anzianità, i contributi assicurativi, in base alla norma della legge 30 aprile 1969, n. 153;

se non ritenga di dover intervenire a sostegno della delibera del consiglio di amministrazione dell'INPS e del diritto dei lavoratori emigranti;

se non si pensi di limitare il potere del collegio dei sindaci, che hanno non infrequentemente bloccato decisioni del consiglio di amministrazione dell'INPS, a volte neppure specificando i motivi di legittimità che si adducevano a sostegno del proprio operato. (4-06211)

BOLDRINI, D'ALESSIO E NAHOUM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione generale sanitaria dell'Opera nazionale invalidi di guerra, che per legge è obbligata ad assistere i mutilati ed invalidi di guerra, i civili di guerra, gli invalidi per servizio ed altre categorie e che è diventata insostenibile per la insufficienza dei mezzi finanziari occorrenti per far fronte alle varie esigenze di carattere sanitario in generale.

Se non ritenga di intervenire urgentemente secondo le motivate richieste dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra con una erogazione di circa 3 miliardi per integrare le varie voci del bilancio dell'ONIG su cui l'ONIG stessa è stata costretta a far rientrare anche l'assistenza sanitaria ai mutilati incollocabili di prima categoria (legge 1958 - ASIF). (4-06212)

PADULA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale atteggiamento il Governo abbia tenuto nei confronti della legge 4 maggio 1973, n. 39, della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Bollettino ufficiale* n. 19 del 14 maggio 1973) ed in particolare delle norme contenute nell'articolo 21 della legge stessa che, nei confronti di una categoria (coltivatori diretti) ovvero di persone che abbiano agli effetti dell'imposta complementare un reddito imponibile non superiore a lire 2 milioni, introduce un criterio di indennizzo in materia di espropriazione per pubblica utilità sostitutiva di quella prescritta dalla legge generale 22 ottobre 1971, n. 865, con la clausola del criterio più favorevole al privato proprietario. (4-06213)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali motivi hanno determinato lo stato di inattività — da oltre un anno — della commissione regionale per i ciechi civili di Palermo.

Per sapere se risulta a verità che la Commissione in parola sia costretta all'inattività in quanto non si è provveduto alla sostituzione del titolare della clinica oculistica, membro di diritto, trasferitosi da Palermo ad altra città.

Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per porre fine a tale grave situazione e rendere funzionante la commissione di cui trattasi, considerato che molti ciechi civili della Regione siciliana attendono, da oltre un anno, l'esame dei ricorsi per ottenere la pensione prevista dalla legge. (4-06214)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se taluni componenti il consiglio di amministrazione del Fondo di previdenza del personale del catasto e dei servizi tecnici erariali, in contrasto con quanto stabilito dal regolamento, abbiano percepito dei compensi piuttosto rilevanti a titolo di rimborso spese; e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intendono adottare. (4-06215)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare e quali disposizioni impartire per accelerare l'elaborazione dei decreti relativi al riassetto delle carriere ed ai benefici combattentistici riguardanti il personale del catasto e dei servizi tecnici erariali.

Sembra che detti decreti siano stati più volte respinti dalla Corte dei conti per errore di impostazione con comprensibile disagio per le categorie interessate. (4-06216)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni del mantenimento a lire trentasette delle propine di esame per gli assistenti volontari universitari.

Se non ritiene di dover rivalutare tali indennità che oltre tutto potrebbero sembrare offensive. (4-06217)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se, avvalendosi del disposto del quinto comma dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, non si ritenga disporre il diritto all'accesso alla qualifica di « procuratore » dei diurnisti di seconda categoria dell'amministrazione finanziaria — circa 200 in tutto — inquadrati con decorrenza 10 novembre 1970 ai sensi dell'articolo 25 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970, ma assunti anteriormente al 1° luglio 1970.

Com'è noto il ripetuto decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970, abolendo le carriere speciali, ha istituito i ruoli organici ordinari della carriera di concetto e di quella direttiva, assicurando l'accesso automatico a quest'ultima a tutto il personale inquadrato nel « troncone ad esaurimento », istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319.

Il provvedimento, interpretato restrittivamente, determina una grave discriminazione nei confronti dei diurnisti di seconda categoria dell'amministrazione finanziaria, i quali pur essendo in servizio con contratti a termine, sistematicamente rinnovati, da molto tempo prima del 1° luglio 1970, solamente il 10 novembre 1970 sono stati inquadrati e, conseguentemente, solo il prossimo 10 novembre 1973 matureranno il triennio di attesa per l'immissione nel ruolo della carriera di concetto; ma senza la facoltà di accedere automaticamente alla carriera direttiva.

La esclusione appare tanto più ingiustificata se si considera che analoga facoltà è stata consentita persino ai vincitori dei con-

corsi banditi sotto l'imperio delle precedenti disposizioni di legge, ma immessi in servizio dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, numero 319; vale a dire molti anni dopo l'assunzione dei diurnisti di seconda categoria e comunque oltre due anni dopo il loro inquadramento.

Per le ragioni esposte l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga impartire le necessarie istruzioni interpretative ai competenti servizi dell'amministrazione finanziaria per la inclusione nel « troncone ad esaurimento » anche dell'ultimo gruppo di diurnisti di seconda categoria che matureranno il periodo di parcheggio il prossimo 10 novembre 1973.

L'iniziativa, ampiamente giustificata sul piano giuridico, ha un suo profondo significato morale in quanto è volta ad assicurare parità di trattamento ad impiegati che già svolgono mansioni uguali e talvolta superiori a quelle dei colleghi più fortunati ai quali è stato già riconosciuto il beneficio di un più ampio sviluppo di carriera (senza oneri immediati). (4-06218)

PUMILIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto il dicastero dallo stesso presieduto ad emanare una circolare che proroga i termini di presentazione delle domande con le quali possono venire richiesti contributi per la estirpazione di meli, peri e peschi. Tale provvedimento appare tanto più grave se messo in correlazione con altro adottato dall'AIMA la quale ha organizzato, per il mese di luglio 1973, quattro gare per cedere alle industrie distillatrici i quantitativi di pere e di pesche tolti dal mercato ad iniziativa delle associazioni tra produttori agricoli.

Premesso che non sembra si siano verificate in Italia le condizioni previste dai regolamenti CEE perché si debba ricorrere alla sottrazione di ortofruttili dal mercato, considerato che il Governo si è impegnato davanti alle Camere ed al paese a condurre una politica antinflazionistica e calmieratrice dei prezzi, l'interrogante chiede al Ministro:

se a suo parere il provvedimento di riapertura dei termini per la presentazione delle domande di ottenimento dei contributi in questione non debba causare una ulteriore lievitazione dei prezzi al consumo della frutta, prezzi che sono già saliti oltre ogni ragionevole misura;

se il provvedimento stesso non vada in definitiva a favore di quegli speculatori che proprio in previsione di ciò potrebbero aver provveduto a riempire i magazzini per trarre vantaggi immotivati;

se non sarebbe più opportuno che la notevole somma di 17 miliardi da erogare per compensare chi distrugge la frutta, venisse invece destinata ad incentivare la produzione agricola. (4-06219)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esposto inviato al commissario straordinario dell'ANMIL di Napoli dai mutilati del lavoro che frequentano il GRACIL-Centro di addestramento e di riliquificazione, amministrato dall'INAIL a Napoli, in data 29 gennaio 1973;

si tratta di 12-15 mutilati che, finanche da 18 anni, frequentano il centro, con interruzioni solo formali, quali « allievi invalidi magliai » che son passati da un primo periodo che è stato effettivamente di addestramento e di riliquificazione a quello che dura da oltre 15 anni che è di vera e propria attività produttiva, tanto da riuscire a soddisfare le esigenze dell'INAIL per tutto ciò che riguarda la maglieria;

nonostante costituiscano delle vere e proprie unità lavorative i mutilati in questione, in effetti, vivono di assistenza percependo soltanto 2.100 lire al giorno quale « premio di frequenza » dalle quali vengono poi sottratte le contribuzioni INPS valevoli solo ai fini della riscossione del sussidio di disoccupazione e che si vedono poi sottrarre dall'INPS somme che vanno dalle 115 alle 866 lire giornaliere dalla pensione d'invalidità, se la riscuotono;

è da considerare ancora che le enoline che, successivamente, furono ammesse al centro sono state assunte alle dirette dipendenze dell'INAIL quali salariate, per cui appare quanto mai equo un analogo provvedimento nei confronti dei mutilati in questione;

per sapere, infine, se non ritenga di poter intervenire nei confronti dell'INAIL affinché stabilisca un vero e proprio rapporto di lavoro con i partecipanti al centro, il che costituirebbe anche motivo di orgoglio da parte dell'Istituto stesso che, con la sua attività, è riuscito a rendere utili ed attivi uomini che, a seguito delle mutilazioni subite, svolgendo il proprio lavoro, venivano già considerati un peso morto per le loro famiglie e per la stessa società. (4-06220)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora concesso il conferimento dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'annesso assegno vitalizio spettante a norma della legge 19 marzo 1968, n. 263, all'ex combattente Nannini Ferruccio nato a Pistoia il 17 settembre 1892 ed ivi residente in via Crespole e Fabbri che nonostante che l'interessato abbia inoltrato regolare domanda tramite il comune di residenza con nota n. 15950 in data 10 luglio 1968 ed il comune di Pistoia abbia trasmesso successivamente anche una nuova istanza con nota 10462 in data 3 maggio 1973. (4-06221)

BALLARIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per essere messo a conoscenza di quanti erano i pescatori, riconosciuti tali in base alla legge n. 250 del 1958 e quelli iscritti e quindi assicurati presso le Casse marittime Adriatica, Tirrena e Meridionale. (4-06222)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà permangono ancora per il conferimento della onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'annesso assegno vitalizio spettante a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263, agli ex combattenti:

Cimbelli Dante nato il 2 ottobre 1894, residente nel comune di Monsummano Terme in via Vallone, n. 202;

Capozzo Rocco nato il 9 febbraio 1897, residente nel comune di Monsummano Terme via Francesca Sud, n. 44.

Il Cimbelli ha inoltrato domanda, tramite il comune di residenza fin dal 20 agosto 1968 con nota n. 6791 ed ambedue hanno trasmesso al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto la richiesta dichiarazione sostitutiva di notorietà in data 6 aprile 1973. (4-06223)

GALLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno a tutt'oggi impedito l'emissione del decreto per la corresponsione dell'integrazione salari a favore dei dipendenti dell'azienda SIPE-Nobel Montedison di Taino (Varese). (4-06224)

CIACCI, TANI, BONIFAZI E FAENZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

1) che gli aerei militari supersonici di stanza alla base di Grosseto debbono, per ra-

gioni di addestramento, volare a bassa quota, poiché in caso operativo soltanto così potrebbero evitare l'intercettazione da parte dei radar;

2) che i voli suddetti dovrebbero effettuarsi sopra territori scarsamente abitati, evitando in modo assoluto il sorvolo dei centri urbani specialmente quando, per la nebbia o la foschia, più delle sensazioni visive del pilota, valgono le letture della complessa strumentazione di bordo, sempre soggetta a possibili guasti;

3) che i caccia supersonici di Grosseto continuano a sorvolare, in coppia e a bassissima quota, Siena e altri centri storici della Toscana meridionale, creando un pericolo fisico per la popolazione e mettendo a repentaglio, per le ripercussioni vibratorie che gli aerei producono, vetusti e pregevolissimi monumenti storici, come, ad esempio, la Torre del Mangia, che già in passato ha destato motivi di preoccupazione per la sua stabilità;

4) che anche, a quanto risulta, il comando del gruppo carabinieri di Siena avrebbe ripetutamente segnalato l'inconveniente alle autorità centrali, senza ottenere esiti positivi;

5) che, infine, il fenomeno ha provocato varie proteste, come quella recente dell'intero consiglio comunale di Siena -

se non intenda intervenire presso il comando della base aerea militare di Grosseto, affinché i voli di addestramento degli aerei supersonici siano effettuati escludendo lo spazio aereo dei centri urbani, onde evitare i pericoli citati in premessa. (4-06225)

ALFANO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - considerato che il gradimento e la soddisfazione che prova il turista, venuto in Italia per trascorrere il periodo di vacanze, è in massima parte condizionato dall'efficienza, dalla cortesia e dalla precisione del servizio di tavolo, a tutti i livelli - se non si ritenga opportuno di diramare attraverso le organizzazioni di categoria, apposite direttive per ricordare al personale l'opportunità di una più diretta e personale collaborazione in questo settore che, specie nelle attuali situazioni monetarie, diventa di preminente interesse per la nostra economia;

se non si ritenga, con l'occasione, di disporre perché attraverso l'iniziativa della categoria ciascuna persona addetta al servizio di tavolo porti sulla giacca una targhetta con il proprio nome, così come già positivamente

attuato in altri Stati, in modo da rendere più personalizzato il servizio e più immediato il contatto con il turista. (4-06226)

ALOI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che a seguito di dichiarazione di fallimento e di procedimento penale per bancarotta fraudolenta nei confronti del signor Domenico Rocca di Mazzara del Vallo, in Sicilia, veniva ordinato il sequestro conservativo del peschereccio *Antenea R*, di proprietà dello stesso Rocca;

se risponde a verità che il console italiano dottor Mario Catalano non ha dato esecuzione al provvedimento di sequestro del motopeschereccio, che nel frattempo era stato dal signor Rocca trasportato in Sierra Leone. Anzi, pare, che lo stesso console si sia adoperato affinché il signor Rocca vendesse il citato peschereccio alla Sierra Leone Independent Fishing Company, il cui titolare è il signor Eugenio Sartori, di nazionalità italiana;

quali indagini conoscitive intenda prendere e quali provvedimenti ritenga di dover adottare, nell'eventualità di una accertata responsabilità del console. (4-06227)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di totale abbandono in cui versa la popolazione di Calabrò, frazione del comune di Mileto (Caltanzaro);

se sono a conoscenza delle condizioni di estrema arretratezza in cui sono costretti a vivere gli abitanti della predetta frazione, ove addirittura mancano i servizi pubblici di prima necessità (rete idrica e fognante, servizi igienici, ufficio postale, ambulatorio medico, ecc.);

quali provvedimenti intendano adottare in favore della popolazione di Calabrò, allo scopo di dare soluzione agli innumerevoli problemi la cui definizione viene regolarmente promessa all'approssimarsi delle campagne elettorali, ma che altrettanto puntualmente viene disattesa al compimento delle stesse. (4-06228)

CATALDO E SCUTARI. — *Al Governo.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati sino ad oggi a favore del comune di

Cirigliano, uno dei più colpiti durante le calamità che hanno colpito la Basilicata. Tale centro abitato è stato investito in pieno dalla furia degli elementi, ed i danni subiti dai cittadini sono stati ingenti. Non sembra che si sia andato molto avanti nemmeno nello studio geologico del fenomeno, per cui giustamente autorità, forze politiche e sindacali, lavoratori di ogni categoria cominciano ad essere esasperati per una situazione che dura da troppo tempo e per la quale non ancora appare un cenno di soluzione.

Per conoscere infine cosa si intende fare appena pubblicato il nuovo decreto-legge, che si sollecita, e nelle more della conversione del medesimo. (4-06229)

CATALDO E SCUTARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso:

che lo stato di disagio delle popolazioni lucane tende ad accentuarsi sia per la mancata conversione del decreto-legge per le zone alluvionate, sia per la mancata esecuzione delle opere di ricostruzione;

che in particolare le voci circa i tempi per la ricostruzione della strada ferrata Potenza-Taranto non tranquillizzano affatto perché si parla di tempi lunghi se non addirittura lunghissimi;

che la mancata utilizzazione della tratta ferroviaria Grassano-Potenza provoca danni e scompensi ai cittadini di diversi centri abitati importanti come Pisticci, Bernalda, Ferrandina, ecc. nonché dello stesso capoluogo di provincia, Matera, anche per la mancata o quanto meno difficoltosa utilizzazione dei treni rapidi Taranto-Roma e viceversa —:

1) lo stato della pratica per il riattamento della tratta ferroviaria interessata e cioè quali atti burocratici sono stati adempiuti, quali tipi di lavoro sono previsti e quali imprese specializzate sono state interessate;

2) i tempi entro cui i danni saranno riparati ed il traffico sarà normalizzato.

Per sapere inoltre se è vero che è stata prospettata una soluzione provvisoria per aprire subito al traffico la strada ferroviaria interrotta e quale è stato a tal proposito l'atteggiamento del compartimento ferroviario di Bari.

Per sapere infine se non ritenga il Ministro che vada adottata al più presto una soluzione che permetta il ripristino della linea sia pure a carattere provvisorio, ed in attesa della soluzione definitiva, per porre fine ad uno

stato di cose che dura da troppo tempo e che al limite potrebbe far ritenere il trattamento riservato dal Governo centrale alle popolazioni lucane di tipo coloniale. (4-06230)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, al Ministro per l'ambiente e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali interessi persegua il *Corriere della Sera* quando, nel pieno della stagione turistica, pubblica articoli come quello dedicato al litorale toscano dove, fra l'altro, dopo aver terrorizzato quanti si bagnano dalla Magra a Marina di Grosseto, viene a descrivere gli effetti devastanti del mercurio, minerale impiegato dalla Solvay, un grande complesso industriale fra Castiglioncello e Rosignano Marittimo, specie sui tessuti nervosi e con esiti letali, cecità e paralisi.

Ad un dato momento l'articolista così si esprime: « La spiaggia di Rosignano Solvay, pura e bianchissima, il mare lattescente, attirano un gran numero di bagnanti. I quali non percepiscono che il candore della spiaggia, né si danno pensiero dei residui di mercurio che sono presenti nella sabbia e nell'acqua. Il litorale di Rosignano Solvay è un caso suggestivo di " inferno bianco ", tanto più insidioso in quanto il suo veleno è invisibile e il suo aspetto attraente »; una delle due: o quello che scrive il più diffuso quotidiano nazionale è vero, allora le autorità locali e centrali tutte, debbono essere chiamate a rispondere delle proprie pesanti, incalcolabili responsabilità; o, come più probabile, le affermazioni riportate dal *Corriere della Sera* non hanno attendibilità, al punto che c'è da ritenere che si voglia indirizzare un certo tipo di clientela altrove, magari dove prosperano i beni turistici in possesso della proprietà del *Corriere della Sera*, ed allora c'è l'altrettanto deciso dovere di intervenire a salvaguardia di tanta gente che sul turismo vive, perché questo « terrorismo » cessi e lasci il posto a più serene e pacate considerazioni, le uniche che ci possano, senza danni irreparabili, trarre fuori dal dilemma: difesa ecologica-industria. (4-06231)

ACHILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del professor Pietro Giuseppe Grasso, ordinario di istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di scienze politiche dell'università di Pavia, il

quale ha diffidato un assistente di ruolo alla propria cattedra a frequentare il luogo in cui si svolge l'attività scientifica e didattica, in base a motivi meramente politici, come testimoniato dall'espressione usata dal Grasso ed udita da più persone: « non voglio vedermi attorno dei rossicciattoli ».

Si richiama inoltre l'attenzione del Ministro sulla gravità delle dichiarazioni contenute in una lettera dello stesso professor Grasso, pubblicata dal giornale *La Provincia Pavese*, dove si legge: « nel nostro caso, venuta meno per ragioni che considero obiettive la mia fiducia nell'assistente, del resto non scelto da me, ma impostomi in una maniera del tutto contrastante col buon costume universitario e con ogni regola di correttezza professionale, non ho più reputato opportuno di affidargli mansioni fiduciarie né attribuirgli compiti che comunque potessero implicare una mia responsabilità ».

Non essendo previsto dall'ordinamento universitario vigente l'istituto della fiducia — sfiducia da parte del titolare nei confronti dell'assistente, ma soltanto delle misure disciplinari regolate da precise norme procedurali, comprendenti il diritto alla difesa — e non risultando che alcun procedimento formale in tal senso sia stato avviato nei confronti dell'assistente, essendosi limitato il professor Grasso, a motivare la propria decisione di sospensione, si chiede al Ministro se in questo comportamento non sia da ravvisare un eccesso di potere. (4-06232)

ACHILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni della soppressione della trasmissione *Habitat* dai programmi della televisione italiana.

Tale rubrica rappresentava la prima iniziativa non occasionale né saltuaria per proporre all'opinione pubblica in modo continuativo la complessità dei problemi inerenti al rapporto tra l'uomo e l'ambiente attraverso una analisi delle questioni nodali che riguardano l'insediamento umano (l'assetto del territorio, la programmazione nei risvolti delle proiezioni territoriali, l'urbanistica, la casa, il patrimonio artistico ed ambientale) inquadrata all'interno di una visione globale che ne evidenziasse le connessioni, le interazioni, i punti di contrasto.

L'obiettivo di avviare un discorso inedito per i più, attraverso la ricerca di un linguaggio che allargasse l'area di interesse dal campo specialistico degli operatori a quello più ampio del comune telespettatore, presupponeva

una linea di continuità che consentisse di acquisire in progressione un'area di ascolto sempre più vasta, cosciente e responsabile.

Il provvedimento adottato viene ad interrompere tale processo forse proprio nella sua fase più delicata, quella di maturazione; comunque determina un vuoto proprio in uno dei settori in cui l'ignoranza dei problemi o la loro orecchiata conoscenza ne consentono le più varie manipolazioni contro quella necessaria crescita culturale che è condizione necessaria per una reale prospettiva di sviluppo ed a cui la RAI-TV non può sottrarsi dal fornire il suo contributo.

Né, d'altra parte, il provvedimento sembra trovare giustificazione sotto il profilo economico dal momento che *Habitat* non dovrebbe essere risultata sinora una trasmissione particolarmente costosa; certamente, di molti ordini di grandezza meno costosa di altre.

Per queste considerazioni si fa presente la necessità del ripristino di tale trasmissione o di altra analoga. (4-06233)

ACHILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ente nazionale previdenza e assistenza medici agisce in piena violazione della legge 26 novembre 1969, n. 833, che, come è noto, regola i rapporti di locazione e in particolare il blocco dei fitti. E ciò si verifica attraverso:

1) la richiesta di aumenti delle spese accessorie rifiutando di comprovarne l'ammontare (articolo 2, comma 3°);

2) l'aumento del canone agli inquilini recentemente subentrati ad altri inquilini (articolo 2, comma 1°);

3) il mancato deposito bancario delle cauzioni con il relativo accreditamento degli interessi (articolo 9).

Al rifiuto degli inquilini di sottostare alle suddette pretese dell'ente, questi ha fatto ricorso a misure intimidatorie promuovendo finora 72 procedimenti giudiziari e a procedure di sfratto notificando inoltre numerose disdette nei confronti degli inquilini non tutelati dal blocco dei contratti.

L'interrogante chiede di sapere se un tale comportamento, che ha creato viva indignazione tra gli inquilini e una compatta risposta sindacale, sia compatibile con la condotta di un ente pubblico e con gli impegni recentemente assunti dai Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro circa la

presentazione di un disegno di legge per una equa e democratica regolamentazione dei canoni e dei rapporti di locazione nelle abitazioni di proprietà degli enti previdenziali.

In particolare chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire presso l'ENPAM perché vengano immediatamente ritirate tutte le procedure giudiziarie e le disdette e ci si attenga ad un rigoroso rispetto della legge n. 833 del 1969.

Al fine inoltre di stabilire un corretto e democratico rapporto tra gli inquilini si chiede che l'ente riconosca le rappresentanze sindacali degli inquilini stessi. (4-06234)

LOBIANCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento causato dal notevole ritardo con cui vengono espletate le pratiche intese ad ottenere il riconoscimento della qualifica di « invalido civile », con grave danno per gli interessati, specie per coloro i quali intendono avvalersi del titolo per beneficiare delle assunzioni obbligatorie per gli appartenenti alle categorie speciali.

Il tempo intercorso per la ricostituzione delle commissioni sanitarie, la riduzione territoriale del numero delle stesse, l'insufficiente organico del personale a disposizione, hanno creato una grave disfunzione nel funzionamento con l'accumulo di una massa di domande invase ed evidente conseguenziale danno per gli invalidi. (4-06235)

FORTUNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che è stata decisa l'espulsione dell'attrice americana Donyale Luna dal nostro Paese per interessamento dell'ufficio stranieri della questura di Roma;

se ritenga opportuno che Donyale Luna possa essere considerata « un pericolo per l'ordine pubblico »;

se ritenga che un provvedimento del genere possa essere considerato produttore dai milioni di turisti stranieri, dall'opinione pubblica e dalla stampa estera che da oggi sono al corrente di ciò che prima ignoravano: del fatto cioè che chiunque può essere espulso senza motivo dall'Italia, in base ad una legge che risale al periodo fascista;

se non ritenga opportuno dare precise disposizioni ai funzionari perché non applichino tali norme in attesa di una nuova legge che disciplini la materia. (4-06236)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui è stato ritardato il pagamento degli assegni di pensione a circa 700 ciechi civili della provincia di Reggio Calabria i quali ciechi non riscuotono l'assegno da molto tempo malgrado ripetute sollecitazioni.

Tale ingiustificato ritardo ha determinato gravi disagi per la categoria dei ciechi civili i quali venendo privati per lungo tempo della pensione non hanno altra possibilità di sostentamento e quindi costretti alla miseria e alla fame.

Di fronte alla grave situazione gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti intendano predisporre per far liquidare rapidamente tutti i ratei maturati e disciplinare per il futuro la corresponsione in modo di evitare il verificarsi di ingiustificati ritardi. (4-06237)

TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI E PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui a distanza di otto mesi, da quando le alluvioni del dicembre 1972 hanno interrotto in più punti la strada statale 110, ancora non è stata ripristinata la viabilità e quindi un adeguato collegamento tra Monasterace e Serra San Bruno e con i comuni di Stilo, Pazzano e Bivongi.

Infatti tale arteria ha subito danni rilevanti nei tratti di Roseto, Mangano e Monte Stella ed è stata totalmente distrutta in località Loco di Stilo.

Poiché l'interruzione della suddetta arteria ha provocato enormi disagi economici alle popolazioni e ha impedito ai turisti di visitare « La Cattolica » dove visse Tommaso Campanella, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intenda effettuare affinché l'ANAS provveda immediatamente al rifacimento della importante strada prima che le piogge autunnali causino danni più gravi e isolino definitivamente i tre comuni citati. (4-06238)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se corrisponde a verità la grave notizia, circolata nella provincia di Reggio Calabria, secondo la quale i lavoratori per la

costruzione della morsetteria elettrica a Villa San Giovanni sarebbero stati sospesi a causa dell'ostacolo dell'acquedotto di Villa San Giovanni che attraverserebbe in qualche punto la superficie sulla quale deve essere costruito lo stabilimento industriale e che la Cassa per il mezzogiorno non intenderebbe eseguire una piccola deviazione;

2) se di fronte a questa grave e torbida vicenda vi sia da parte dell'azienda industriale qualche oscuro motivo che abbia al fondo il fine di ritardare la realizzazione dell'impianto industriale;

3) quali provvedimenti urgenti, qualora le voci risultassero fondate, intendano mettere in atto per garantire la immediata ripresa dell'attività lavorativa e quindi l'entrata in funzione dello stabilimento industriale per consentire l'occupazione dei circa quattrocento lavoratori a suo tempo prevista. (4-06239)

SALVATORI. — *Al Ministro per i beni culturali e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni dell'assenteismo persistente e della mancanza di ogni iniziativa atta a recuperare, conservare e valorizzare l'immenso patrimonio storico archeologico di cui è ricca la zona della Daunia comprendente Castelluccio Valmaggiore, Faeto, Celle San Vito, Troia, Biccari.

In tale comprensorio, e particolarmente nella valle del Celone, l'antico Aquilo, affiorano da anni vari tesori archeologici che vanno dispersi e distrutti nel più assoluto disinteresse della Soprintendenza alle antichità della Puglia.

Eppure qui si svolsero le vicende appulo-sannitiche, sannite-romane, romano-annibaliche, bizantino-medioevali.

Recentemente la grande stampa nazionale e la radiotelevisione italiana si sono occupate di queste terre riproponendo autorevolmente il discorso sul luogo dove si svolse l'epica battaglia del 2 agosto 216 a. C. tra i romani e i cartaginesi, nota come la battaglia di Canne.

Non è certo per riscrivere la storia, come è stato detto, ma per appurare i dati relativi al nostro passato e per salvaguardare l'ingente patrimonio archeologico, che nel recente passato si è chiesto invano alla Soprintendenza alle antichità di Puglia di dare inizio agli scavi, ma è stato un parlare tra sordi in quanto detta soprintendenza ha posto in essere atteggiamenti dilatori e talvolta provocatori.

La *pro loco* di Castelluccio Valmaggiore col patrocinio dei comuni sopraindicati ha ora organizzato dal 2 al 4 agosto 1973, in occasione della ricorrenza dell'epica battaglia che vide il trionfo di Annibale, un simposio tendente ad approfondire il discorso storico archeologico.

L'interrogante chiede quali iniziative concrete intendono assumere i Ministri per indurre la soprintendenza alle antichità di Puglia ad assumersi il carico degli scavi archeologici e perché quanti vi hanno competenza sentano l'amore per la cultura per consegnare alla storia la verità sepolta nell'immensa valle del Celone. (4-06240)

DEGAN, BOLDRIN e ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per sovvenire alle necessità delle popolazioni delle province di Venezia e Treviso colpite, in questi ultimi mesi, da una straordinaria serie di calamità naturali (in particolare la tromba d'aria del 29 giugno e il fortunale del 22 luglio 1973).

La vastità e l'intensità dei fenomeni non consentono, infatti, alla Regione Veneto di sovvenire con le sole proprie forze alle necessità per l'assistenza ai colpiti; di procedere ad opere di pronto intervento; di risanare o ricostruire gli edifici pubblici e le abitazioni private; di sostenere le attività economiche più gravemente danneggiate, e, in particolare, nel settore agricolo, di assicurare quei necessari contributi in attesa che si espletino le pratiche per i benefici previsti dalle vigenti leggi.

(4-06241)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere:

quali motivi impediscono di dare attuazione alla costruzione della superstrada Firenze-Livorno, con raccordo per Prato e Pisa, la cui richiesta, avanzata unitariamente dai comuni, dalle province e dalle camere di commercio, e indicata come opera stradale prioritaria dalla Regione toscana, era stata ripetutamente sollecitata;

se non consideri inconcepibile che, di fronte alla impossibilità di raccogliere l'intensissimo traffico, in gran parte costituito da mezzi pesanti, sulla strada statale n. 67 toscoromagnola, che si snoda in mezzo ad agglomerati urbani dando luogo a continui, gravi incidenti stradali, com'è accaduto in questi giorni nei pressi di Signa, suscitando un'ondata d'indignazione e di protesta delle popolazioni fino a bloccare il traffico, non si siano trovati i mezzi ed i modi di costruire questa nuova arteria stradale e nemmeno sia stata data esecuzione a quegli appalti per i tratti da Firenze a Empoli per i quali erano state date a suo tempo ripetute assicurazioni;

se non ritenga altresì di trovarsi in presenza di una situazione insostenibile, capace di provocare nuove e più gravi forme di legittima protesta popolare, tale da richiedere l'urgente intervento del Ministero dei lavori pubblici per la realizzazione di questa opera.

(3-01474) « NICCOLAI CESARINO, NICCOLI, GIOVANNINI, TANI, RAFFAELLI, DI PUCCIO, BERNINI, TESI, MONTI RENATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se sono a conoscenza della marcia antimilitarista in corso da Trieste a Peschiera alla quale partecipano rappresentanti delle associazioni più strani da quella cristiana a quelle socialcomuniste, anarchiche e persino del movimento hippy del " Re nudo " »;

se ritengano opportuno vietare tale tipo di manifestazione che offende coloro i quali in ogni tempo hanno servito e servono la Patria nei reparti militari ed anche al fine di impedire una tutt'altro che edificante esibi-

zione di gente barbata, con capelli lunghi e foggie strane al cospetto di cittadini seri e turisti venuti per ammirare le cose belle d'Italia.

(3-01475)

« DAL SASSO, DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quali valutazioni intendono dare alla cosiddetta marcia antimilitaristica promossa da tale Pannella, già noto per iniziative a favore dell'aborto e della droga che dalla città di Trieste alla testa di uno squallido corteo cui partecipano rappresentanti della sinistra italiana parlamentare ed extraparlamentare quali Lotta continua, anarchici, Manifesto, passerà per Gorizia, Udine e Aviano con chiaro intento provocatorio verso i numerosi militari di stanza in quella regione che compiono il loro dovere sancito dalla Costituzione;

se siano al corrente delle intenzioni del Pannella, espresse durante una conferenza stampa di portare il corteo nel sacrario di Redipuglia e quali provvedimenti intendano prendere per impedire che siano offesi e disonorati i caduti da una simile provocatoria e ignobile iniziativa;

quali giudizi vogliono esprimere sul fatto che la conferenza stampa del Pannella sia stata tenuta nella sede di un partito governativo, il PSI di Trieste trasformatasi in ricovero di gruppi e gruppuscoli di extraparlamentari ed anarchici che hanno chiaramente dichiarato di voler partecipare ad una marcia contro l'esercito, come d'altronde è stampato sul quotidiano il *Manifesto* del 26 luglio 1973.

(3-01476)

« MAINA, RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ha allo studio un provvedimento di interpretazione autentica dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, la cui ratio e campo di applicazione appaiono rispettivamente travisata e dilatato dalla odierna decisione del pretore di Roma sulla vicenda del *Messaggero*.

« Ciò onde evitare che una fondamentale conquista dei lavoratori quale la difesa dalla ritorsione antisindacale possa essere utilizzata per scopi personali di parti in conflitto, all'interno della stessa proprietà aziendale che nulla hanno a che vedere con le battaglie e conquiste dei lavoratori;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1973

che dirigenti e proprietari di aziende, magari per lungo tempo su posizioni opposte, ritrovino per fini propri improvvise vocazioni filosindacali rendendo in tal modo svilito nell'opinione comune il senso così importante della suddetta norma;

ed altresì per evitare che l'imprenditoria, di cui si è in questi tempi riaffermata l'importanza di fronte alle vicende economiche del Paese, si trovi nella impossibilità di provvedere all'indirizzo tecnico amministrativo delle

proprie aziende anche con la sostituzione — nel pieno rispetto del diritto — di dirigenti non ritenuti capaci di prestare la necessaria idonea collaborazione, a meno che non si ritenga di demandare tale compito al pretore del lavoro.

(3-01477)

« FRAU ».